



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

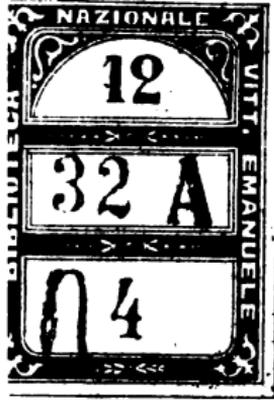
Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

ANNUELLE



195

K
V7
28

143

**TRATTATO DI VBEDIENTIA
DE DON PAOLO GIUSTI-
NIANO CON VNA PI-
STOLA DEL MEDE
fimo a M. Marc'antonio flaminio.**

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

M D

XXXV



Stampato in Vinegia per Stephano da fablo
col priuilegio che nessun ardisca di stampare
il presente volume in termine
di dieci anni sotto pena di ducati
X X V , & come in
quello appare.

Cong.^{is} Eremitar. S. Romualdi Camald. Ord.^{is} sub n.^o 260.

12 22 9 4

IL TRATTATO DEL

REVERENDO DON PAOLO

giustiniano da vinegia monaco &

romito di camalduli di XII gra

di di vbedientia nel quale

si contene, & prima.

Il capitolo quarto de la regola di san benedetto.
La figura de la scala de li dodeci gradi de l'ube
dientia.

Il proemio, nel quale si dichiara la intentione
de lo scrittore & correggifi vna parola del te
sto di san benedetto, che era corrotta.

Il proemio.

De li lati de la scala.

Capitolo 1

De le base & quadrangular fondamento de la
scala, sopra il quale si ferma con la parte infe
riore.

Capitolo 2

De li quattro angoli del fondamento. Cap. 3

De li quattro spatii, superfitie di questo fonda
mento.

Capitolo 4

Del sostenimento oue e fermata la parte supe
rior de la scala.

Capitolo 5

Del primo grado de la vbedientia. Cap. 6

Del secondo grado de vbedientia. Cap. 7

Del terzo grado de la vbedientia. Cap. 8

Del quarto grado de la vbedientia. Cap. 9

Del quinto grado de la vbedientia. Cap. 10

Del sesto grado de la vbedientia. Cap. 11

De le otto conditioni, per le quali gli imperfet
ti pare poterfi scufar da la vbedientia. Cap. 12

Del settimo grado de la vbedientia.	Cap.	13
Del ottauo grado de la vbedientia.	Cap.	14
Del nono grado de la vbedientia.	Cap.	15
Del decimo grado de la vbedientia.	Cap.	16
De l'undecimo grado de la vbedientia.	Ca.	17
Vn breue epilogo de l'ordine de gli vndeci detti gradi.	Capitolo	18
Del duodecimo grado de la vbedientia.	Cap.	19
Breue discorso di dodeci intentioni de l'animo vbediente tre ree, cinque molto imperfette, tre bone & vna perfettissima.	Capitolo	20
Di tre spetie di vbedientia filiale, mercennaria, filiale.	Capitolo	21
Esempio di GESV CHRISTO in tutti li perfetti gradi di vbedientia.	Capitolo	22

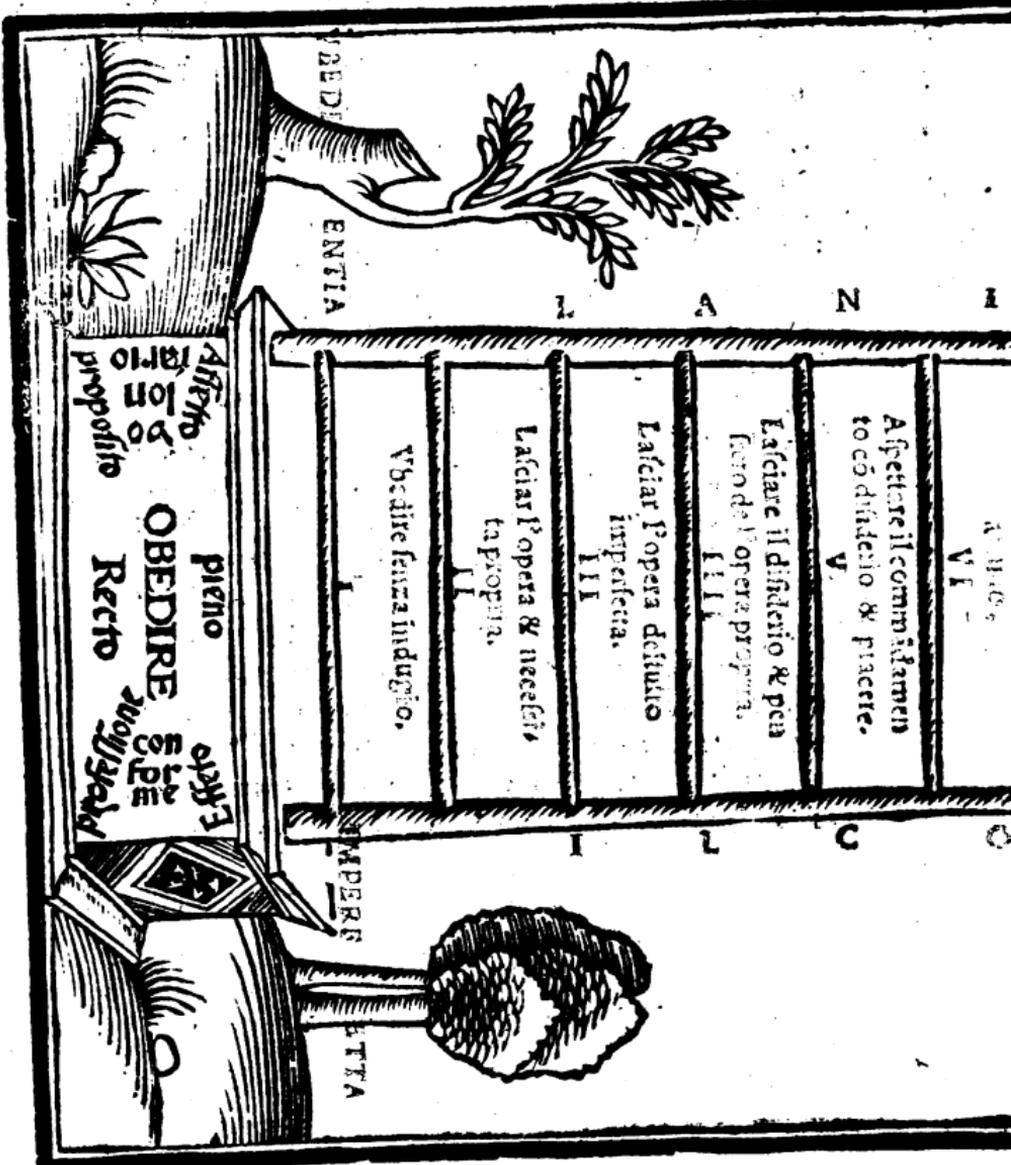


EL CAPITULO QVINTO DE
LA REGOLA DI SAN BENE
DETTO DEL QVALE SI
CAVA TVTTO QVEL
LO CHE IN QVE
STO SI TRATTA

DE LA VBEDIENTIA. Cap. V

TL primo grado de la vbedientia e vbedire
senza indugio, questa si conuene a quelli, i
quali niente si stimano piu caro, che **CHRIS
STO**, per lo seruigio santo, ilquale hanno pro
messio o per la paura del fuoco infernale, o per
la gloria de la eterna vita, liquali, subito che dal
maggiore loro alcuna cosa e a loro comandata,
si come se diuinamente fosse comandata, non
possono patire alcuno indugio in eseguiria. De
quali dice il signore, per lo solo vdire de l'orec
chia mi vbedi, & similmente dice a dottori, &
maestri, Chi voi ode, ode me, Questi tali duque
lasciando stare di subito le cose loro, & abbando
nando la propria volonta, dipresente espedien
do le mani, & lasciando imperfette le cose, che
faceano, con fatti seguono la voce di chi com
manda, col pronto piede de la vbedientia. Et
quali in vn momento insieme & prestamente si
finisce il predetto commadamento del maestro,
& la perfetta vbedientia del discepolo, ne la vo
lonta del timor di Dio. E quali con grande affet
to desiderando di ire in vita eterna, si ritrouano
he la stretta via, che conduce a la vita, & non vi
uendo a loro modo, ne vbediendo a loro piace

ri, & desiderii, ma caminando secondo il parere,
& commandamento altrui, viuendo ne li mona
sterii, desiderando di hauere abbate sopra capo,
senza dubbio questi tali imitano quel parlare del
signore, che dice, Non venni a fare la volonta
mia, ma la volonta di colui, che mi mando. Ma
questa tale vbedientia allhora fara a Dio accetta,
& a gli homini grata, se quella cosa, che fara co
mandata, non si fara paurosamente, tardamente,
tiepidamente, o co mormoratione, o con respo
sta, che indichi non volere, per che la vbedien
tia, che si rende, & da a maggiori, si rende a Dio,
per che egli proprio disse, Chi ode voi, ode me,
& bisogna, che da li discepoli con buono ani
mo & allegro si renda, per che Dio ama lo alle
gro datore, & per tanto sel discepolo mal volen
tieri vbedisce mormorando, no solo con la boc
ca, ma ancora col core, benche adempia il com
mandamento, nondimeno non e accetta a Dio,
loquale riguarda il core di quello, che mormo
ra, & per questa tale opera non ne acqui... alcu
na gratia, anzi incorre ne la pena de mormorato
ri, se gia satisfacendo non si ammenda.



OBEDI
ENTIA

I A N I

Affetto
rationis
proposito

OBEDIRE

Recto

pleno

affetto
rationis
proposito

Obedire senza indugio.

Lasciar l'opera & necessita
ta propria.

Lasciar l'opera del tutto
imperscetta.

Affettare il committameto
to co' disideno & piacere.

Affetto
VI

IMPERIA
ENTIA

I L C O

V B E D I E N T I A

PER PUTO AMOSI DE CETA
CHRISTO & NON ALTRA

XII

CONTRARIUM GROSSORUM

XI

NON INOMORTIUM CON

X

NON ECUANIMO CON PAROLE
O CON ALCUNO ALTRO SEGNO.

IX

NON IN PRAESENTIA CON
FERRORE.

VIII

CON SOLLECITUDINE & SENZA
TARDARE P' ELEGGERE.

VII

SENZA TIMORE O SOLLECITA

P E R F E T T A

I M A R P O

DE DODECI GRADI DI VBE
DIENTIA.

IL PROEMIO.

SO che di temerita, & d'imprudètia sole esse-
re notato ciascuno, che quello, che egli non
appieno intende, ad altrui profuma di sporre,
che quello, che in parte alcuna egli non opera,
ardisca con parole ad altrui dimostrare. Et non
dimeno di quello, che io puoco intendo, hora
voglio parlare, & quelle cose, lequali io in alcun
modo non fo, ma le farãno forse chi leggera, ho
deliberato hora scriuere. Essendosi (secondo il
nostro costume) letto i choro a l'hora prima l'al-
tro hieri vna particola de la regola di san Bene-
detto, & fu quel giorno quella parte, ne laquale
de la santa vertu de la vbedientia ci ammaestra,
& accadendo a me quello stesso giorno andare
al nostro eremo nuouo, il quale e da questa no-
stra antiquissima solitudine cerca sei miglia lon-
tano, nel camino, ilquale tutto si fa per vna folta
selua di altissimi abeti, incominciai a confide-
rare sopra quella lettione. Et quello che all'ora
tra via, & il seguente giorno in quel luoco confi-
derando, mi venia ne la mète, quello stesso hog-
gi a la cella ritornato, ho cominciato a notare
in questo libretto, puoco de la memoria propria
confidandomi. Le sante parole, & piene di ce-
lesti dottrina del beatissimo padre nostro san
Benedetto, ne lequali nel capitolo quinto de la
sua discretissima regola a noi la perfettione de
la vbedientia propone, sono cosi alte, & profon-
de, che io apertamente confesso ancora dopo

Ma oltre considerationi non le intendere in modo,
che possa il vero & perfetto senso di quelle com-
prendere. Le efficacissime ammonitioni del santo
homo, con le quali in questa parte a cercar la per-
fettione di questa nobile vertu de la vbedientia
ti esorta, non sono da me in alcuna parte co l'o-
pera adempite, non nascondo la mia imperfet-
tione. Et nondimeno ho ardire hora di queste
cose trattare, & oue sia chi dirittamente & piato-
samente sappia giudicare, non temo di essere di
temerita, o d'imprudētia notato, per che io que-
ste cose non ad altrui, ma piu tosto a me stesso
scriuo, & a quelli, che fossero a me simili. Che se
alcuno si trouasse tra quelli, che sono a la vbe-
dientia per voto & professione obligati (a me
in questa parte simili) che quello, che de la vertu
de la vbedientia il beato padre di tutti li mona-
ti san Benedetto dal lume de lo spirito santo il
luminato, scriue, puoco intenda, & meno operi,
disideroso nondimeno di intendere, per potere
quel, che intendessi, in qualche parte operare.
Potra forse questo tale; quello, che io hora colli
volgarmēte & grossamēte scriuo, leggēdo quass
come ad vna pietra di esercitatione acuir la men-
te ad intendere, & escitare, il disiderio de l'ani-
mo ad operare per conseguire il disiderabile frut-
to de la perfetta vbedientia. Che certamente io
queste cose scriuendo, altro non ho voluto fare,
se non esercitar in me stesso l'intelletto a la co-
gnitione de la vera, & perfetta vbediētia, & esci-
tare il freddo, & addormentato affetto de la vo-
lonta mia ad amore, & ardente disiderio di que

sta vertu , per che certa cosa e , che quello , che noi o leggendo , o scriuendo , o ragionando , o pensando , piu lungamente & piu diligentemente trattiamo , quello sempre & piu chiaramente intendiamo , & piu efficacemente amiamo , & nel vero la vertu de la santa vbedientia e tale , che meritamente dee esser sopra tutte l'altre vertu dal monaco cercata & amata , per che ella e certamente vertu , senza laquale il portar lhabito monastico altro non e , che quello , che nel vau gelio si legge , In vestimenti di agnello esser poi dentro quasi lupo rapace . Vertu indubitarmente , senza laquale tra muri de gli claustri viuere , non e volontariamente amare la habitazione del monasterio , ma piu tosto sforzatamente esser ne la custodia de la pregione ritenuto . Vertu chiaramente , senza laquale lo starli ne gli eremi , & solitudini , e vno menare vita piu tosto da fiera siluestre , che da christiano romito , se non fosse tal' hora , che raro auene , alcuno , che dopo lungo vso , & esercitatione in questa vertu venuto di quella a la somma perfectione , il quale solo habitando , sapesse con tutti li sensi , & con tutti li desiderii sempre vbedire a la ragione , & da diuini precetti mai no si dipartire in parte alcuna . Che se vogliamo la intrinseca verita de le cose piu tosto , che la esteriore apparenza considerare nel habito monastico , qualunque si sia ne gli claustri de monasterii , ne le selue de le solitudini , non sono quelle cose , che facciano noi esser monaci o romiti , Ma solo tanto ognuno no si po monaco , o romito stimare , quanto se

7
lo studio, & ne l'amore de le tante vertu de la
christiana vita si vede esser cresciuto. Ma so-
pra tutte l'altre quanto per continua esercitatio-
ne di questa beata vertu si sente al sommo de la
perfetta vbedientia esser vicino. Che essendo in
ciascuna qualita, & conditione dedita alcuna
propria vertu De la monastica vita, cosi e pro-
pria la vertu de la vbedientia, che senza quella
se ben fosse alcuno di tutte le altre vertu ornato,
non si po propriamente monaco chiamare. Di
questa adunque nobilissima vertu al monaco
cosi propria, cosi necessaria, le parole del santo
nostro padre seguendo, anzi le sue sententie, &
parole per aiutare la imbecillita del mio intellet-
to piu diffusamente scriuendo. Ho pensato di
proporre hora a me stesso, & amici simili, se alcũ
fosse, vna scala, per laquale di grado in grado si
possa a la perfettione di questa santa, & ammi-
rabile vertu de la vbedientia salire. Laquale scala
in dodici gradi mi piace distinguere, non per
che non creda che facilmente si possa & in piu
distenderla, & in meno ristringerla, ma per imita-
tione de la scala de la humilta, laquale puoco
dopo questa distintamente ci propone il nostro
santo institutore & maestro, questo numero ho
piu tosto, che altro elettò. Che essendo quasi
che vna stessa vertu, o non molto diuersa la hu-
mita, & la vbedientia, & la vbedientia, e l'humit-
ta, mi e parato, che salendosi per dodici gradi
a la perfettion de la humilta, come con aperta
distinzione dottamente & santamente ci dimo-
stra il nostro santo dottore, similmente ne la sca-

la, per laquale si habbia a la pèrfezione de la vbedientia a fare, debbiamo dodeci gradi ne piu ne meno ordinare, acioche li dodeci gradi de la humilita, & li dodeci insieme de la vbedientia parimente salendo, nel sommo pertienuti, la fanta humilita congiunta con la perfetta vbedientia, & la santa vbedientia congiunta con la perfetta humilita ritrouiamo insieme, quasi due germane sorelle abbracciate. Et questi dodeci gradi, de li quali intendo trattare de la vbedientia, non fingero io, non ritrouero, non ordinerò per me stesso, che se questo ardisi di fare, potrei ben forse poi giustamente esser di temerita, & d'imprudenzia notato. Ma solo mi sforzerò di chiaramente esporre, come siano da esso san Benedetto tre le parole del quinto capitolo a noi tutti proposti & ordinati. Benchè non gli habbia, si come farà poi de la humilita, quelli ad vno ad vno annumerati, & espressamente distinti. La nostra adunque intentione altro non sarà, che quelli stessi gradi di questa vertù, che san Benedetto ci ha proposti, & ordinati, senza annumerargli, & più apertamente distinguergli, per fuggire la lunghezza del parlare, hora con lo aiuto di quello, che illumina ogni mente humana, sforzarmi non di ritrouargli, o ordinargli, che sono già dal santo ritrouati, & ordinati, ma solo annumerargli, & con più diffuso parlare, qual sia il primo, quale il secondo, quale il terzo, & così infino al duodecimo dimostrare, & quello, che il santo legislatore nostro, sapendo che ogni legge vole esser cò breui parole proposta, in vno breue capitolo

compreſe. Hora io del gregge ſuo villiſſimo, &
ab ortiuo parto in quello rozo, & volgare ſtile in
piu lungo trattato ad exercitatione de l'ingegno
mio eſtendere: Ne penſi alcuno, che queſto di
ſtinguere in molti gradi la vbedientia ſia mia pro
pria inuentione, o coſa lontana da la intentione
del ſanto noſtro paſtore in queſta parte, benchè
non ſiano da lui apertamente diſtinti, & numera
ti, per che in vano ſeria dire, il primo grado de
la vbedientia e vbedire ſenza indugio, ſe non
haueſſi inteſo, che dopo queſto primo, vi doueſ
ſe eſſer vno ſecondo, & vno terzo, & coſi inſino
à l'ultimo, i quali benchè per numero non hab
bia eſpreſſamente diſtinti, gli ha nondimeno co
ſi ne le ordinate parole ſue ſegnati, & eſpreſſi.
Che molto facile coſa e a chi vole con attento
animo quel, che egli dice, conſiderare ad eſpri
mergli, diſtinguergli, & annumerargli apertifi
mamente, non ſi partendo già mai punto da le
parole di eſſo ſanto dottore. Il quale al quinto
capitolo de la regola ſua peruenuto, hauendo a
quello prepoſto il titolo de la vbedientia per di
notare, di che voglia in quello capitolo trattare,
coſi incomincia. Il primo grado de la vbedien
tia, (coſi credo, che leggere il teſto dobbiamo) e
non de la humilta, & coſi credo, che ſcriueſſe
eſſo ſanto autore, per che volendo in queſta par
te de la vbedientia trattare, & non de la humil
ta, ſi come e il titolo, & la materia di tutto il ca
pitolo dinota, riſeruata ad altro luoco la tratta
tion de la humilta, qui mi pare che la ragione e
ſforzi a dire, che voleſſe ſanto Benedetto dichia

dire, qual sia il primo grado de la vbedientia, & non de la humilita. Che se leggeremo in questo luoco il primo grado de la humilita, si come comunamente si legge, temo, che non facciamo ingiuria a la santa dottrina del nostro maestro, capitolo con capitolo confondendo, Et se qui diremo il primo grado de la humilita e vbedire senza indugio, come si accorderanno, non faranno contrarie queste parole a quello, che poi nel capitolo settimo e scritto, oue dice, il primo grado de la humilita e haner sempre il timore di Dio dinanzi a gli occhi, & di quello mai non dimenticarsi? non e adunque il primo grado de la humilita l'ubedire senza indugio, ma il primo grado de la vbedientia. Per non fare adunque chel nostro santo institutore vna cosa stessa cosi diuersamente dissiniſca, & la materia de l'uno capitolo con quella de l'altro si confonda, ilche non fa egli mai in tutta la regola. Meglio ſtimo che ſia, leggere in questo luoco, il primo grado de la vbedientia e l'ubedientia senza indugio. Onde si ha, che vn primo grado ponendo, & esprimendo, intenda, che dopo questo primo vi ſolleno de gli altri, che oue non e ſecondo, & altro ſeguente, iui non pote eſſer primo nominato, & se per numero i ſeguenti non eſprime, eſprimerli nondimeno talmente ne le parole, diuerſe proprieta, & perfettioni de vbedientia proponendo, che de la intentione ſua non ſi po debitamente dubitare.

DE LI

DE LI LATI DE LA SCALA.

Capitolo primo.

g
Ia del primo grado faria lubco di parlare, ma perche ne le scale materiali non si fogliono, ne possono in alcun modo ordinare, ne fermare i gradi, chi non ha imprima li duo lati de la scala ritrouati, & pparati, per tanto ancora in qsta spirituale fabrica, laquale, per che per essa di perfettione in perfettione si va ascendendo, chiamiamo scala, ad imitatione de le materiali scale. Necessario stimiamo imprima quali habbiano ad esser li lati di qsta nostra scala di chiarire, acioche questi trouati, & preparati, possiamo in essi fermare, & ordinare essi gradi. Diremo adunque non di nostra inuentione, ma di mente di san Bernardo, il quale in quel libro oue de la scala de la humilita, & superbia tratta, questo ci insegna, che li lati de la scala nostra hanno ad essere l'uno l'anima, & l'altro il corpo. Ma che dico io questa esser sententia di san Bernardo, se egli l'ha tolta dal nostro, & suo santissimo padre Benedetto? il quale de la humilita parlando, & quella a la scala di Iacob assimigliando dice. La scala certamente e la vita nostra in questo seculo, laquale col core humiliato si leua da Dio al cielo, & i lati di essa scala sono il corpo nostro, & l'anima nostra, nel quali la diuina vocation diuersi gradi di perfettione scrisse, & in altro luoco a la scala de la vbedientia manifestamente ci ammonisce a preparare questi

duolati, quando nel premio de la regola a que
sta vertu de la vbedientia esortandoci dice, che
debbamo preparare li cuori, o l'anima, & il cor
po nostro a militare a la santa vbedientia, ne cio
senza ragione, per che chi non sottomette a li
comandamenti de superiori & l'anima, & il cor
po non si potra mai dire, che sia sopra alcun gra
do di vera vbedientia, per che vbedire cō l'ani
mo, & non col corpo, o col corpo, & non con
habimo, non si po in alcun modo dire, che hab
bia in se perfettione alcuna di vbedientia. Bisò
gnà adunque si come il nostro maestro stesso ci
dichiara preparare quasi duolati in questa scala
l'anima, & il corpo, & non l'uno senza l'altro,
per che per la preparation de l'anima, & del co
re ptacciamo a Dio, lo quale e inspectore, e scru
tatore de cuori, & per lo corpo satisfacciamo al
superiore nostro, & diamo a fratelli nostri esem
pio di bona edificatione, così ammonendoci il
signore nel v'gelio, oue dice, Che siano i lumbi
nostri precinti, & le lucerne ardenti ne le mani
nostre. Prepariamo adunque per li lati di questa
scala l'anima, & il corpo con ferma intentione,
con santo voto, cō vera operatione sottometten
dogli a la vblonta altrui pronti, liberi, & esper
diti, spogliati del tutto di ogni proprio volere,
di ogni propria dilectione, donandosi del tutto
con ogni interiore affetto, & con ogni esteriore
esercitatione a volere acquistar questa santa ver
tu, & venire di grado in grado salendo a la soma
ma perfettione di quella.

DE LA BASE ET FONDAMENTO

DE LA SCALA. Cap. IIII.

Preparati li lati de la scala nostra, bisogna ancora auanti che de gradi parliamo, pre- parare la base, & il fondamēto, sopra il quale pos- siamo dirizzare, & fermare essa scala, che chi per- salisse sopra vna scala, la qual non hauesse li piedi suoi sopra la soda base, & fermo fondamēto fondati, si affatichera in vano, & faria il suo fi- ne più tosto ruinare, che salire, per che d'isto adu- que a noi non auenga, a la scala nostra mettia- mo vna soda base, & bene fermato fondamēto. Et per che le cose quadrate sono piu ferme, piu salde, che le rotonde, o di qualunque altra figura, quasi vna pietra quadrangolare potremo per base, & fondamento l'ubedire, cioè questo che diciamo assolutamente vbedire, & questo mi pare che sia assai conueniente sottoposto a li gradi de la vbedientia, & per che auanti che si peruenga a l'ubedire, senza indugio bisogna ess- ser peruenuti a l'ubedire, & molti faranno quelli, che sopra questo fondamento, & base saliranno, che non potranno poi salire al primo grado de la vbedientia, & questo auerra a tutti quelli, che vbediscono, ma non senza indugio. Et e neces- sario prima che si monti al primo grado, mon- tar sopra questa base, & fondamento de la scala, per che a quelli, che non vbediscono absolutar- mente, vano faria a dire, che voleffeno impar- rare ad vbedir senza indugio. Adunque fondata la scala nostra sopra l'ubedire in qualunque mo- do si fa, pur che sia vbedire, & sbi questo con-

17
hauesse, sarà deluato da questa scala lontano, nè
mai alcun grado di questa porta salite. E adunque
sotto il primo grado a piedi de la scala l'ube
dire, per che molti & molte volte vbediscono
si, ma non senza indugio, & allhora non e sul
primo grado, ma pur per che vbedisce, e pure a
la scala de la vbedientia peruenuto, & si po chia
mare vbediente, ben che molto imperfettamete.

DE LI QUATTRO ANGULI
DEL FONDAMENTO. Cap. III

Questo nostro fondamento habbiamo
chiamato quadrangulare, & certo que
sta figura e quella, che e piu ferma, che
tutte l'altre. Diremo adunque, per che sia ben
ferma questa nostra scala, questo vbedire, che per
fondamento habbiamo a quella sottoposto, de
tere essere di quattro anguli, cioe hauere in se
quattro fermezze, quattro conditioni, le quali
siano come anguli di esso fondamento. Sarano
adunque li duo anguli, li quali sono a la fronte,
& a la parte anteriore, il proposito de l'animo
interiore, & il solenne, & publico voto di vbedi
re. Il primo si stabilisce, quando l'animo huma
no trouandosi dal suo Dio lontano per l'inube
dientia, si propone fermamente dentro di se stes
so volere a Dio per vbedientia ritornare, come
ne le prime parole del prologo suo dice san Be
nedetto. Ogni vno, che vol lasciare il mondo,
ammonendo che si sforzi per fatica de la vbe
dientia ritornare a Dio, dal quale per pigritia di
inbedientia si conofce esser partito, formasi que

11

So proposito quasi primo angolo di questa base nel principio de la confessione nel primo entrare a la religione, il secondo che e il solenne, & publico voto, allhora si forma, allhora si ferma, quando dopo la regolare approbatione de l'anno publicamente auanti a Dio, & a santi suoi ne le man del prelato, & ne la presentia de la congregatione si fa la publica professione, & solenne voto di essa, vbedientia, a quella tutto il tempo de la vita sua l'anima, & il corpo suo promettendo, & obligando, in modo che non possa mai piu ritrarre il collo dal giogo de la vbedientia. Vedi quãta fermezza po prestare a la scala nostra questi duo anguli anteriori, quando l'uno in interiore proposito, l'altro esteriore voto, & professione sono in se così fermi, così stabili, che non si possano in alcun modo mutare, o mouer se in alcuna parte li duo anguli, li quali sono da la parte di dietro, & possiamogli posteriori chiamare, faranno l'uno l'affetto, & l'altro lo effetto del vbedire, l'affetto si ferma quasi il terzo angolo dopo li duo predetti, quando gia fatto il proposito de l'animo, & gia e messa la esteriore professione, & voto, in comincia l'animo del monaco a disiderare, che gli sia imposta qualche vbedientia, & nel tacito effetto de la mente sua gia ama la vertu de la vbedientia, & disidera di acquistarla, & tra l'altre vertu, le quali si propone dinanzi a gli occhi di cercare ne la vita monastica, & da esercitarsi in essa, comincia a numerare la vbedientia tra le prime. L'altro, che e l'ultimo angolo, cioe esso effetto di vbedire, si ferma poi,

quando si incontra ad esercitare il monaco
 l'ora in questo & l'ora in quell'altro atto in opo-
 ra di vbedientia, questi sono li, come erano an-
 cora i primi duo, l'uno interiore, cioè esso affe-
 to, l'altro esteriore, cioè esso effetto, per lo affe-
 to, & di detto si ferma, & stabilisce l'animo, per
 lo effetto, & opera si affieuisce; & ferma così il cor-
 po alla vbedientia, che per frequenti atti, & ope-
 re di vbidire con effetto fa vno come che natura-
 rate habito in essa vbidientia, dal quale sarà poi
 difficilissima cosa rimouere; & ritrarre l'habito
 coi. Vedi quanto sono fermi questi duo posteriori,
 sia rispetto de gli altri duo, che anteriori ch'io
 chiamo, & non senza ragione, per che il propo-
 sito, & il voto de la vbedientia sono quelli che
 precedono, & a quelli prima peruenne, & l'affet-
 to, & lo effetto insieme seguitano poi, ne mai si
 peruenne a quel vero affetto, & a quel perfetto
 effetto di vbidientia, li quali sono stabili & fermi
 angoli posteriori di questa base, se non si ha inni
 prima fatto l'intrinseco proposito, & estrinseco
 voto, & professione, & pero chiamiamo questi
 anteriori, & questi altri duo posteriori.

**DE LI QUATTRO SPATII DEL
 FONDAMENTO. Cap. IIII.**

Tra li quattro angoli necessariamente sono
 quattro spatii li quali, o facce, o superficie,
 o lati si sogliono chiamare. Quello vno spa-
 tio o faccia chiamarò, che è tra l'angolo
 d'habito d'angolo interposto, Annameterati ad un que-
 sto notati angoli a questa base, o fondamentu.

la scala nostra; di necessità seguita, che egli hab-
 bia quattro facce, o superficie, o lati; come me-
 gliu pare di chiamarli. Deliquasi breuiemente be-
 sogna dire alcuna cosa per hauer piu piena no-
 tizia del fondamento della vbedientia; & conser-
 guentemente poter piu facilmente di grado in
 grado a la somma perfection di questa virtu sal-
 re. Diremo adunque questi quattro spatio, o la-
 ti di questa base; potersi con queste quattro pa-
 role significare, Diritto; Volontario; Pieno; &
 Conforme. Significa la prima parola; che il pri-
 mo de li lati di questo fondamento; sia dritto,
 cioe che l'vbedire sia di cose diritte; per che qua-
 do fossa o comandate cose contra Dio, l'vbe-
 dire non saria vbedientia; ma piu tosto preuoca-
 tione, quale certamente fu quella de l'Amalichite-
 se, che vciſe Saule, onde meritamente per la
 sua preuacatione morio, che Dauid il feceſe
 morire, & quale fu quella di Ioab, che al coman-
 damento de la lettera di Dauid fece vbedire
 l'Via etheo; onde poi meritamente fu egli morsa
 prima di Banai al comandamento di Salomone
 nel tempio al cornio de l'altare. La seconda
 parola; che e il secondo spatio, o lato di que-
 sto quadrangolar fondamento, significa, che l'v-
 bedire vole esser volontario; aduamente non si
 pu chiamare vbedientia, ne vertu, per cioche quel-
 lo, che si fa per necessita, & non per volonta, non
 ha premio alcuno, tale si porta dire, che fosse sta-
 to il fatto di Pharaone, & del popolo Ch'egit-
 to; li quali al comandamento di Dio dopo le
 morti de primigeniti non solo, consistono di

lasciare uscire il popolo di Israel, ma come e scritto, sollecitauano gli egittii lo popolo di Israel ad uscire di egipto, la quale vbediētia per che nō fu voluntaria, ma costretta, & sforzata da l'acerbita, & la multiplication de le piaghe, per tanto nō solo non trouo gratia appresso Dio, ma merito la sommerfione di tutto lo esercito de gli egittii nel mare rosso. La terza parola, che e il terzo lato, o spatio di nota, che l'ubediētia se non e piena, cioè in tutte le parti adempito quello, che e da superiori commadato, piu tosto inubediētia, & preuarication si po chiamare, che vbediētia, & tale si po stimar che fosse quella di Saul, al quale per la voce di Samuel habendo Dio comandato, che distruggesse il regno di amalech, & non perdonasse ad alcuno, per che perdonò solo a Gaggre di amalech a le gregge per sacrificii, merito dopo molta reprehensione di v dire dal medesimo ppheta. Per che tu hai girato dopo te il cōmandamento di Dio, per tanto Dio gittera te, che non farai re di Israel, & il signore stesso disse. Mi pāto, che io habbia fatto Saul re, per che egli mi ha lasciato, & non ha adempito con opere le parole de miei commadamenti. Et certamente vero e, che la legge, il cōmandamento de superiori non si offerua, non si vbedisce, se tutta non si adempie, ne po in questo valere veruna scusatione, quando a Saul non valse il dire hauer riservate le gregge per sacrificare a Dio, ma vdi da Samuel, che Dio vole nō vittime, non sacrificii, ma che si vbedisca a suoi cōmandamēti, per che come egli e scritto. Me

glio e l'ubedire chel sacrificare, & chel repugnare, & non acquiescere in tutto a comandamenti de superiori, e quali peccato di vna induinatio-
 ne, & di idolatria. La quarta, & vltima parola, che e la quarta faccia, o lato di questo fonda-
 mento de la scala nostra, ci ammaestra, che l'ube-
 dientia a potersi debitamēte vbedientia, & vertu
 chiamare, vole essere cōforme al cōmadamento
 nō solo nel'effetto, ma nel modo, nel tēpo, & in
 tutte le altre circostantie, per che non solo la cō-
 fa comandata, ma il modo & in ciascuna
 minima parola del superiore, quando comman-
 da, bisogna diligētemente attendere, & effectual-
 mente eseguire; chi si vol giustamente chiamare
 vbediente, & chi altrimenti fa, non pensi hauer
 merito di vbedientia. Qui lasciati gli esēpi de
 la antica scrittura, acioche la variaa piu d'effetti.
 Diremo, che in questa parte mancasse quel Gal-
 lo monaco, alquante essendo stato comandato
 dal suo maestro Columbano, che deuesse anda-
 re a pescare nel fiume ligone, & egli nō creden-
 do, che fosse errore, o in quello, o in altro fiume
 pescare, pur che facesse il comandamento di
 pescare, ando nel fiume brusca, nel quale do-
 po molta fatica non possendo prendere alcun
 pesce, conobbe questo auerizgiz, per che non si
 conformaua l'ubedientia col comandamento
 in tutte le parti, onde al ligone tornando, & in
 quello di subito molti pesci prendendo, intese
 egli allhora, & hora a noi da esēpio di cono-
 ster, che la vbedientia in ogni circostantia sua
 vole essere conforme al comandamento in

Ogni parte di quello.

DEL SOSTENTAMENTO DE
LA PARTE DI SOPRA DE
LA SCALA: Cap. V

Hora eretti li lati de la scala, & posto sotto quella il quadrangulare fondamēto, quali siano li quattro anguli, & quali li quattro spacci, o lati di quello, dichiaro, resta il ricercare, oue si estendano questi lati da la parte superiore & a che si hanno ad appoggiare, per che qualunque sia fermissimo il fondamēto, che a piedi de la scala si pone, se la nō e da la parte superiore similmente a qualche ferma, e stabile cosa appoggiata, & a quella bene agiuta, & fermata, chi si crede salire, prestamente cade, & roina, nō ha uēdo essa scala dal capo superiore buono & saldo fermamento. Ma chi vorrà ricorrere a le parole del nostro maestro, come sopra, che questa scala, laquale ha il fondamēto in terra, cioè nell'anima, & il corpo nostro in questa vita estenda il capo superiore al cielo, & a la eterna vita, perche se questo non fosse, non haria detto il buon nostro dottore nel principio del prologo suo, che per la fatica de la vbedientia si peruene a la eterna patria celeste, come dice nel capitolo de la vbedientia, oue dichiara, la sceta essere la vita nostra in questo seculo, & li lati l'anima, & il corpo nostro, non haria scritto che questa e da Dio dirizzata al cielo, se nō hanesse iteso la sommita di questa scala aggiungere, & fermarsi nel cielo ne la eterna vita. Chiaro e adunque che

penienēdosi per questa scala al cielo, & a la vita
 eterna; che'l superior capo di quella e nel cielo
 fermato, & ne la vita eterna, oue non e instabili-
 ta, o mutatione alcuna, onde meritamente più
 ferma, e stabile esser la parte superiore, che la infe-
 riore possiamo stimare, ma per più sicuramente
 a' sto conoscere, bene e ricorrere ala scala, che al
 santo patriarca iacob fu in betel dimoſtrata, la
 quale a tutte le ascensionis de le vertu, & perfec-
 tioni si po accomodatamente adattare. Dice
 adunq; di quella la santa scrittura, Vide iacob
 vna scala stante sopra la terra, & la sommità di
 quella toccare il cielo, & gli angeli di dno ascen-
 denti, & discendenti per quella, & il signore ap-
 poggiato a la scala. Ecco che quella scala, la qua-
 le & tutte insieme, & ciascuna separatamente le
 vertu, & perfetionis in se figura, & dimostra, la
 sommita sua al cielo stendēdo, a quello si ferma,
 onde non in convenientemente e detto la scala
 de la vbedientia, che e tra tutte l'altre vna nobi-
 lissima, & singular vertu, hauere la superior parte
 al cielo eleuata, & appoggiata. Ma che e quello,
 che e dicit qui la scrittura, che'l signore era a la so-
 la appoggiato? crediamo forse noi, che per debi-
 lezza, o per infirmita non possendo di se stante
 fosse il signore a la scala, come a quella, che si so-
 stentasse, appoggiato non possiamo certo in ab-
 cun modo questo sospicare, per che ben sappia-
 mo il signore omnipotente non haue di se stante
 niente bisogno, ma essere quello, il quale tutte de-
 ebbe sostenere (sostenere), & tanto haue le creature
 con se in se differenzia, quanto sono nel creatore;

1
fermate & appoggiate a quello. Dixerunt adunq
che, come sogliono li santi dottori sporre quel
luoco de la scrittura, doue dice, che dapoi che
habbe creato il mondo, & ogni ornamento di
quello, fatto l' homo, si riposo Dio, cioe diede agli
homini, & a tutte le creature riposo, cosi qui si
habbia ad intendere, il signore essere a la scala
appoggiato, cioe quello essere, al quale essa scala e
appoggiata, & fermata non si appoggia il signor
e sopra noi per fermar se stesso, che e stabile in
eterno, ma da bene se stesso a noi, e sta appoggia
to sopra noi per sostentar noi, cioe che la nostra
bassezza a lui leuandosi, la nostra infermita, & in
stabile natura cosi de l'anima, come del corpo a
lui appoggiandosi, possa per le assensionis de le
sante vertu a lui peruenire & per la perseveran
tia de le gia in comminciate bone operationi in
lui fermamente appoggiata, stabilire. Sara adunq
per piu fermo stabilimento di questa nostra scala
a la parte superiore il signore appoggiato, non
per sostentar se stesso, ma per sostentare essa sca
la, che non cada. Et certo quello stabile in ete
rno, & immobile motore di tutte le cose Dio ab
hora fara lo stabilimento de la nostra scala da
la vbedientia, & a quello faranno li lati di essa sca
la appoggiati, & fermati, quando l'anima nostra
con nobile intentione, & il corpo nostro cū hu
mili soggettione ne la vertu de la vbedientia
hara fermezza di affetto, & perseverantia d'effe
to, che non staca mai, cosi fara l'anima, & il corpo
nostro, che li lati di questa scala chiamiamo, cō la
parte inferiore in terra sopra il quadrangolar san

15

dameto gia detto fermati, & con la superior parte cō dirittura, & nobilita di intentione, & p humilita, & perseverantia de l'operationi non solo infino al cielo eleuati, & a la vita eterna accostati, ma in esso Dio, di ogni stabilita & fermezza ragione, & principio appoggiati, & da quella parte sentira l'anima, & il corpo nostro tanto vigore, & tãta fortezza, che si fara possente di ascēder per questa scala da la bassezza de nostri defecti, & de la nostra imperfettione a la altezza de la perfettion di questa santa vertu, & a la sublimita de la perfetta imitation del redentor nostro **GESV CHRISTO** benedetto, il quale e venuto a fare non la volonta propria, ma quella del padre eterno, per esemplo nostro finalmēte vbediente in tutta la vita sua, che merita mēte potra dire, cōe dicea, Il cibo mio e fare la Volonta del padre mio, & alfine, si come dice lo apostolo, si fece vbediente infino a la morte & morte dela croce, lasciando a noi esemplo, acio che per la vertu de la santa vbedientia, sforzandoci di caminare, & ascēdere, seguitiamo e suoi santi vestigi per poterci al fine di questo corso de la nostra mortal vita apiedi di esso benedetto **GESV CHRISTO** ritrouare.

DEL PRIMO GRADO Cap. VI

HAuēdo gia indirizzata questa scaia, & da tutte le parti ben fermata, tempo e hora mai che incominciamo sicuramente a salire per quella di grado in grado ordinatamente ascendēdo, appasso appasso mouēdoci, essendo adun

que²¹ il monaco desideroso della perfectione a la
scala de la santa vbedientia accostato, & gia col
proposito de l'animo interiore, & col publico
voto, & pfeisione essendosi a l'ubedire obliga-
to, & cō lo interno affetto, & cō l'opera, & effe-
to esteriore essendo gia a l'ubedire instrutto, cioe
hauendo gia posti li piedi sopra il quadrangula-
fondamento, & base di questa scala, bene e che
per leuarsi a qualche perfectione di vbedientia
cominci a salire sopra il primo grado, il quale
ne le prime parole del capitolo dice apertamen-
te san Benedetto che e vbedire senza indugio,
per che non basta vbedire a chi desidera salire a
la perfetta vbedientia, ma per lo primo passo biso-
gna imparare ad ubedire senza indugio ne gra-
de ne picciolo. Questo grado in poche & chia-
re parole hauendo proposto il nostro dottore
de la intencion de la vbedientia, & de la perso-
na a chi si conuengano molte cose, dice in po-
che parole, le qualita di quel, che desidera essere
in vbedientia perfetto, & varie intencioni, per le
quali si sole vbedire esprimendo, le quali cose
noi per hora trapassando a l'ultimo grado rife-
ruandoci di ragionare di questa intencion con
quanta prestezza debba vbedire a chi vole so-
pra questo primo grado fermarsi, da le stesse pa-
role del santo autore voglio, che veggiamo.
Ma non para ad alcuno cosa sconueneuole, ne
flotta, che san Benedetto de la intencion de l'u-
bediente in questo primo grado parlasse, & io
voglia questa parte ne l'ultimo grado riservare,
per che l'fine, & intencion, per loquale si inco-

mincia alcuna opera semp e il primo, che deccorre, & si fa incerto u la mente nostra, & se non si *incontrò*
 hauesse la intention de l'opera ne gli occhi de
 l'animo, (non che peruenire a quell'inteto fine)
 ma mai non si comincieria ad operare cosa alcu
 na, per questo si necessario al buon nostro pa
 dre, per mouere gli animi nostri, a cominciare
 ad operar nel principio, & nel primo grado pre
 porli al fine, & intentione vltima de l'operare, al
 trimenti non si faria l'animo nostro mosso a co
 minciare questa salita. Ma perche poi quello stes
 so fine, che e il primo nostro animo, & mouelo
 adoperare quello vltimo ne la esecuzione, & ne
 l'opera, alqual peruenuti che siamo, cessa ogni
 operatione, et per tanto io, che in questo trattato
 voglio quasi vna pratica formare, quella scala
 de la quale il santo nostro padre ci ha la discipli
 na preposto, questo, che e il fine vltimo nel'oper
 rare a l'ultimo grado riseruo, ben che ne fa dot
 trina per esser primo nel concetto de la mente
 conuenientemente sia nel primo grado ricorda
 to, & dichiarato, per che questo fine, & intentione
 ne e quello, che moue ogni operante, & senza
 cognition del fine mai non si incomincia opera
 alcuna. Sara ancora conuenientemete, primo, ne
 l'ultimo luoco da me trattato, per che essendo la
 intention de l'opera quella, che da la qualta, &
 perfettioe ad essa opera, parmi, che volendo per
 questa scala di perfettioe in perfettioe a la perfec
 tissima vbedientia salire, la intentione, la quale
 impone essa vbedientia, & ad ogni opera l'ulti
 ma perfettione, si debba a l'ultimo luoco riserua

21
re, come il piu bello, il piu perfetto, & piu lucido
ornamento di questa santa vertu, ad acquistare
il quale, bisogna imprima ordinatamente di gra-
do in grado salire. Per salire adunque il primo
grado, & bene sopra quello fermare il pede, bi-
sogna, dice san Benedetto, vbedire senza indu-
gio, presto, & subitamente, & per esprimere quan-
ta, & quale deue essere questa prestezza, vfo mol-
te circostantie, & molti vocaboli diuersi, che
tutti importano prestezza, & subirezza per aper-
tamente dichiararci quel, che intende dire il pri-
mo grado de la vbedientia e vbedir senza indu-
gio. Dice adunque imprima, che vbedir senza
indugio e, quando subito che fara alcuna cosa
da maggiori commandata, non po patire indu-
gio ad eseguiria, come la fosse da Dio comman-
data, & soggiunge per piu aperta dichiaratiõ di
questa prestezza, che in questo grado si ricerca
quel dexto del signore nel salmo, oue dice. Nel
solo vdito de la orecchia mi ha vbedito,
quasi volendo dire, che cosi prestare si deue al
maggiore la vbedientia, che subito giunta la vo-
ce del precetto a l'orecchia, ne seguiti l'atto de
la vbedientia, cioe che non solo non vi metta
tempo ad esaminare, & discernere se e bene, o
non, o quale sia questa vbedientiã, ma subito che
e giunta la voce a l'orecchia, non aspettando,
che la discenda al core, deue seguire lo effetto
de la vbedientia. Dopo questo ad esprimere an-
cora in altro modo questa subita prestezza, la
quale si ricerca per vbedir senza indugio. Dice,
che bisogna, con fatto seguitar la voce di quello
che

che comanda, col vicino & presto pede de la vbedientia, cioe che così habbia li piedi vicini, & pronti a la escutione, & opera di essa vbedientia, che subito vscira la voce di quel, che comanda, debbia l'ubediente discepolo seguirarla con gli effetti, non altrimenti, che quelli sogliono fare, che nel corso del corpo si esercitano per qualche premio proposto a loro, i quali con le orecchie intente al segno, al qual si hanno a mouere con l'animo tutto già mosso, col pede sopra il termine già eleuato, stanno così preparati, che subito data la voce, o segno del corso, così presto si mouono, & senza alcuno indugio, che pare, che siano prima mossi, che possano haueze vdito il suono, che al correr gli inuitaua. Et benche questa sia vna celerita, & prestezza tale, che non pare che si possa maggiore esprimere, nondimeno di questa ancora non si contentando san Benedetto, vole ancora maggiore prestezza, & subitezza dichiarare. Et dice, che vole essere questa vbedientia senza indugio tale, che come in vno stesso momēto insieme p̄tā mēte sia, & il comandamēto dal maestro esplicato, & l'opera adimpiuta, & perfetta dal discepolo ne la velocita del timor di Dio, cioe non si faccia l'opera dopo il precetto, ma insieme col precetto in vno stesso istante, & momēto di tempo, ne si possa conoscere, qual sia i prima, & qual dopo, non si discerna, se fu imprima esplicato il precetto, o adimpiuto con l'opera, & questo per esprimere piu sollecitudine, & prestezza, vi agugumēte timor di Dio, per che secondo quel detto

del poeta. A li piedi il timore aggiunse l'ale, nō
e cosa che ci faccia piu presti,chel timore,& tan-
to piu,quanto e piu terribile, & tremendo quel,
ch ci cōmoue a timore, ilche certo e sopra ogni
altra cosa, & deue essere di Dio,terribile,& da
timere sopra tutte le cose. Vedi a quanti mo-
di, in quante circōlocutioni sempre piu stringen-
do ha espressa il dottor nostro la prestezza, che
bisogna, per poter dire di vbedire senza indu-
gio. Vedi hora con quanti diuersi vocaboli, &
piu volte replicati, vole questa subita prestezza
dichiarare. Imprima dice senza indugio. Poi
aggiūge subito che fara cōmandato, non si po-
patire indugio. Et poi dice, lasciando subita-
mente, & di presente espediēdo. Et per vn'al-
tro vocabolo quello stesso repetendo, seguita in
vno momento, & insieme prestamente con velo-
cita di timor di Dio, li quali tutti vocaboli altro
non importano, che vna prestezza, & subitezza
quanto sia possibile maggiore. Et questo tutto
fice il buon padre, acioche nō fosse alcuno, che
si stimi esser sopra questo primo grado salito,
se non, conosce apertamente esser cosi, come e
dichiarito presto, pronto, & veloce, & subito ad
eseguir quel, che glie imposto senza metterci al-
tuno indugio, quantunque minimo, o momen-
taneo, per che in q̄sta conditione di subita pre-
stezza, & vbedientia cōsiste la perfettione di que-
sto primo grado, al quale gia mai non po. perue-
nire, chi imprima non si accosta, & auicina a la
scala, & con qualche esercitatione di questa ver-
tu fermi imprima bene i piedi sopra la base, &

Fondamento ; il quale habbiamo a la scala l'otto
 posto per sostentarla, cioè che a questa perfection
 di vbedir senza indugio non si po il monaco le
 uare, se con frequente ; & continua exercitation
 non e imprima affuefatto ad vbedire. Bisogna
 adunque a noi, se vogliamo questo grado, & per
 fectiõne acquistare, imprima col proposito del'ar
 minio nostro fermo, col voto publico ; & solen
 ne, & inuiolabile di vbedetia sopra la base, & fon
 damento de la scala leuarsi, & con lo interno
 interiore affetto exercitarsi, & con esso esteriore
 effetto, & exercitatione in essa vbedientia sopra
 quello fermarsi ; cide imparare imprima bene ad
 vbedire senza indugio, lo qual certo è molto
 piu alto, & eleuato, che'l fondamento de la scala,
 per che chiaro si vede molti & molti esser quel
 li, che vbediscono ; ma puochi, & rari quelli,
 che così vbediscono senza indugio alcuno ; co
 me è dichiarito ; che si po ben dire, che de li mil
 le, che fanno il vbro de la vbedientia, li cento
 non saliscono sopra la base di questa scala ; & di
 quelli, che infino a qui saliscono, de li cento l'uo
 no non monta il primo grado de la vbedientia,
 cioè de li mille, che entrato a la religione appen
 na vno si troua ; che sia del tutto a la regola, a
 le institutioni, & consuetudine del'ordine suo,
 & a superiori suoi bene vbediente. Et de gli vbe
 dienti tra cento appena vno si troua, che sap
 pia perfettamente sempre vbedire senza indu
 gio in quel modo, che habbiamo pur troppo
 diffusamente & p'fusamente t'etato di esplicare. Il
 che peto non arguisce difficulta de la rosa in se

ma piu tosto dimōstra la molta negligentia & puoco seruore de religiosi del presente tempo, non che in alcun modo il tempo sia in colpa di cio, ma pur solo il mancamento di quello vero zelo di Dio, lo quale ne gli antichiveri monaci, & romiti cosi abōdaua, che nulla cosa a loro era difficile, & se ben pareffe ad alcuno molto esser difficile il salire a questo grado di vbedire cosi & subitamente, non si deue per questo sbigottire, & ritrarre il pede da la vbedientia. Ma piu tosto deue nel buono aiuto di Dio, che mai non vene meno a chi il disidera in verita, fidandosi fare a se stesso forza in questo primo passo, considerādo, che in tutte le cose i principii sono difficili, massimamēte a gli inesperti, ma poi che sono i primi principii superati facilmente al mezo, & al fine si peruene, tal che quel philosopho dicea, che il principio era piu che la meta del tutto, & il poeta questa stessa sententia esplicādo, dice. Chi ben comincia, meza l'opera ha fatto. Et certo cosi e in questa nostra scala, che se si incomincia ad ascendere, acquistato che si ha il primo grado, piu facile a gli altri seguenti si sale. A dunque in questo primo grado dobbiamo non reuer farica, ma co ogni industria & sollicitudine a questo leuarci, & ben sopra quello fermarci, per poter poi al secondo, al terzo, & cosi in fino a l'ultimo soccesiuamente sempre con minor fatica andarci leuando. Di questo grado non mancheriano a ricōtare & antichi, & moderni molti esempi, per che & ne libri, oue le vertu de gli antichi monaci sono scritte

eghigentia &
ente tempo,
sia in colpa
ro di quello
tichiveri mo
ulla cosa a lo
alcuno mol
do di vbedi
eue per que
a la vbedien
iuto di Dio,
sidera in ve
n questo pri
le cose i prin
gli in esperti,
uperati facil
uene, tal che
cipio era piu
questa stes
omincia, me
in questa no
cendere, ac
iu facile a gli
uesto primo
ma co ogni
uarci, & ben
al secondo,
ccessiuamen
euando. Di
cotare & an
che & ne li
ci sono scrit

19
te, & ne le vite, & conuersioni di quelli, che al
presente viuono, molti, & quasi innumerabili
esempi si poriano trouare de la vbedientia sen
za indugio. Ma a me piace piu qui vna similitu
dine, & esempio porre, il quale ogni vno in se
stesso proua, il quale dichiara, in che consista que
sto grado, & quanto debbia essere presta, & sen
za alcuna contradditione la vbedientia, la quale
a questa perfectione ci faccia essere saliti. Imagi
niamoci adunque l'anima nostra essere il prela
to, & superiore, & tutte le membra del corpo no
stro essere e monaci, & soggetti, Et consideriamo,
che subito che l'anima voglia, gli occhi si chiu
dano, si aprano, si volgano, che la lingua si mo
ua, si acqueti, che li piedi, che le mani si eserciti
no, o in questo, o in quell'altro modo, ogni vno
di questi membri e si pronto, & presto a l'ubedi
re a la volonta de l'anima, che commanda, che
nessuno indugio, niuna dimora vi si interpone
tra il voler de l'anima, & lo eseguir di quella par
te del corpo, a la quale e da la volonta comman
dato, ma subito, & in vno stesso istante ne segue
lo effetto. Questa tale prestezza, & prontitudine
dicono hauere li buoni monaci a loro superior
re, che offerua le ben sane membra a la superior
re volonta de l'anima. Et pensare, che quando
e qualche membro, il quale non seguiti in tutto
il volere de l'animo, quel tale o e tagliato dal
corpo, o in esso corpo o e ribellante a la ragio
ne, o in tutto morto, cosi certamente quando al
cun professo monaco, che al voler del suo supe
riore non vole con ogni subita a lui possibile

pretezza vbedire, egli e o in tutto smēbrato, & apostatato da la religione, o che tra la congregatione degli altri viuendo quasi come nel corpo, o per superbia, & iniqua ribello, o per desidia, & negligentia morto, & benche in habito, & couerfatione esteriore habbia forma di monaco, nondimeno poi nel^o intrinseco suo non ha vigore alcuno di vita monastica, il quale nel^o opera de la santa vbedientia, piu che in nessuna altra vertu, consiste, & in quella piu, che in altra operatione si conosce.

DEL SECONDO GRADO

Capitolo VII

DAl primo grado al secondo con la consideratione nostra hormai leuandoci, diciamo, il secondo grado di questa nostra scala esser non solo l'ubedire senza indugio alcuno, con questo insieme ancora lasciare l'opera, o necessita propria, ne la quale era occupato, quando fu a l'ubedientia santa inuirato. Questo alcuna volta par, che non sia diuerso dal primo, per che se al monaco in opera, o necessita propria occupato sopraggiunge il cōmandamento del superiore, par che non possa vbedir senza indugio, se non lascia l'opera, o necessita sua, ne lasciar l'opera, se non vbedisce senza indugio. Nondimeno sono l'uno da l'altro diuersi, & differenti, il che dimostrano chiaramente li tempi, & occasioni diuerse. Sarano molti, che se a loro fara in posta la vbedientia a tēpo & hora, che siano ociosi & vani di opera, subito si moueranno senza

Indagio ad vbedire, & così acquistano la perfe-
 tione del primo grado, ma se quelli stessi altra
 volta saranno a la vbedientia chiamati, a tempo
 che si trouino in qualche loro opera, o necessita
 occupati, non sapranno in alcun modo lasciar
 l'opera, o necessita loro per la vbedientia, onde
 non fanno salire a questo secondo grado. Et qua-
 do ancora sempre fossero queste due conditio-
 ni, cioè l'ubedire subito, & il lasciar l'opera, o ne-
 cedita loro congiunte in ogni vbedientia, sono
 nondimeno molto diuerse qualità di questa ver-
 tu, & così diuerse, che ben si po dire, che altro
 grado sia l'ubedir senza indugio, & altro il la-
 sciar l'opera o necessita propria, & questo piu al-
 to, & piu eleuato da terra li costituimo, per che
 sempre chi lascia l'opera, o necessita propria, vbe-
 dice senza indugio, ma non sempre chi vbedi-
 sce senza indugio fa poi a la occasione quando
 e in opera, o necessita sopraggiunto, lasciarla, & se-
 guir la voce del superiore. Et oltre a qsto certo
 piu forza di animo, & piu affetto a la vertu, de la
 qual parliamo, bisogna a voler vincere se stesso,
 & lasciare l'opera, o necessita propria per vbedi-
 re, che non bisogna nel voler subitamete senza
 indugio vbedire, quello per se non ha contrarie-
 ta alcuna al nostro o comodo, o necessita, que-
 sto apertamente ha la contrarieta del commo-
 do, & piacer nostro, sforzandoci a lasciare la
 propria opera, con la quale ci dilettiamo, o
 la propria necessita, a la quale alhora serui-
 mo. Questo secondo grado chiaramente per
 le dette ragioni piu alto, chel primo noi togli-

mo da quelle parole del santo nostro maestro,
oue egli dice, che questi tali, cioe quelli, che so-
no gia saliti il primo grado, senza indugio vbe-
dendo, saliscono al secondo, quando lasciando
stare le cose loro, con fatti seguono la voce di
chi comanda, questa parola, le cose, che loro so-
no, io ho per propria opera o per propria neces-
sita esposto, per che hauendo il monaco fatta
professione di total pouerta, & come dice san
Benedetto verso il fine de la regola, oue de la
professione del monaco recita, hauendo renun-
ciato ogni cosa si, che non ha di tutte le cose a se
alcuna riseruata, talmente che del proprio cor-
po da quel giorno innanzi non ha piu podesta
alcuna, non mi par, che per le cose sue si possa in
vno monaco altro intendere, che opera, o neces-
sita, per che gia roba, o facultade alcuna non si
po sua chiamare, se tutto ha rinunciato gia non
hauendo podesta del proprio corpo, non si
po quello, o alcuna parte di quello sua chiama-
re, essendo ancora de la propria volõta spoglia-
to, come in piu luochi dice san Benedetto non
si po la volonta propria dire, che la sia cosa, che
sua sia. A scolta quel, che dice il santo autore, oue
ci insegna, quali siano gli strumenti de le opere
bone, che hauendone molti numerati, soggiun-
ge, hauere in odio la propria volonta, & nel se-
condo grado di humilta dice, quello consiste
re in non amar la propria volonta, & non desi-
derar di adempiere i proprii desiderii. Chiaro e
adunque, che ne la roba, ne il corpo proprio, ne
la volonta propria si po dire al monaco, che sua

na. Resta adunque, che per quelle cose, che sue
sono, intendiamo la necessita, & l'opera, o cor-
porale, o spirituale, & se vorremo a queste aggru-
gere ancora la volonta, diremo similmente, che
per salire a questo secódo grado bisogna lasciar-
la del tutto, & seguir la volonta, del superiore, **¶**
come dice san Benedetto non solo qui, oue la-
sciar le cose sue insegna, ma ancora in quell'alle-
gato luoco, oue per vno de gli strumenti de le
opere bone annumeraua lo hauere in odio la
propria volonta, non per altro se non per far
quello, che immediate soggiunge, cioe vbedire
in tutte le cose a li comandamenti de l'abbate,
& tutto quello fare, che egli comanda. Ancor
ra ch'egli altriméti facesse, ricordandosi di quel
precetto del signore, nel quale ci ammonisce a
far quel, che li superiori dicono, & non quel, che
fanno, quando quel, che dicono di buono con
parole, con fatti non lo adempiono. Di questo
grado se per le cose, che sue sono, potessimo in-
tender quelle cose, che in questo mondo posse-
diamo, accommodatissimo esemplo faria a noi
quel, che nel santo vangelio si legge, che a la
semplice parola del nostro **G E S V C H R I S T O**
S T O Pietro & Andrea Giacobbo & Giouanni,
quelli le reti, che allhora nel mare stendeano,
questi non solo le reti, le quali allhora racconcia-
uano, ma il padre loro insieme lasciando, segui-
torono **C H R I S T O**, lui che gli chiamaua,
vbedendo, & le cose, che di loro erano, per vbe-
dire lasciando. Ma se per le cose, che di loro so-
no, vogliamo l'opera, & necessita nostra inten-



77
dere, non parra forse ne la prima fronte, che que-
sto esempio sia a questo grado di vbedientia ac-
comodato. Ma chi vorra diligentemente con-
siderare, vedra, che li quattro detti santi apostoli
non solo lasciorono per vbedire il signore le re-
ti, & la barca, & il padre, ma espressamente & l'o-
pera, & necessita loro, stendeano dice l'euangeli-
sta, Pietro, & Andrea le reti in mare, & Giacobò,
& Giouani le racconciauano, & subito vdi-
ta la voce seguirono C H R I S T O, non dicea
Pietro, & il fratello, raccogliamo imprima le reti,
& poi i mitiamo. Non dicea Giacobò, & il suo
fratello, compiamo di racconciare questa rotta re-
te, & poi ti seguiremo, ma & questi & quelli subi-
to lasciando l'opera loro, & l'opera, con la quale
acquistauano il vitto loro, seguirono C H R I-
S T O subitamente, onde non solo l'opera, ma
la necessita loro lasciorono, per vbedire, & certo
piu accomodato esempio a questa perfection
di vbedientia non saprei ritrouare. A questa per-
fettione non erano in alcun modo saliti quelli,
i quali narra san Luca nel sacro vangelio, che
essendo dal signore chiamati, l'uno dice lascia-
mi imprima andare a sepelire il padre mio, & l'al-
tro dicea, io ti seguirò signore, ma imprima per-
mettimi, che io vada a rinunciare a quelli, che so-
no in casa. Ecco da la euangelica scrittura e di ql-
li, che saliscono, & di quelli, che non saliscono
questo secondo grado, habbiamo accomoda-
tissimi esempi secondo il giudicio mio, che se ne
le cose, che ne la vita monastica interuengono
ogni giorno, vogliamo hauere questi esempi,

ueniamoci innanzi a gli occhi vno monaco
 vbediente, & a questa perfettione peruenuto, &
 vno, che non e ancora questo scaglione salito,
 & vederemo molto bene, che se l'uno & l'altro
 fara a l'ubedientia chiamato, quando laua li suoi
 panni, o gli cufe, o quando dice salmi, o fa altra
 oratione, quando e gia posto a la mensa per ma-
 giare, o sopra il saccone per dormire, che quello
 sapra queste opere, o temporali, o spirituali, &
 queste proprie necessita lasciare per far l'ubedie-
 tia a lui imposta, quell'altro, che non fara a que-
 sto grado salito, o si scusera, o mormorerà, o di-
 ra, io farò quel, che comandate, ma imprima,
 se vi piace compiro questa opera, satisfaro a que-
 sta necessita, il che non debbiamo noi fare giamai,
 se vogliamo acquistare questa perfettione di vbe-
 dientia, che nel secondo grado si contene.

DEL TERZO GRADO. Cap. VIII

Aquistata che harra l'ubediente monaco
 la perfettione del secondo grado de la
 vbedientia, restagli, se vole di vertu in vertu,
 di perfettione in perfettione andare salendo,
 che si sforzi di leuarsi al terzo grado di questa
 nostra scala de la vbedientia, lo qual diciamo
 consistere in lasciar l'opera, o necessita sua imper-
 fitta, per adempere li comandamenti de supe-
 riori. Habbiamo gia detto nel secondo grado,
 che bisogna a chi vol qllo acquistare, lasciar l'o-
 pera, hora diciamo per leuarsi a qsto terzo gra-
 do, esser necessario non solo lasciar l'opera, ma
 lasciarla del tutto imperfitta. Molti faranno per

uentura così a l'ubediētia pronti , che in qual
lunque opera, o necessita loro occupati, se faran
no da quella a qualche vbediētia chiamati, saprà
no l'opera, & necessita loro lasciare, & pero pos
sederanno la perfettion del secondo grado, Ma
non sapranno lasciarla del tutto imperfetta, &
pero non hanno ancora la perfettion del terzo
grado, del quale hora parliamo, acquistata. Et
per che a molti poria parere lasciar l'opera im
perfetta, quando per vbedire non imponesseno
l'ultimo fine a quella opera, che faceano, allhora
che vdirono il commandamento del superiore,
cioe interrotta lasciasseno, & non finita l'opera,
loro. Bene e piu sottilmente q̄sta parola intēden
do allhora solamente creer di lasciare l'ope
ra imperfetta, quando dopo rihauuto il commā
damento dal maggiore, da quella opera, o da
quella necessita così subito si rimouono, così pre
stantemente cessano, che in quella, ne grāde, ne pic
ciola cosa opera dopo il commandamento. Sa
ra quel monaco postosi in vn cātone de la chie
sa per dire certi paternostri, essendo dal superior
chiamato sopra perauentura lasciare questo v̄st
tio, & non compiere di dire quel numero di pa
ternostri, che si hauea preposti, ancor che puo
chi ne mancasseno, & credera lasciar l'opera sua
imperfetta. Ma se non sapra lasciare imperfetto
quello stesso paternostro, che allhora dicea, ma
vorta pur finirlo, questo non fa lasciar l'opera
imperfetta, se di vno paternostro solo gli man
casse a dire amen; quando e a l'ubediētia inui
tato, & scientemente volesse finire imprima quel

la parola, & poi vbedire, non istimo, che habbia ancora la perfection di questo scaglione acquista, per che non ha lasciato del tutto l'opera sua imperfetta. Questo stesso diremo de l'opera manuale, che se vno monaco facesse, come qui tra noi alcuni per fuggire l'otio, v sano fare, paternostri, & ne hauesse vno sul torno quasi che finito di polire, se chiamato a l'ubedientia, ne a cauare, ne a polire alcuno altro si porra, per vbedire, lascera ben cosi facendo l'opera sua, ma se non lascia quello stesso paternostro, che tra le mani ha uea cosi mezo polito, & segua la voce del superiore, non ha lasciata l'opera sua imperfetta in quel modo, che a quelli, che questo terzo grado saliscono, conuene lasciare. Ne le necessita del corpo similmente si po conoscere, quando si lasciar la propria necessita, & quando lasciarla del tutto imperfetta. Sara quel monaco a l'hora debita a la mensa per satifare a la necessita de la vita, & chiamato dal superiore, ritrouerasse ha uere la scodella, co che beue, a la bocca, o la mano nel piattello, non basta, che si leui, & parta da la mensa, ma bisogna, che non finisca di bere, o non leui del piattello quello, su che hauea gia posta la mano, se vole veramente poter dire di lasciare la necessita sua del tutto imperfetta, & possedere la perfection di questo terzo scaglione di vbedientia. Questo terzo grado cauiamo da quelle parole di san Benedetto, oue egli dice, che quelli, i quali lasciando stare di subito le cose loro, sono gia sopra il secondo grado montati, allhora al terzo si leuaranno, quando di presen-

te spediendo le mani, & lasciando imperfette le cose, che faceano, con li fatti seguiranno la voce di chi comanda, Ne le quali parole chiaramente si comprende, come egli questo terzo dal secondo grado diuidè, & distingue. Hauèa detto, lasciando stare di subito le cose sue; se in questo hauesse compreso il lasciare imperfette, non haria questo stesso replicato, ma p che quello si intende del secondo grado, nel qual basta lasciar l'opera non finita, se bene in quella qualche cosa si facesse dopo il comandamento. Hora volèdo a piu perfettione tirare il monaco, & il terzo grado descriuere, soggiunse, spediendo le mani, & lasciando imperfette le cose, che faceano. Ecco che imprima dice lasciar le cose loro, che altro non pote essere, come habbiamo detto, che l'opera, o necessita propria, & poi dice, lasciare imperfette le cose, che faceano, & mostrare, che diuersa & maggiore certo perfettionè e lasciar l'opera imperfetta, che assolutamente lasciar l'opera. Ne senza cagione in questo grado disse bisognare non solo lasciar l'opera imperfetta, ma spedire le mani, per che haria potuto credere alcuno, che non fosse a questa perfettionè contrario, subito vdiua la voce del suo maestro, metterfi a l'ubedientia pronto, ma se hauesse in mano cosa, che non paresse, che fosse di impedimento ad eseguire quel, che fu comandato, con quella andarsene, per tor questo non sano intendimèto, dice san Benedetto, che bisogna in questo grado spedire le mani da l'opera, che facea, per che se quel monaco fara dal

suo superiore a questo, o a quell'ufficio mādato,
 & ritroueralse hauere in mano vn falterio, si
 che i salmi andaua p̄siderando, o vna lettera da
 qualche amico receuuta leggeua, se bē dipresen-
 te senza indugio si mouesse p̄ andare, oue e mā-
 dato, & andasse pur li salmi, o la lettera leggen-
 do, questo tale sarà forse al primo, & al secondo
 grado montato, ma non sarà perfettamente sul
 terzo fermato, se nō fa così del tutto lasciare l'o-
 pera, & espedire le mani, che nē stando, ne mo-
 uendosi, non faccia piu in quel, che faceva, altur-
 no, quātunque minimo mouimēto, le quali cose
 a questa terza perfettione si ricercano, per che nō
 pare, che habbia bene quanto deuea l'animo a
 l'ubedientia inclinato, & pronto, che vdito il
 commandamento o ne l'opera sua segue, o quel-
 la seco porta, che quanto ne l'opera sua o si fere-
 ma, o in quella segue mouendosi, tanto mostra
 seguir la sua volonta piu, che quella del superior
 re, & quello, che de le mani dice il santo nostro
 istitutore, dire possiamo noi per aperta simila-
 tudine de la lingua, & di ogni altra parte del cor-
 po, che fosse in alcuna opera occupata, per che
 comē dicea egli, che per acquistare questa perfet-
 tione, di che parliamo hora, bisogna disoccupar-
 re, & espedire le mani, quando il commandamēto
 ci ritroua con quelle occupate, così dire possi-
 siamo, che bisogna spedire, & disoccupare la lin-
 gua, quando la voce del superior ci sopragiun-
 ge a tempo, che quella sia occupata in quāunque
 parlare si sia non basta lasciare il parlare, ma così
 bisogna lasciarlo imperfetto, che in quello nō si

Ugua piu parla alcuna, anchora che potesse esse-
re molto vtile, & necessaria, & non si mouere tut-
tauia parlando, che chi cosi facesse, faria vno an-
dare a l'ubediētia con la lingua occupata, il che
faria, a chi sottilmente vol considerate, vbedire
solo col corpo, & non con lo effetto del'animo,
per che chi vol cosi con l'animo, come col cor-
po, vbedire, e necessario di partirsi da l'opera, an-
cor che resti imperfeta, & in quella ne puoco ne
molto, ne fermādo si, ne mouendosi operare, se
vol bene sopra questo terzo grado fermarsi. Ne
po contra questo, che diciamo, valere alcuna sus-
tatione di dire, erami necessario imprima finire
questa opera, altrimenti harria perduta la fatica
gia fata, o era molto vtile, che io finissi di dire
quelle poche parole, auanti che mi mettesti a l'u-
bedientia, per che nessuna cosa e piu vtile, & piu
necessaria al monaco, che la subita, & quāto piu
pote vbedientia perfetta, ne po mai perder cosa,
che non sia di minor valore di quel, che faria se
perdesse alcun grado di perfetiō ne la santa vbe-
dientia, ne mai certo per vbedire si vide seguire
alcuno scādalo, o perdita, o incommodo alcun-
no, anzi molte volte si e veduto miracolosamen-
te il contrario seguirne. Si come a quel buon
monaco auenne, il qual fu poi abbate del mona-
sterio lassonienſe, Et farasi questo esempio acco-
modato di questo terzo grado, il quale chiama-
to da l'abbate del monasterio suo mentre egli il
vino da la botte in vn vaso cauaua, forse per por-
tare a la mensa de frati, egli subitamente lascian-
do il vaso, corſe al maestro suo, & per mostrare
Dio, che

Dio, che nessuna scusation si de mai hauere di
 nō vbedire subito, imperfetto lasciādo quel, che
 si faceva, volle, che il vino vscisse in fino a tanto
 che riempie tutto il vaso, & quello empito, non
 altrimenti che se fosse stato congelato, restò di
 vscire da la botte, in fin che quel buon mona
 co finia la vbediētia, per la quale hauea così im
 perfeta l'opera sua lasciata, tornò, & pose la spia
 nola a la botte, & seguì poi quel, che hauea a fa
 re. Questo miracolo nō per altro fu stimato ha
 uer mostrato Dio, se non per chel buon mona
 co glā vertu de la vbediētia si hauea così tutto
 a la volonta del suo abbate dato, che quādo fu
 da lui chiamato senza alcuna scusatione di ope
 ra, che hauesse tra le mani, a lui sen'ando, & non
 disse si come faccio io, & miri simili imperfetti,
 che ad ogni comandamento dico non posso
 adesso, fino, come habbia finito, & se vi piace, io
 spiero di fare q̄sto imprima, o simile scusatione.
 Questo si potea dire che era al terzo grado de
 la vbediētia salito, p̄ che lascio l'opera imperfec
 ta del nato, & disoccupare le mani, corse a l'abba
 te, non si scusando in alcun modo, ancor che pa
 resse, che la scusatione, che potea inducere, fosse
 molto conueniente, & legitima. A questo terzo
 grado similmente credo, che era salito quel Mar
 co, del quale si legge, che essendo dal
 suo amico padre da la cella chiamato, mentre
 che egli vna pistola ad vno amico scriuea, non
 solo lascio la pistola imperfetta, non solo non si
 curo di finire quel verso, quella sententia, che al
 hora scriuea, nō solo lascio la parola meza scrit

ta, ma quella stessa lettera, che hauea meza signa-
ta, lascio imperfetta, ancor che fosse vno O, il qua-
le cosi presto si po finire, quando e cominciato;
Onde per mostrare Dio, quãto questa perfection
di vbedientia gli sia grata, dicono alcuni, che ri-
tornando, trouo quella parte di quella lettera,
che egli imperfetta hauea lasciata, non con in-
chiostro, ma con oro, finita.

DEL QUARTO GRADO.
Capitolo. IX

Sopra il gia descritto grado e posto il quar-
to, il quale, benchè sia molto sopra il terzo
elevato, & in se molto eminente, & alto, non di-
miuo per che il salirui solo ne la volonta nostra
consiste, ageuolmente & senza fatica si monta
da quelli, che ne li tre inferiori per frequẽte eser-
citatione sono gia ben fermati. E adũque il quar-
to grado de la vbedientia non solo lasciar l'ope-
ra imperfetta, & disoccupare le mani, la lingua, &
tutto il corpo per esequire presto, & pronto, &
intentamente il commandamento del maggio-
re, Ma oltre a tutte queste conditioni, le quali so-
no proprie del terzo grado, bisogna vna noua
& maggior perfectione, & questa sara, lasciare in-
sieme con essa opera il pensiero, la volonta, il di-
siderio di essa opera, o necessita, & disoccupare
totalmente da quello l'animo, & la mente, & e-
questo grado apertamente piu perfetto, che lo
inse riore, & sempre chi monta sopra questo, ha
il terzo trapassato, ma non cosi sempre chi e salia-
to sopra il terzo, po a questo montare. Anzi mol-

ti faranno, che interamente differueranno tutte
 le conditioni, che esser necessarie al terzo grado:
 habbiamo detto, ma non potranno poi a questo
 quarto sopra montare, & marauiglia non e, per
 che molto piu difficile, & faticosa cosa e, & piu
 vertu bisogna a refrenare li mouimenti del'ani-
 mo, che quelli del corpo. Il terzo grado vole,
 che cessino le mani, & l'altre membra da l'ope-
 ra, il quarto vole, che cessi l'animo, il che e tan-
 to piu difficile, quanto e l'animo nostro piu subi-
 to, piu leggiero, piu veloce, piu facile ad ogni
 mouimento, che non sono i corpi nostri. Chi, su-
 bito v dita la voce del superiore, refrena ogni
 mouimento del corpo, & cò quello cessa da l'o-
 pa, o necessita sua, sale il terzo grado. Chi insie-
 me col corpo raffrena ogni mouimento de l'ani-
 mo, & con essa mente cessa del tutto da quel, che
 operaua, monta il quarto scaglione de la scala,
 per la quale si viene a la perfetta vbedientia. Li
 mouimenti del'animo, & de la mente chiamo
 adesso il disiderio, la volonta, il pensiero. Chi
 adunque nõ cessa di pensare, di disiderare, di ha-
 uer la volonta volta a l'opera, o necessita sua,
 ancor che col corpo la lasciasse, non ha disoccu-
 pato, & espedito l'animo, ne e al quarto grado
 ancora peruenuto. Sara quel monaco vago de
 la vertu de la vbedientia, mentre si staua a cofre-
 re i suoi panni, impostagli qualche cosa dal suo su-
 periore, egli v dita la voce senza indugio si mo-
 uera ad vbedire, & lascerà quella sua opera, &
 così imperfetta, che lago già posto nel panno
 per trarre il punto nol trahe. Quell'altro al con-

mandamento del suo maestro il pane già fatto
to da la mensa a la bocca non ardira di metterlo
loffi in bocca, se bene la fame a questo fare il pera
suadesse. Lascera quell'altro chiamato dal suo
maggiore non solo il salmo, che dicea, ma il ver
siculo, & se esser po la parola imperfetta, & posto
giu il salterio, disoccupate le mani, & la lingua
da qlla opera, si porta a la impostagli ubediètia.
Ma non sapràno questi tali lasciare insieme ogni
disiderio, ogni volonta, ogni pensiero, ogni cog
itatione di essa opera, o necessita loro, Ma and
ranno pur con vn certo disiderio, che vorria
no hauer finita quella opera, essendo per auentu
ra quasi che perfetta, mouerann ossi con volonta
di ritornare quanto piu presto loro sia possibile,
& col pensiero, & cogitation tuttauia faranno in
quella loro opera, pensando, io fare questo nel
tal modo, & poi quell'altro in quell'altro modo.
Questi tali non hanno disoccupato l'animo, se
bene hanno disoccupate le mani, non hanno la
sciata la volonta de l'opera, se bene hanno las
ciata essa opera, & però benche siano sopra il
terzo grado fermi, no sono però ancora al quar
to montati. Ma se alcun vole da quello a questo
salire, bisogna eleuarsi, & come per voler salire il
terzo, gitto da le spalle il carico de l'opera, o ne
cessita propria, da quella con vero effetto, ar
tendosi, & in tutto da quella disoccupata, & libe
dola, così per montate a questo e necessario, che
deponga da l'animo ogni affetto, & disiderio, &
volonta, pensiero, & cogitatione de l'opera, i qua
li sono di certo grauisimi carichi, & tali, che se

non gli disponiamo del tutto, non ci permettano il poterci dal terzo al quarto grado leuarci. Ma se insieme con l'opera tutti questi affetti lasceremo, alleggeriti di questo carico, e spediti, disoccupate non solo le mani, & tutto il corpo, ma con l'animo, & con la mente ci moueremo ad vbedire, dicerto noi acquisteremo questa maggior perfection di vbedientia, & faremo al quarto grado salita, oue questo dobbiamo intendere, che si come ad acquistare il terzo sia necessario lasciare l'opera imperfetta, & disoccupare, & espedir le mani ancora che quel, che imprima faceva non pareffe essere di impedimento a quello perfettamente eseguire, che era commandato, cosi ad acquistare questo quarto, & bene sopra esso fermarsi, bisogna, per esser piu a la imposta vbedientia pronto, sollecito, & attento, lasciare ogni pensiero, & cogitation de l'opera sua. Se ben pareffe a noi, che quel pensiero non importasse alcuno impedimento ad eseguire la imposta vbedientia, per che quel tanto di pensiero, che pone ne l'opera lasciata, quel tanto sottrahe da l'opera per vbedientia impostagli, & partendo la intentione, non pare che possa perfettamente eseguire il commandamento, & quando con lo effetto, & col corpo e a l'opera commandata, & con lo affetto, & con l'animo e in parte alcuna ne la propria opera, che ha lasciata, non si po dire, che questo grado sia ben fermo, anzi pare, che solo in vn lato de la scala affisso, & non e altro cioe nel corpo, & non ne l'anima, & chi vi tenta, cosi essendo, di montare, e in pericolo manifesto di

roinare, non solo da quello, ma da gli altri gra-
di, che hauea gia acquistati, & a piedi di essa
scala, straboccheuolmente cadere. Per che chi
non pone ne l'ubedire tutta la sua intentio-
ne, non ne riserbando parte alcuna a l'opera
propria, facilmente, lasciandosi vincere a lo affet-
to de l'opera sua, comincia ancora a non la la-
sciare imperfetta, a non la lasciare, a non vbedir
subito, & al fine a non vbedire. Bisogna adun-
que a questo passo giuto, far forza a se stesso per
salire questo grado, lasciando ogni affetto, & pen-
sier de l'opera sua, perche chi non sale a questo
grado, male po sopra gli altri fermarsi, anzi e in
evidente pericolo di roinare infino al fondo, &
farsi del tutto inubediente. Questo grado ci di-
chiara, & insegna il nostro san Benedetto in que-
sto luoco, oue hauendo proposto, che al vero
vbediente bisogna lasciare stare di subito le cose,
che sue sono, cioe l'opera, & necessita sua, sog-
giunge immediate, che bisogna abbandonar la
propria volonta, cioe abbandonare ogni volon-
ta, ogni pensiero, ogni desiderio de la propria
opera, o necessita nel modo, che habbiamo gia
diffusamente detto, che per la propria volonta
in questo luoco, non credo, che volesse altro di
notarci il santo nostro maestro, che ogni affetto
o di pensiero, o di desiderio, o di cogitatione,
che a l'opera, & necessita propria, la qual si la-
scia, si sole hauere, per dichiararci, che si come
si lascia l'opera, & da quella si espedisce, &
disoccupa le mani, cosi bisogna al desideroso de
la perfettione lasciar questi affetti, & non meno

con la volonta, che col corpò abbandonare l'ò
 pera propria. Et chi non si lasciate non solo col
 corpo, ma insieme ancora con la mente imperfet
 ta l'opera sua, & disoccupare non solo le mani,
 la lingua, & tutto il corpo, ma insieme ancora l'a
 nimo, non si leua sopra questo quarto grado, il
 quale, in due parole il tutto raccoglièdo, còsiste
 in abandonar la volonta de l'opera, o neces si
 ta propria, loquale par, che nel'ordine de le pa
 role del testo de la regola sia posto auanti a quel
 le parole, de le quali cauato habbiamo il terzo
 grado, non per che questo sia piu basso, o men
 perfetto di quello, ma piu tosto così fece san Be
 nedetto, per seguitar con breuita la consequen
 tia de le parole. Dicea del secondo grado, che bi
 sogna lasciar le cose sue, cioè l'opere sue, sog
 giunge immediate, & abandonar la volonta
 propria. Par che non si poteano queste due clau
 sole separare, & poi segue, di chiarire il terzo gra
 do, & dice, che bisogna espedir le mani, & lascia
 re imperfette le cose, che si faceano, prima che
 hauesse questo interposto tra quelle due prime,
 non faria stata così congrua la consequentia del
 parlare. Et oltre a questo ancora per tanto dice
 imprima san Benedetto lasciar la volonta pro
 pria, & poi seguita, disoccupar le mani, & lasciar
 quel, che si faceva, imperfetto, non per che sia ne
 piu difficile, ne piu perfetto il disoccupar le ma
 ni, & lasciar l'opera imperfetta, che disoccupar la
 mente, & lasciar la volonta de l'opera. Ma per
 che secondo l'ordine del tempo, non de la per
 fectiõne, essendo la mente piu veloce, chel cor
 d iiii

po ne li suoi mouimenti il lasciar la volonta de
l'opera po esser sempre in vno istate, & momen-
to di tempo, ma il disoccupar le mani non po-
tal' hora esser cosi presto, per che tal' hora in tal
modo possiamo trouarci con le mani, o col re-
sto del corpo occupati, che contra il volere, &
disiderio nostro non possiamo del tutto cosi
presto espedirci, come po espedirsi la mente. La
consequentia adunque del parlare, & la prestez-
za de la mente, maggiore, che quella de le mani
face, che in prima san Benedetto poneffe le paro-
le, ne le quali dinota questo quarto grado, che
consiste nel mouimento de l'animo, & poi quel-
le, ne le quali dimostra il terzo grado, che come
dicemmo di sopra, consiste nel mouimento del
corpo, in espedire, & disoccupar le mani, & l'al-
tre membra, & lasciar col tempo l'opera imper-
fetta. Nondimeno l'una & l'altra cosa diligente-
mente considerata, si troua piu difficile essere ad
abbandonar la volonta de l'opera, che a lascia-
re essa opera, & piu perfetta cosa essere il saper
da l'opera, o necessita propria disoccupar la me-
te, & l'animo, niuno affetto a quella riserbando,
chel disoccupare, & espedire da essa opera, o ne-
cessita le mani, la lingua, o qualche altra parte
del corpo, per che a le membra nostre la volon-
ta commanda, & quelle senza ripugnantia vbe-
discono, ma a gli affetti, & a li pensieri de l'ani-
mo, non po cosi comandare la volonta, come al
corpo, che spesso la mente ricorre col pensiero,
oue noi non vorriamo, & contra nostra voglia
si riuolgono ne la mente nostra quelle fantasie,

quelle imaginationi , le quali desideramo di ab-
 bandonate . Al corpo come a vil seruo subito im-
 pone legge la volonta, ma la mente, la cogitatio-
 ne, come piu nobile non riceuono cosi facilmente,
 la soggettione, ne cosi facilmente si sottopon-
 gono a lo imperio de la volonta . Aggiunge a
 le ragioni dette , che deuendosi in questo quar-
 to grado cosi intendere , che sia lasciata con la
 mente l'opera imperfetta , come nel terzo si in-
 tendea di lasciarla col corpo , assai conueniente
 fu , & quasi che necessario per non hauere a repe-
 ter inutilmente, & di superfluo piu volte questa
 stessa conditione de la imperfettione, mettere im-
 prima tutte due queste cose, cioe il lasciar l'ope-
 ra col corpo, & con le mani, & quelle expedire, &
 disoccupare , & il lasciare lo affetto , & volonta
 de l'opera con la mente da quella espedita, & di-
 soccupata , & poi soggiungere questa clausola, &
 conditione de la imperfettione, la qual si ha a co-
 giungere a l'una & a l'altra, per che questo , che
 dice del lasciar l'opera imperfetta , bisogna non
 meno applicare il lasciarla con la intentione , &
 con la mente, di quello, che si applichi al lasciar-
 la col corpo, & con le mani . L'ordine adunque
 del parlare cosi portaua , che fosseno imprima
 dette quelle parole, da le quali cauamo questo
 quarto grado, che quelle, da le quali si caua la in-
 tera dichiarazione del terzo. Ma l'ordine poi de
 la perfettione porta di certo , che questo lasciar
 la volonta de l'opera, cioe abbandonare ancora
 con la mente , & affetto nostro essa opera, ancor
 che imperfetta, si come piu perfetta qualita de l'u

bedientia sia pōssa in questo quarto luocō piu
eueato, chel terzo, nel quale posto habbiamo il
lasciar l'opera imperfetta, col corpo da quella
separandosi.

DEL QVINTO GRADO. Cap. X

HAuendo noi hormai, & non senza qual
che fatica, così scriuendo, & leggendo al
meno, se non operando, salito al quarto grado
de la scala de la vbedientia, per che ne la via
de le vertu chi non va innanzi, torna a dietro, &
chi si ferma, e in pericolo di roina, per che come
dicono li santi scrittori, nell'animo del monaco,
& di ogni fedele il non volere esser ne la condi
tion sua perfetto, e nō picciolo difetto. Bisogna
che con tutta la intention nostra sollecitamente,
& con caldo amor de la perfetion di questa no
bilissima vertu, ci ponghiamo a voler salire il
quinto, piu, che li quattro inferiori, perfetto gra
do, al quale si come non solo difficile, & fatico
sa cosa, ma quasi impossibile faria lo montarui
non essendo cō frequente, & sollecito studio ne
li quattro inferiori esercitato, & per assuefattione
in quelli ben fermato, così a q̄lli, che faranno ne
gli inferiori con qualche diligentia esercitati, nō
solo facile, & senza fatica alcuna, ma cosa piena
di giocondita, & diletto loro fara il mōtare que
sto quinto grado, il quale diremo essere con desi
derio aspettare, & con piacere desiderare il com
mandamento del superiore, quando si trouera il
buon monaco a far cosa a lui molto grata, o ne
cessaria, allhora lo hauer lo effetto volto a la

vbedientia e' il porre a la scala nostra il quinto
 scaglione. l'affetto dico del monaco sempre vol
 to a l'ubedientia essere, quando quasi tra se stes
 so l'animo sempre va dicēdo, o sel mio maestro
 hora mi chiamasse a qualche vbedientia, quan
 to mi faria grato hora per amor di questa santa
 vertu lasciar q̄sta opera propria cosi a me grata
 in questa cosi vrgente necessità per patire qual
 che discontento, o qualche incommodo sotto
 la vbedientia col mio dolcissimo signor GESV
 C H R I S T O. crocifisso, loquale per me si fe
 ce a tutti li tormenti patiente, & vbediente in fi
 no a la morte & morte acerbissima de la croce.
 Volesse Dio, che hora, che io ho gran piacere di
 stare qui a questa opera corporale, o che io sento
 in questo spirituale esercizio maggior contentez
 za, che io haueſsi mai, o pur chio ho cosi gran
 necessita di dormire, dopo lunga vigilia, & fati
 ca, appunto hora sopraggiungesse il mio supe
 riore, a comandarmi cosa, che da questo, in
 che io era occupato, mi distrahesse, acioche io
 prouassi me stesso, quāto sono monaco, per che
 tanto esser monaco io mi crederei, quanto volē
 tieri abbraccerei hora la vbediētia cōtra la ppria
 necessita, o volupta di altra opera, o corpora
 le, o spirituale. Quādo in verita questo desiderio
 sente il monaco nel'animo suo, Quando queste,
 o simili parole va tacitamente la mente nostra ra
 gionando, allhora potremo stimare, che si co
 minciano a mouer li piedi dal quarto grado, &
 leuarli al quinto, il quale in tanto e piu perfetto
 chel quarto, in quanto molti, & molti faranno,

che ascenderanno per ordine infino al quarto, ma non potranno poi sopra questo quinto grado montare. Sara alcuno, che vbedira quel, che glie comandato, & vbedira senza indugio, & per vbedire, lascerà l'opera sua & lascerà la imperfetta, non solo col corpo, ma con la mente, lasciando ogni pensiero, & amore di essa opera, o necessita propria, andrà a la imposta vbedientia non meno con l'animo, che con le mani libero et disoccupato, Onde ha meritamente le perfectioni de li quattro inferiori gradi acquistate. Ma se auanti che gli sia dal maggiore, o maestro imposta l'ubedientia, alcuno lo addimandasse, o pure egli a se stesso dicesse, deh dimmi vn poco il vero animo mio, se hora, che cō tanta satisfatione tua tu vai questo tuo orticello di varie semeti empiedo, per hauerne poi de l'herbe, & de fiori, che indi nasceranno, & vtile, & diletto, se hora, che dauanti la imagine del tuo crocifisso **G E S V** postoti, cō esso signor tuo, che dal cielo ti ascolta parlando, per pentimento de tuoi peccati, & per desiderio di esso tuo diuino sposo, hai tutta la faccia di dolci lagrime bagnata, se hora che dopo lunga vigilia, dopo gran fatica sforzandoti la vehementia del sonno ti se sopra il saccone gittato per dormire al quanto, vorresti tu, che in queste oportunita, chel tuo maggiore sopraggiungendo da l'opera, o necessita, ne laquale eri, ad altra diuersa opera per vbedientia ti chiamasse, credo, che a queste cosi fatte interrogationi, se vorremo in verita rispondere, & non ingannare altrui, ne noi stessi, il piu di

quelli, che credono bene ne la vbedientia hauer qualche perfettione acquistata, Diranno, venga che vbedientia si voglia, & quando che voglia io sono per farla, & lasciare ogni altra cosa del tutto, & desidero ancora di essere ne la vbedientia esercitato. Ma hora vorrei pure auanti che q̄sta pioggia, che io veggio in aere, venisse, hauer finito di seminar l'orto, vorria pure hora chel signore e degnato di visitarmi dopo lunga absentia, starmi a mia consolatione a lagrimare. Vorrei pure hora chila somma necessita mi astringe, riposarmi, & dormire almeno vna hora, & poi io saria ancor piu pronto, piu presto, & piu seruente a qualunque si sia vbedientia, che mi sia imposta. Quel monaco, che o d'altrui, o da se stesso addimadato in questo modo respōdera, e bene forse il quarto grado de la vbedientia salito, per che quando in quella oportunita sopra giungesse a lui lo comandamento del suo prelato, sapra vincer se stesso, & senza alcuna dimora mouerasi ad vbedire col corpo, & con l'animo, quello, che facea, imperfetto lasciando. Ma per che non hauea gia desiderio allhora di esser a l'vbedientia chiamato, anzi hauea piu tosto contraria volonta, cioe di non esser chiamato, per tanto non e ancora a questo quinto grado montato, al quale chi vol'leuarsi, bisogna sapere, non solo quando viene la vbedientia, lasciar l'opera, & necessita sua, ma quando non viene desiderarla cō molto affetto, & cō piacere aspettata. Non chio creda, che possa l'animo del monaco esser sempre con l'atto de la cogita

13
tione in questa consideratione, in questo desiderio, ma per che se vole la perfectione di questo grado acquistare, bisogna hauere almeno in habito, in consuetudine, in determinatione permatua, & salda deliberatione fissa ne l'animo, & stabilita questa sententia, che egli desidera, che sempre gli sia alcuna cosa commandata, & sempre gli habbia ad esser piu cara, & grata la voce di quel, che commanda, quanto lo soprugiunge in opa o corporale, o spiritual di maggior sua propria satisfactione, & contento, o in piu urgente, & graue necessita, considerando, che l'ubedientia, che ti soprauene, quando tu se ocioso, quando nessuna necessita ti astringe; niuno contento di quel, che fai, ti tenga, anzi non fai quasi tu stesso quel, che far tu debbia, questa non e di molto guadagno. Ma quella vbedientia, che, soprugiungendo, ti priua del contento, & satisfaction tua, interrompe la necessita tua, e quella, che ti fa qualche merito acquistare, quella, che tanto maggior guadagno ti porta, quanto e maggiore quel proprio contento, o quella propria necessita, da la quale ti caua. Et se vole il monaco ben riguardare, & profondamente ricordarsi, a che fine vene al monasterio, a l'eremo, Non trouera che sia venuto per altro, che per acquistare la misericordia di Dio, cioe a faticarsi in poter meritare di receuere essa misericordia. Onde mi pare, che se non si dimentica de la sua propria intentione, che deue sempre stare in questa ferma deliberatione, & volonta di desiderare l'ubedientia, allhora, che e con piu sua satisfactione a l'opera;

b necessita propria occupato , per che in questo
 modo piu acquista , & guadagna di quello , per
 che vene a la religione , piu certamente meritan-
 do , quando piu a lui grata cosa , o piu stretta ne-
 cessita lascia per vbedire , & conueniente e , che
 del guadagno spirituale sia lo monaco sempre
 desideroso , & sempre piu desidera quelle cose , ne
 le quali conosce essere maggior guadagno . Que-
 sto grado si contiene in quelle parole di san Be-
 nedetto , oue egli quasi rispondendo ad vno ,
 che diceffe , questa e vna cosa molto ardua , & dif-
 ficile , & quasi al senso humano impossibile , desi-
 derare , di lasciare il proprio conteto , & interrom-
 pere la propria necessita , & tanto piu questo desi-
 derare , quanto il contento e maggiore , & la ne-
 cessita piu vrgente , & stretta . Dicendo , non sai tu
 monaco , che quelli li quali con grande affetto
 desiderano di andare a vita eterna , si mettono a
 la via stretta , per chel signore dice , ardua , & stret-
 ta e la via , che conduce a la vita , & non viuendo
 a loro modo , ne vbediendo , o cercando li lo-
 ro desiderii , & li loro piaceri , Ma caminando se-
 condo il parere , & commandamento altrui , desi-
 derano viuere nel monasterio , & hauere abbate
 sopra capo , per che adunque non deve ogni
 monaco sempre desiderare di camminare sempre
 per questa via , la quale per desiderio di vita eter-
 na ha gia eletta , & tanto piu lietamente in essa
 camminare , quanto piu vede quella ridurre a la
 desiderata eterna felicità . Chi adunque di questo
 desiderio de la vbedietia si priua , parmi che del-
 tutto si dimentichi la propria sua intentione ,

per la qual v̄ne a la religione, ma quelli; che hã
no vna volta fermamente questo determinato
di voler non solo vbedir, quando lor sia impo-
sto, ma desiderare, che allhora lor sia commãda-
ta alcuna cosa, quando per quella habbiano a la-
sciar la propria satisfatione, & necessita, come di-
ce san Benedetto, a le parole sopra poste contra-
riando, senza dubbio questi tali imitano quella
sententia del signor, ne la qual dice. Non venni
a far la volonta mia, ma la volonta di colui, che
mi mado, & ben pare, che si ricordano, a che si-
ne sono a la religione venuti, per che certo non
vennero per satisfare a tutte le loro necessita, ma
piu tosto per patir molte volte, non per adim-
piere le loro volonta, & cerchar li loro proprii
contenti, & satisfationi, ma piu tosto per far sem-
pre la volonta di altrui, ne la volonta del supe-
riore loro quella di esso signor Dio stimando
confitere per fuggire ogni proprio contento, &
declinare da ogni propria satisfatione per desi-
derio di penitentia. Eccoti dal santo nostro precet-
tore in questo modo dichiarito, in che consista
il quinto grado de la vbedientia, lo quale vole,
che non solo quando e imposta la vbedientia, si
vbedisca senza indugio, & lasciando l'opera, im-
perfecta lasciandola, & del desiderio di essa opera
spogliandosi. Ma oltre a questo, che quando
non e, chi comanda, sia sempre ne l'animo del
monaco o lo attuale, & presente desiderio, o al-
meno l'habito, & gia armata de liberation di di-
siderare con molto contento, & allegramente
aspettare alcuna vbedientia, & sempre con tanto
maggior

elli; che ha
determinato
or sia impo
commada
bbiano a la
ita, come di
poste contra
itano quella
Non venni
di colui, che
no, a che si
ne certo non
necessita, ma
n per adim
loro proprii
per far seme
nta del super
io stimando
contento, &
ne per diside
ostro precet
che consista
o quale vole,
bedientia, si
o l'opera, in
di essa opera
che quando
l'animo del
iderio, o al
ration di dis
llegramente
re con tanto
maggior

maggior desiderio, quanto l'opera, in che e allhor
ra occupato, o corporale, o spirituale che sia,
maggior contento, & satisfactione gli dona, o
quanto la necessita, a la qual vorria allhora satisf
fare, e piu stretta, & piu urgente, & piu dispiace
uole cosa a lasciarla. Et chi non si sente ne l'an
mo questo desiderio continuo, o questa ferma de
liberatione, nõ e mótato anchora al quinto gra
do de la vbedientia, il quale, a dire breuemente
quello, che habbiamo gia detto nel desiderare,
& con piacere aspettare il cōmandamento, che l
priui del suo contento, & diparta da la sua neces
sita, consiste, questo a chi paresse difficile, o costi
alto, che inaccessibile lo stimasse, la difficulta
non ne la cosa essere, ma ne la debilezza sua, bi
sogna, che confessi, per che non che a questo
non si possa mótare, ma sopra questo ancor mol
ti altri gradi sono piu alti, & piu perfetti, a li qua
li molti sono gia peruenuti. Et ben che ne la pri
ma frôte questo para arduo, & difficile, & come
che impossibile a desiderare di esser priuo del
proprio contento, & propria necessita, nondi
meno se vorra alcuno ben considerare, trouera
questo essere in tutte le vertu, le quali per tãto si
dice esser circa le cose difficili, per che per acqui
starle bisogna vincere le delectationi & satisfatio
ni de li sensi proprii, & comprendera che consi
stendo questo ne la volonta nostra, la quale ha
libera potesta di ogni suo mouimento, in nostra
potesta e posto il salire a questo grado, al quale,
credo, che facilmente, & con diletto montera
quel monaco, lo quale quasi come soldato, che

ne la pace se stesso ne l'ame eserciti, v'otra per
esercizio in questi gradi assuefarsi a la perfezione
de la vbediētia. Bene e adunque, chel monaco,
lo quale questa perfezione desidera, impari di es-
sere egli stesso a se stesso superiore & prelado, &
quando si troua in qualche opera, che gli sia di
contento, o in qualche vrgente necessita, com-
mandando a se stesso altra cosa, da quella si par-
ta si come se fosse dal suo vero superiore ad altro
chiamato. Questo quando alcuna volta fara, se
poi veramente fara da l'opera, o necessita sua ri-
uocato, non gli fara difficile il partirsi, essendo
gia a questo tra se stesso esercitato, anzi quando
non fara chiamato, si dolera, & desiderera molto
che gli sopraggiunga alcuna vbedientia, per che
si ricordera, chel religioso si de sempre sforzare
di imitare, quanto l'humana fragilita patisce,
il signor G E S V C H R I S T O, lo quale
non venne a far la volonta sua, ma quella del
padre, & a la religione non vene alcuno per far
la propria volonta, ma quella di quel signore,
che a la monastica, o romitica vita l'ha chiama-
to, la volonta, & ben placito del quale e, che per
fettamente adempiamo li commandamenti de
li nostri superiori, & tuttauia essere esercitati diso-
deriamo in questa vertu de la santa vbedientia,
senza la quale niuna vertu po merito di fede ac-
quistare, secondo il testimonio di san Gregorio,
lo quale afferma, che sola la vbedientia e quella,
che possede merito di fede, senza la quale ciascu-
no po esser conuinto di infedelta, ben che para
che sia fedele. La qual sententia qui mi e piaciuto

rciti, vna per
a la perfectione
e, chel monaco,
era impari di es-
re & prelado, &
a, che gli sia di
necessita, com-
da quella si par-
periore ad altro
na volta fara, se
necessita sua ri-
artirsi, essendo
, anzi quando
iffiderera molto
ientia, per che
sempre sforzati
agilita patisce,
o, lo quale
ma quella del
e alcuno per far
iquei signore,
ra l'ha chiama-
quale e, che per
andamenti de
e esercitati dis-
tra vbedientia,
rito di sede ao
San Gregorio,
ientia e quella,
la quale ciascu-
a, ben che para
mi e piaciù

lo porre per eccitare & me stesso, & miei simili al
disiderio di essa vbedientia, quando bene hab-
bia del proprio contento, & propria necessita
a priuarmi. Di questo quinto grado, & del quar-
to similmente non ho posto alcuno esemplo,
per che consistendo & l'uno, & l'altro ne la in-
trinseca operatione de la volonta, quello in la-
sciare l'opera con la mente, questo in disiderare
di esser da essa opera ritratto, nõ si po facilmete
ne scriuere, ne trouare esemplo, p che solo Dio e
conoscitore de le cogitationi de li cuori huma-
ni. Ma noi solo le opere esteriori veggiamo, &
di quelle possiamo hauer d'altrui esemplo. Baffi
a questi duo gradi in vece di esemplo considera-
re, che quelli, che saperanno vbedir senza indu-
gio, & lasciare l'opera imperfetta, & le mani da
quella disoccupando, si possono stimare atti a fa-
lire ancor questi duo gradi, cioe saper di certo,
& di lasciarla con l'animo, & di disiderare cagio-
ne di lasciarla. Et quelli i quali hanno acquistata
la perfectione de li gradi superiori, li quali dou-
po questo scriueremo, come con manifesti esem-
pi di esteriori opere mostreremo, sono per questi
duo gradi saliti, & per quelli trapassati, per che a
le maggiori perfectioni de la vbedientia, le quali
ne li seguenti gradi si contengono, ordinata-
mente non si peruene, se non per questi inferiori,
meno perfetti trapassando.

DEL SESTO GRADO. Cap. XI

Siamo hora al sesto grado peruenuti, il quale
con tãto piu disiderio, & sollicitudine deb-
e ii

Biamo cercare di salire, quanto piu certi esser possiamo, in questo esser piu grata, & accettabile la nostra vbedientia a Dio, che non era quella de li cinque inferiori gradi. A questo grado, dice san Benedetto (a la testimonianza del quale giusto e noi credere) comincia la vbedientia ad essere a Dio accetta, & a gli homini grata, con queste parole chiaramente inuitando ogn'uno, che habbia salito gli inferiori gradi, a voler sopra questo sesto montare, per che non si affaticando per altro il monaco, se non per piacere a Dio, & dar buono esempio disse al prosimo, *alhora si de con piu sollicitudine faticare, quando ha fede, la sua fatica deure esser nel cospetto di Dio accettabile, & nel cospetto de gli homini dolce, & di buono esempio.* In questo passo adunque deue piu che imprima farsi gagliardo, per che vano forse saria esser li cinque inferiori gradi montato, chi di montar questo sesto non curasse, conciosiacosa che apertissimamente ne le parole del nostro dottore si possa conoscere, che di alcuno, il quale fosse tutti li cinque inferiori gradi salito, se egli non si affaticasse ad ascendere questi altri superiori, che restano, la vbedientia prima non essere a Dio accetta, ne a gli homini dolce, per che dicendo san Benedetto, che allhora sara la vbedientia accetta a Dio, & grata a gli homini, quando harra le conditioni, che in questo sesto grado, & dopo questo, nel settimo, & ottauo successiuamente si dirano, dimostra molto chiaro, che infino a questo grado non hauendo queste conditioni, si po molto dubita

u certi esser pos
& accettabile la
non era quella
uesto grado, di
anza del quale
a vbedientia ad
mini grata, con
ndo ogn'uno,
adi, a voler so
e non si affari
n per piacere a
al prosimo, al
aticare, quan
esser nel sospet
petto de gli ho
. In questo pas
na fatti gagliar
r li cinque infe
tar questo sesto
pertissimamen
e si possa como
e tutti li cinque
si affaticasse ad
che restano, la
o accetta, ne a
o san Benedet
accetta a Dio,
a le cōdizioni,
questo nel ser
dirano, dimo
esto grado nō
molto dubita

32 35
te, se la vbedientia nostra sia grata a Dio, & a gli
homini. Non credo gia, che queste parole del
santo nostro maestro importino, che la vbedien
tia de li cinque inferiori gradi di certo non sia
grata & accetta a Dio, & a gli homini, Ma ben
dico, che da quelle ne segue, che nō siamo certi,
e infino a questo passo la vbedientia nostra ha
ad esser grata, & accetta a Dio, & a gli homini.
Ma se prestiamo piena fede al nostro santo mae
stro, possiamo bene essere certi, che in questo
passo comincia l'opera nostra in questa santa
virtu ad essere a Dio accetta, & a gli homini gra
ta. Et da queste parole possiamo ancora cauare
manifesta proua, che questo, che per sesto grado
potremo, sia piu perfetta qualita di vbedientia,
che quelle, che ne li cinque trascorsi, habbiamo
poste, per che piu perfetto essendo quello, che
con certezza sappiamo essere a Dio accetto, che
quello, nel quale possiamo molto dubitare, se
cosi sia, fermamente si conclude, questo sesto gra
do, nel quale el testifica il buon padre nostro,
che comincia l'vbedientia nostra esser grata a
Dio, e piu perfetto, che non sono gli inferiori, ne
li quali non possiamo hauer questa certezza. Et
sara questo sesto grado vbedire in tutte le cose
imposte senza sospetto, senza timore, senza pau
ra, o timidita alcuna, ma ad ogni cosa, ancor che
fosse o inconueniente, o vana, o dannosa, o fati
cosa, o pericolosa, o difficile, o ancora impossi
bile, metterci con bona & certa speranza de l'aiu
to di Dio, scusatione, o paura. La perfectioe adit
que de la vbedientia, la quale questo grado costi

aiisce e ne le cose impoſte, qualunque ſi ſia, non
vi conoſcere cagione da temere di coſa alcuna,
o ſi vi ſi conoſce, nò dimeno ne l'aiuttorio del ſi-
gnor fidandoci, calcare, & metter ſotto li piedi
ogni timore, ogni dubiera di qualunque condi-
tione, o ſoſpetto, & arditamente & animoſa-
mente andare ad eſſa impoſta vbedientia. Et
queſto, per che e piu perfetto, che quello, che
habbiamo nel quinto grado poſto, per tanto
queſto eſſer grado piu alto, & a quello ſuperiore
diciamo. Et ſi po queſto comprèdere chiara-
mente ne gli eſempi, per che alcuni forſe faranno, che
ſtaranno attualmente in diſiderio di vbedire,
aſpettando con diſiderio & piacere, che loro ſia
comandato, ma ſe lor ſopraggiungera poi qual
che vbedientia, o men conueniente a la loro per-
ſona, o piu faticofa, che le loro forze non ſon-
no, o ne la qual vi poſſano cader molti pericoli,
o del corpo, o de l'anima, o maggiormente che
ſia vana, & impoſſibile di menarla a fine, o che
ſi ſottrarra dal giogo de la vbedientia, ſcuſando
ſi col prelato, a quello la ſconuenientia, o diffi-
cultà, o impoſſibilita de la coſa dichiarando.
Et con ſe ſteſſo dira, Io aſpettaua bene, & diſide-
raua la vbedientia, ma non aſpettaua ſe non coſa
comune, & vſitata. Ma a queſto per la tale, & tale
ragione, per queſta, o per quella legitima cagio-
ne, mi pare che ſia lecito lo ſcuſarmi, che la non
e vbedientia da fare, o la non e da me, o ſimil
coſa. O ſe pure ſapra vincere ſe ſteſſo, & non ſi
vorra col prelato ſcuſare, ne fra ſe ſteſſo vorra,
che bona ſia alcuna ragione a ſottrarſi da la vbe-

que si sia, non
 di cosa alcuna,
 l'aiutorio del si-
 er sotto li piedi
 qualunque condit-
 te & animosa
 obedientia. Et
 ne quello, che
 isto, per tanto
 nello superiore
 ere chiaramen-
 te faranno, che
 o di obedire,
 e, che loro sia
 gera poi qual-
 te a la loro per-
 forze non son
 molti pericoli,
 riormente che
 a fine, o che
 ntia, scufando
 entia, o diffi-
 chiarando.
 ene, & diside-
 na se non cosa
 la tale, & tale
 gitima cagion
 i, che la non
 me, o simil
 to, & non si
 stesso vora,
 chi da la vbe-

dientia. Ma antra fare, quanto glie imposto,
 non pero senza paura, anzi con molta timidita,
 & timore di questo, o di quell'altro pericolo.
 Questo tale di certo se bene fara al quinto gra-
 do motato, non harra pero anchora la perfectione
 del sexto acquistata, per che in questo bisogna
 non solo desiderare & con desiderio aspettare la
 vbedientia, quando non ti e comandato, ma ho-
 ra questo si ricerca, che si debbia, quando poi e
 comandato, abbracciare essa vbedientia, & sia
 esser quale si voglia, se bene hauesse in se tutti li
 contrarii, che si possano imaginare, senza alcuna
 paura, o trepidita, anzi con molta fidutia, & secur-
 ta di animo, fidandosi ne l'aiuto di Dio & in
 quello fondarsi, principalmente sperare di poter
 quella imposta opera adempiere, & perficere, giu-
 dicando insieme con questo la discretion, la
 bonta, la prudentia del suo superiore essere tanta
 & tale, che non gli commandera quella cosa,
 se egli non sapesse molto bene, che la po fare, &
 che non conoscesse esser cosa da deuersi fare,
 per certo tenendo, che in tutte queste cose esso
 superiore habbia piu cognitione, che non ha
 colui, a chi vene comandato. Et come si essen
 potesse, che noi conoscesimo, che Dio per la
 bocca del prelato ne commandasse, cosi reuerem-
 temente, & sicuramente receuere la vbedientia,
 che quando apertamente conoscesse il mona-
 co, quello tale esser commandamento di Dio,
 non poria esser cosi infedele, che non sapesse di
 certo di poterlo adempiere, per che sa bene, che
 Dio non commanda se non quello, che si po fa-

re. Deue adunque considerare & stabilire ne la mente sua, che come dice in questo luoco san Benedetto, la vbediētia, che si rende a suoi maggiori, si rende a Dio per testimonio di esso Dio, & signor nostro **GESV CHRISTO**, il quale ne gli apostoli a tutti e pralati diceua; come e in q̄sto capitolo stesso notato; Chi ode, & vbedisce voi, ode, & vbedisce me, & questo fondamento posto facil cosa gli fara a vincere ogni timidita, ogni sospetto, ogni paura di qualunque cosa gli sia imposta, assicurato che ne da Dio, ne dal prelato suo, nel quale pure e esso Dio stesso, che commanda, po venire cosa, che non sia conueniente, che non sia possibile, che non sia da esser sicura, & animosamente fatta. Questo grado ci prepone san Benedetto in vna sola parola, quando hauendo gia detto, che allhora fara la vbediētia a Dio accetta & a gli homini grata, quando harra le conditioni, che seguono, immediate soggiunge. La prima conditione, che fa la vbediētia nostra accetta a Dio, & grata a gli homini e, se quella cosa, che fara commandata, si fara non paurosamente, la qual parola poi nel processo de la regola in diuersi luochi piu dilatando, ci dichiara, come debbiamo a le cose difficili, a le pericolose, a le impossibili, senza alcuna paura sottoporsi per amor de la santa vbediētia, onde de le cose dure & pericolose, o altrimenti contrarie il quarto grado de la humilta disciuedo, dico, tale deure esser de l'humile monaco la vbediētia, che ne le cose dure & contrarie, & sopra queste ancora essendogli fatte a tor

Et qualunque ingiuria, egli deue non solo con la
 lingua, ma con la conscientia tacita abbracciare
 la santa vbedientia, & la perfetta patientia. Et se
 bene vedrà in quello, che gli fu commadato, gra-
 ue fatica o gran pericolo, non si deue impaurire,
 non per questo stancarsi, non partirsi da essa vbe-
 dientia, ma animosamente sottomettersi ad essa
 o fatica, o vergogna, o pericolo de la vbedien-
 tia per testimonio de la sacra scrittura a q̄sto con-
 fortandoci, laquale volendoci mostrare, come il
 fedele deue per lo signore Dio sostenere ogni
 cosa in qualunque modo contraria, Dice in per-
 sona di quelli, che sopportano, per tuo amore
G E S V benedetto tutto il giorno siamo tor-
 mentati a morte, & siamo stimati, come pecore
 al macello destinate, ma per noi in speranza sicu-
 ri aspettiamo la eterna retributione. Per tato noi
 in queste tribolationi ci ralleghiamo, & andiamo
 ogni contraria cosa superando per te signore,
 che ci hai tanto amati, che per noi maggiori pen-
 ne hai sostenute, & in quel detto de la scrittura ci
 confortiamo, che se hora tu ci prouoi ne la vbe-
 dientia, & col fuoco de le difficultà, & tribolatio-
 ni ne esamiui, si come si examina l'argento, se la-
 sci noi trascorrere nel laccio de le aduersità, &
 poni sopra le spalle nostre il fascio de le tribola-
 tioni, & hai imposto l' homo sopra il capo nostro,
 cioè il nostro priore, o superiore, a li duri com-
 mandamenti, del qual siamo sottoposti, tu dopo
 questo, signor ne menerai nel refrigerio de la ce-
 leste beatitudine. In queste parole ci insegna il
 nostro santo dottore quello, che ne le difficili,

stabilire ne la
 esto luoco fan
 de a suoi mag
 o di esso Dio,
R I S T O, il
 ati diceua, co
 o; Chi ode, &
 & questo son
 vincere ogni
 di qualunque
 ne da Dio, ne
 esso Dio stesso,
 che non sia co
 che non sia da
 a. Questo gra
 vna sola paro
 che allhora fara
 homini grata,
 seguono, jime
 tione, che fa la
 & grata a gli ho
 mandata, si fa
 ola poi nel pro
 hi piu dilatan
 le cose diffici
 i, senza alcuna
 santa vbedien
 olose, o altrimè
 humilra discri
 humile mona
 dure & contra
 gli fatte a toy

contrarie, & pericolose vbedientie habbiamo a fare. Et per non lasciare alcuna parte indiscussa, vdiamo quel, che ci insegna a fare ne le vbedientie, che fossero impossibili, percioche di queste quasi nel fine de la regola sua al capitolo, LXXVIII. dice san Benedetto, che se ad alcuno monaco saranno comandate graui cose, o impossibili, deue egli receuere il comandamento del suo superiore con ogni mansuetudine & vbedientia, & se in tutto gli parra il peso di tale vbedientia, eccedere la misura de le sue forze, po con patientia, con humilta a luoco, & a tempo oportuno dinotare al suo superiore la cagione, onde egli adēpiere quella vbedientia non pote, non pero a quella resistendo, o contradicendo, & se dapoi che harra questo al superior suo dinotato, esso ne la sua sententia fermadosi, vorra che faccia quella tale vbedientia, allhora deue il discepolo, che vole essere vbediente, sapere che così a lui e conueniente, & vtile in charita, confidandosi del'ajutorio diuino, deue vbedire, & senza paura, o dubieta alcuna di impossibilita receuere, & eseguire essa imposta vbedientia. Et ben che la somma discretione in questa parte mostrando san Benedetto la nostra fragilita, & la imperfettione di molti considerando, conceda, che ne le vbedientie graui & impossibili, oue maggior sia lo peso de la cosa imposta, che non sono le forze nostre, che possiamo con humilta & patientia a tempo, & luoco, & modo oportuno non resistendo, non contradicendo, dichiarare al superior la nostra impossibilita, non

habbiand a
 e indiscussa,
 e le vbedie
 che di que
 al capitolo,
 se ad alcuno
 i cose, o im
 mandamento
 suetudine &
 peso di tale
 le sue forze,
 co, & a tem
 periore la ca
 edientia non
 contradice
 superior suo
 mandosi, vor
 allhora de
 niente, spera
 le in charita
 deve vbedi
 di impossibi
 vbedientia,
 questa parte
 fragilita, &
 ndo, conce
 impossibili,
 mpossa, che
 no con hu
 o, & modo
 radicendo,
 sibilita, no

dimenò noi debbiamo stimare questo essere piu
 tosto a la durezza del cor nostro permesso che
 altramente, si come dicea lo signor nel vágelio,
Che Moise haueua al popolo di Israel permesso
 il libello del repudio per la durezza del cor lo
 ro, & questo stimando, se vògliamo bene sopra
 questo sesto grado de la vbedietia fermare i pie
 di, debbiamo ne le cose dure, graui, difficili, &
 impossibili, che siano comandate, tanto e ficu
 ramente nell'aiuto di **G E S V C H R I S T O**
 confidarci, che non istimiamo, che non cono
 sciamo durezza, difficulta, o impossibilita alcu
 na in cosa, che ci sia comandata, anzi sapendo
 che a li veri vbedienti non manca mai l'aiuto
 diuino, in quello debbiamo ogni cosa stimare fa
 cile & leggera, per che a presso a Dio onipoten
 te niente po essere difficile o impossibile. Di
 qsto grado nõ basteria vno esemplo per che va
 rie, & diuerse possono esser le qualita de la vbe
 dientia, per le quali pare al monaco poterli legi
 timamete scusare, ne si po cõ vno esemplo com
 prendere tutte le diuerstita di questa perfectione.

**DI OTTO CONDITIONI NE
 LE QUALI LI IMPERFET
 TI SI SCVSANO.**
 Capitolo XII

ET pero le quasi infinite varietati, che possa
 no prestar materia al imperfecto discepolo
 di sottrarsi da la vbedientia in otto capi racco
 gliendo, diremo, che le conditioni de la vbedien
 tia, per le quali po prendere ardire la imperfectio

ne nostra di scusarti, possono essere questi, o per
che sia la vbedientia inconueniente, o per che
sia superflua, o inutile, o per che sia dannosa ne
le cose temporali, o per che sia impossibile di
adempire con l'effetto, o per che sia pericolosa
a la vita, o per che sia contra il proposito & pro
fessione nostra, o per che sia di pericolo de l'a
nima, o de la conscientia nostra, o per che sia nō
solo pericolosa, ma manifestamente criminosa &
di peccato, le quali tutte scusationi bisogna del
tutto lasciare, chi vole in questo sesto grado de
vbedientia acquistar la vera perfectione di quel
lo, ilche acio che sia piu facile ad intendere, &
piu ageuole ad operare, per ciascuna di q̄ste con
ditioni pporremo qualche esemplo di q̄lli, che
per q̄lli nō si hāno scusati, ne sottratti da la vbe
diētia. Ne fara incoueniēte, si come ne le materia
li scale de li palazzi si vede, fare noi in questo se
sto grado nel mezo appunto de la scala ci dilate
remo vn puoco piu che ne gli altri gradi non
habbiamo fatto, quasi vna piazzola nel mezo de
la scala ritrouando, oue alquanto ci riposiamo,
per poter poi quel, che resta, piu gagliardamente
salire. Diremo adunque, che la vbedientia in
questo grado, del qual ragioniamo, vole esser fat
to senza timore, senza paura, senza sospetto alcu
no, & vincere tutte le sopra annumerate qualita,
per le quali molti si sottraggono, o si scusano dā
la vbedientia, altrimenti non si po dire di essere
a la vera perfectione di questo sesto grado perue
nuto. Non bisogna adunque, da la prima comin
ciando, che nuna vbedientia, che si sia impos

Ita, para a noi inconueniente, non per li luochi,
 non per lo tempo, non per la cosa commanda-
 ta, non per quello, che ci bisogna lasciare, non
 per qualita alcuna de la persona tua, non per ri-
 spetto di quelli, che ti potesseno vedere, non
 per alcuna altra circostantia, per che certamente
 la vbedientia e di tanta vertu, & di tanto meri-
 to, che niuna di queste qualita, ne tutte insieme
 non possono fare, che sia inconueniente ad vbe-
 dire, anzi quanto piu di queste cose, che par, che
 facciano la vbedientia mal conueniente, si troua
 no essere in essa vbedientia, tanto piu la fanno
 bella & meritoria, & quasi come gemma pretiosa
 la adornano, onde non e di vbedientia lodato
 questo & quell'altro monaco, che spesso per lo
 bisogno del monasterio in publico fanno alcun
 vile esercizio. Ma quel nobilissimo giouane,
 il quale lasciata la gloria mondana, & conuertito
 a la religione nel principio de la sua conuer-
 sione per la vertu de la vbedientia nõ recuso in
 publico, oue solea esser molto honorato, andar
 quale vno asino carico di sportelle, & ad vna ad
 vna venderle, per che durasse piu tempo la sua
 confusione, non reputo questo inconueniente
 la vbedientia, ne per lo luoco publico, oue ando,
 ne per lo tempo, che fu nel principio de la conuer-
 sione sua, ne per cosi vile mercantia, quale era
 quella, ne per che gli bisognasse per questo lascia-
 re gli vfficii diuini, & le altre spirituali esercitatio-
 ni, ne per lo modo di venderle ad vna ad vna,
 & non tutte insieme, ne per la dignita de la per-
 sona sua, ne per esser veduto in cosi vile vfficio

da tutto il popolo, il quale il soletta imprima messo honorare, non per alcuna altra circostantia. Da questo adunque, & da molti altri simili, che faria superfluo narrare, debbiamo imparare a vincere la prima cagione, per la quale gli imperfetti si sogliono scufare, cò dire, che la vbedientia imposta loro per tali o simili rispetti non e conueniente, & insieme con questo giouane nel secolo nobile, ma ne la religione per la vertu de la vbedientia nobilissimo, non istimare alcuna qualita di vbedientia a noi in conueniente, se non quanto per vera humilita a tutto quello, che ci e imposto, debbiamo reputarci indegni, & puoco atti ad eleguire si come nel sesto grado de la humilita ci ammaestra il nostro san. Benedetto, ma per niuna altra qualita de la persona, non per altra circostantia di essa vbedientia mai non debbiamo ne dire, ne pur pensar, che la sia a noi in conueniente. Ne ancor debbiamo alcuna cosa, che ci sia imposta, reputare o superflua, o inutile, per che tanto e necessario al monaco, tanto e sempre vtile l'ubedire a tutti li commandamenti de li superiori, che quando questo fa, non puoco esser, ne superfluo, ne inutile. il suo operare, ben che poi ne l'operar, che si non appartisca ne necessario, ne vtile alcuno. Assai opera il monaco, quando per vbedire non resta di far quello, che gli e imposto, ancora che quello, che opera, in se sia di tal natura, che si possa o superfluo, o inutile meritamente chiamare, per che non consiste la vertu de la vbedientia ne la necessita, o utilita, o ne la nobilita del'opera, ma

imprima meſſa
 a circostaſtia.
 tri ſimili, che
 imparare a via
 gli imperfetti
 vbedientia in
 non e conue
 uane nel ſecol
 la vertu de la
 are alcuna qua
 niente, ſe non
 quello, che ci e
 ogni, & puoco
 grado de la hu
 benedetto, ma
 na, non per al
 mai non. deb
 e la ſia a noi in
 o alcuna coſa,
 rſua, o inutile,
 onaco, tanto e
 ommandamen
 ſto ſi, non po
 tile il ſuo ope
 che ſi non ap
 io. Affai opera
 non reſta di far
 che quello, che
 ſi poſſa o ſuper
 mare, per che
 entia ne la ne
 de l'opera, ma

ne la humile ſoggettion de l'animo; laquale ab
 lhora e maggiore, quando a piu vile, o piu inu
 tile opera ſi ſottomette per amor di queſta vertu,
 ſi come fece quel giouane, il quale per vbedire
 al ſuo abbate, non reſto vno anno intiero di
 adacuar due volte il giorno vno palo ſecco ſi
 ſo in terra, ancor che l'acqua foſſe due miglia
 lontana dal ſuo monaſterio; ne mai ſi ſcuſo con
 dire, quella vbedientia eſſere del tutto inutile, &
 ſuperſua, ſenza alcuna neceſſita fatta, per che
 comprendea eſſere a lui molto neceſſario, & mol
 to vtile del tutto vbedire ſenza eſaminare, ſe vti
 le, o inutile foſſe la opera eſteriore. Queſto ſteſ
 ſo giouane, il quale poi per la ſua vera vbedien
 tia merito receuere lo ſpirito de la profetia, ci po
 inſegnare, che non ci debbiamo mai da la impo
 ſta vbedientia ſcuſare, per che la para dannosa
 ſe le coſe temporalì del monaſterio, che e la ter
 za qualita, per laqual gli imperfetti profumono;
 che lecito loro ſia ſottrarli da la vbedientia, per
 cioche eſſendo a queſto giouane dal ſuo abba
 te commandato, che andando nel cellario gittaſ
 ſe da la ſineſtra il vaſo, che era pieno di olio,
 egli ſenza alcuna ſcuſatione fece, quanto gli ha
 uea commandato il ſuo ſuperiore, ne penſo, che
 in tutta quella ſolitudinẽ non vi era piu olio,
 che quello, ne ſi potea in alcun modo ne com
 prare, ne trouare ad impreſtito di altro, nõ con
 ſidero la pouerta del ſuo abbate, non la condi
 tion del luoco diſerto, ma molto piu danno ſta
 tando il non vbedire, e lo ſcuſarſi, chel gittar
 l'olio, volle piu preſto perdere del tutto l'olio,

che in alcuna parte scusando si perdere la perfection di questo grado di vbedientia . Et per che si sole spesso da vno arbore coglier molti buoni frutti, non mi schisero di torre ancora da la vbedientia di questo giouare vno altro esemplo per dichiarare, che non dobbiamo scusarci da la vbedientia , per che la sia impossibile di adempiere cō gli effetti, pensando assai operare noi con effetto, quādo da noi non resta di mettere in opera quello , che ci è stato commandato , ben che per la impossibilita, che ha in se la cosa , non ne segua quell'effetto, il quale noi quāto e in noi ci sforziamo di produrre . Basti a noi, che sia possibile l'ubedire, & quando lo esito de la cosa sia impossibile, questo non dannā, ne macula in alcun modo la vertu de la vbedientia, laquale nō ne gli effetti esteriori, ma ne l'humile affetto del core consiste, il quale piu chiaro di fuora riluce, quando ancora le cose, che impossibili essere conosciamo per vbedire non recusiamo di tentare, si come costui fece , al quale essendo stato imposto, che deuesse volgere vno grandissimo sasso egli solo, il quale molti insieme non hariano potuto mouere , subito a quello accostato comincio a ponere ogni sua forza per volgerlo, ne cessò intino a tanto che lo abbate suo veggendolo tutto da sudori bagnato , gli commando, che restasse, se conobbe, che era impossibile a lui di mouere quel sasso , & nondimeno vi mise ogni studio, & ogni sua forza per volgerlo , fu certo gran vertu di vbedientia, se nol conobbe, fu molto maggiore la santa vertu di quell'animo, per

erdere la perfet
 tia . Et per che
 hier molti buoni
 ancora da la vbe
 tro efempio per
 rufarci da la vbe
 le di adempiere
 erare noi con ef
 mettere in ope
 ndato , ben che
 la cofa , non ne
 quato e in noi ci
 noi , che fia pof
 to de la cofa fia
 ne macula in ab
 ntia , laquale nō
 amile affetto del
 di fuora riluce,
 osibili effere co
 niamo di tenta
 ffendofato im
 grandifimo fat
 e non harrano
 accoftato come
 per volgerlo , ne
 re fuo veggem
 gli commando,
 impofibile a lui
 timeno vi mife
 er volgerlo , fu
 e nol conobbe,
 u di quell'ania
 mo, per

mo, per che: verò vbediente non solo non fi de
 ue per inconuenientia, per inutilita, per lagiattu
 ra, per la impofibilita de l'opera fcufare, ma tan
 to deue effere al solo vbedire intento , che non
 conofca , fe alcuna di quelle ne altre qualita fia
 ne la opera a lui impofita, quefto solo confidera
 do , che a lui fta ad vbedire , & al superiore
 fuo le qualita de la vbedientia , che egli impo
 ne, confiderare, & cognofcere . Et chi vna vol
 ta fa quefto tale pèfiero, & propofito de la men
 te fua , non solo ne la vbedientia qualunque fi
 fia con conofcere la incouèientia, o la fuperflui
 ta, o il danno, o la impofibilita di quella , quel
 lo , che e maggior perfettion non fentira , ne vi
 conofcera alcun pericolo , ne del corpo, ne de
 l'anima, o fe pure il conofcera, ne l'aiuto di G E
 S V C H R I S T O Dio onipotentiffimo con
 fidandofì, nol temera, anzi animofa & intrepida
 mente abbraccerà quella quantunque pericolofa
 vbedientia . Come, il pericolo del corpo, & de
 la vita fua o non veggendo, o non temèdo per
 lo feruor de la vbediètia fece il beato Mauro,
 il quale come di lui fcriue il fantiffimo Grego
 rio al commandamento del fuo maeftra fan Be
 nedetto per liberare il fuo cōdifcepolo fan Pla
 cido, che era caduto ne l'acqua, & in quella peri
 colaua, dentro ne l'acqua, per la vertu de la vbe
 dientia cofi corfe fopra l'acqua , fi come harrìa
 fatto fopra la foda terra, in fin che raccolfe il fan
 ciullo fan Placido, il quale era molto lontanato
 da terra, & non fi auedeua fe per acqua, o per ter
 ra caminaffe, fe non quando fu giunto a la riu,
 f

che allhora comincio a p̄sar quello, che haues
fatto . Questo & molti altri simili esempi , i quali
per non esser tedioso lascio di raccontare, ci amo
maestra, ne le imposte a noi vbedientie non co
noscere pericolo alcuno de la vita nostra , o co
noscendolo nol temere, non lo apprezzare, an
zi fidarsi ne lo aiuto di Dio , lo quale a li veri
vbedienti e sempre presto, & ancor che non me
ritiamo de la infinita misericordia di Dio confi
darci, che ci habbia sempre da pericoli liberarci,
quando noi in quelli non per nostra temerita
ma per vbedire a nostri superiori ci p̄oghiamo,
nel suo ausilio confidandoci, & non solo li peri
coli del corpo, & di questa vita, mā ancora li pe
ricoli del'anima, & de la conscientia nostra non
temeremo, quando in quelli ci bisognera per ver
tu de la santa vbedientia entrare , & quelle cose,
da le quali come da le cagioni del peccato, dal
pericolo del macular la conscientia nostra noi
ci habbiamo per noi stessi a riguardare , come
dal fuoco, & fuggirle, come da venenosi serpen
ti, quando la santa vbedientia vole, che in quel
le cose pericolose ci intromettiamo, dobbiamo
deponere il sospetto de la nostra propria fragili
ta, & assumer lo ardire s̄ato de lo ausilio di Dio,
& con la vertu de la vbedientia quasi di fortissi
me armi circondati intrare arditamente a la bat
taglia, & n̄ temere, per che a chi cosi fa, non in
se stesso, ma in Dio fidandosi, non manca mai lo
aiuto di quello santo signor nostro **G E S U**,
C H R I S T O, il quale tanto ama la vbedien
tia, che per quella volle saluar la humana natura

ello, che haue
 i esempi, i quali
 raccontare, ci am
 dientie non co
 ita nostra, o co
 apprezzare, an
 o quale a li veri
 cor che non me
 dia di Dio confi
 pericoli liberaci,
 nostra temera
 ri ci pòghiamo,
 non solo li per
 ma ancora li pe
 entia nostra non
 sognera per ver
 , & quelle cose,
 del peccato, dal
 entia nostra noi
 guardare, come
 venenosi serpen
 ole, che in quel
 amo, dobbiamo
 a propria fragili
 o ausilio di Dio,
 quasi di fortissi
 amamente a la bat
 hi così fa, non in
 on manca mai lo
 nostro G E S V,
 ama la vbedien
 humana natura

tato al padre vbediente in fino a la morte, & a
 la morte de la croce . Di che ci da esempio quel
 monaco, che mandato dal suo abbate a chiama
 re il lauoratore, & quello nō trouato, da la figlio
 la, che sola ritrouo, fo da carnale concupiscentia
 tentato, ma egli ricordandosi di esser per vbedie
 re al suo maestro in quel pericolo, & nel nome
 di G E S V C H R I S T O inuocato, merito
 in vn subito esser per lo ministerio de gli angeli
 santi da quel luoco a la cella de l'abbate suo, ch
 molti miglia era distante, riportato . Così sem
 pre a li veri vbedienti auiene, che la bonta di
 Dio gli libera o con aperti o con occulti mira
 coli da tutti li pericoli de le anime loro, ne li
 quali solo per vertu de la vbedientia, & non per
 propria volonta si trouano essere entrati . Ben
 che di queste vbedientie, ne le quali sia pericolo
 de l'anima nostra, tutti li santi dottori ammaestra
 no li superiori, che non debbiano in quelle in al
 cun modo esercitare e suoi monachi, & il nostro
 padre di quella sua santa vertu di discretione
 pieno in quella parte de la regola sua, ne la qua
 le l'ufficio de l'abbate discriue, apertamēte com
 manda, che l'abbate sopra tutte le cose habbia
 cura de la salute de le anime a lui commesse mol
 to piu, che de le cose temporali, ne per le ammi
 nistrationsi de le sustantie temporali del mona
 sterio non deue in alcun modo mettere alcun
 de suoi monaci in pericolo di peccato, & se si
 volesse con la necessita, & pouerta scusare dicen
 do, così esser necesario per poter mantener li mo
 naci, gli ricorda san Benedetto, che e scritto, **Cre**
 f i i

cate imprima il regno di Dio , & la giustitia sua,
& tutte li altre cose vi sopraggiungeranno , Et in
altro luoco e scritto , Che nulla manca a quelli,
che temono Dio , Ma questa ha ad esser la cura
de li superiori di non commandar cosa , oue sia
pericolo di peccato, Al suddito bene sta con hu
milita receuere ogni commandamento , & de la
discretion del suo superior stimare, che non gli
commetteria quella tal cosa , se in quella vi fosse
pericolo di peccare , & quando bene vi vede il
pericolo di piu del giuditio del prelato, che del
proprio vedere confidarsi, & dire tra se , qualche
cosa vede il mio superiore , per la qual conosce
qui nō vi essere pericolo , oue a me pare, che sia,
& se bene vi fosse , spero , che Dio per la santa
vbedientia mi aiuterà, & senza timore receuer, &
eseguire il commandamento del suo superiore .
A questo modo vincera tutte le qualita de la
vbedientia, per le quali a gli imperfetti sole pare
re lecito lo scusarsi , & il sottrarsi del tutto da la
vbedientia, da la quale, chi vol la perfettione del
festo grado de la vera vbedientia interamente
possedere , non bisogna ne per sconuenientia,
ne per superfluita, ne per danno, ne per pericolo
del corpo, ne de l'anima in alcun modo scusar
si, o fuggire , Et molto meno ancora , per che la
fosse di cosa contraria a la nostra intentione, a la
nostra deliberatione , & proposito de la mente
nostra , & contra quantunque longhissima con
suetudine nostra, per che molto erreria quel mo
naco , che stimasse alcuna altra cosa essere a lui
piu vtile , & piu necessaria , che la vbedientia,

questa e quella vertu , che si perfetto il senso di
 Dio ne la religione piu sola, che tutte le altre . Et
 pero per la santa vbedientia non disdice , anzi e
 molto conueniente rompere il silenzio , relasciare
 il rigor de la abstinencia regolare , partirsi da la
 lettione , da la oratione , da ogni altro spirituale
 esercizio , per che piu si merita ne la vbedientia,
 che in alcuna de le dette spirituali operationi , &
 molto efficace oratione nel cospetto di Dio e la
 vera vbedientia , ne la quale tanto piu si merita,
 quanto piu la e contraria al nostro senso , al no-
 stro proposito , a la nostra consuetudine . Di che
 si po tutto il di vedere molti esempi di piu fer-
 uenti monaci , i quali per vbedire a li suoi supe-
 riori rompono le loro consuetudini , lasciano
 le loro diuotioni , & non temono di lasciare tal
 hora o questa , o quella regolare offeruantia . Ma
 grande esempio fu quello di quel santo romito ,
 il quale non hauendo molti anni beuuto vino ,
 & proposto di giamai non ne beuere , al coman-
 damento non de suoi superiori , ma di alcuni la-
 troni , che lo ritrouorno beuue allegramente il
 vino , che da quelli gli fu dato , mostrandoci che
 la vertu de la vbedientia e piu nobile , & piu per-
 fetta , che la abstinencia dal vino . Et quello con
 l'effetto dichiarandoci , che ci insegna l'aposto-
 lo , quando dice , siate soggetti , & vbedienti ad
 ogni creatura , per amor di colui , che vi ha con
 la vbedientia de la croce ricomperati , onde me-
 rito il buon romito di guadagnar le anime di
 quelli latroni , per che quelli a quel esempio com-
 mosi si cōuertirono a Dio . Restaci l'ultima qua-

216
Vira, la quale quando si troua ne la vbedientia,
pare, che sia lecito non vbedire, & questa e, quan-
do il commandamento contiene in se cosa, che
sia di manifesto peccato, de laqual mi bisogna
inuocato l'aiuto di Dio parlare cautamente, chio
non cadesi in qualche errore. Ricordomi ne le
qualita del fondamento di questa scala hauer
detto, che l'ubedire vole esser retto, cioe di co-
sa, che non sia contra Dio, che ne le cose, che so-
no contra Dio, non e vbedientia, ma preuarica-
tione, ilche cō lo esemplo de lo amalechite che
uccise Saul, & con lo esemplo di Ioab, che fece
morire Vria etheo, confermai, & hora pare, che
io voglia dire, che ne la vbedientia quando vi e
manifesta qualita di peccato, dobbiamo vbedire,
difficile e, in mezo di questi duo estremi camina-
re sicuro, & non declinare da la destra, ne da la
sinistra, non perder la vbedientia, & non cadere
in preuaricatione de li commandamenti di Dio,
pure e da considerare, che molte cose sono in se
colpabili, che facendole pervertu di vbedientia,
non hanno colpa alcuna. Mangiare la carne vn
monaco, lasciare il degiunio regolare e colpabi-
le certamente, al commandamento del maggior
suo fare queste, & simili cose e laudabile, in que-
ste certo bisogna vbedire, ne si cade per questo
in preuaricatione alcuna. Ma alcune altre cose,
che sono cosi da diuini precetti instituite, che
per humano commandamento non si possono
mutare, & sempre parono colpabili, come saria
lo adulterio, lo homicidio, lo pergiurio, in queste
dobbiamo hauer semp a memoria ql detto de h

Santi apòstoli , a quali essendo comandato da
 principi , & sacerdoti , che non predicassero
 C H R I S T O , diceano, che meglio era vbe
 dire a Dio, che a gli homini, quando il precetto
 di Dio non e commesso a la humana dispensa
 tione. Ma molto cauto deue essere il buono vbe
 diente monaco a giudicare egli , se quello , che
 gli e commandato , sia tale , che per vbedientia
 facendolo possa dicolpeuole diuentare non col
 peuole , per che molti in questo si ingannano,
 credendo chel precetto del superiore suo di co
 sa colpeuole , quando non e cosi . Et pero l'hu
 mile vbediente non esaminando piu per sottile
 di quello, che gli si conuenga il precetto del su
 periore, il receue quasi come se da Dio cio gli fos
 se commandato , & gli pare esser sicuro di non
 peccare, si perche e piu intelligète, & miglior di
 se stimando il suo prelato , onde non gli poria
 commandar cosa di peccato, si per che sa, che al
 comandamento di Dio niuna cosa po esser pec
 cato, onde al popolo di Israel non fu peccato,
 ma merito per vbedire il signore vccider tanti
 popoli, & tante genti, & li figliuoli dileui, liquali
 al comandamento di Moise vecifero i fratelli,
 gli amici, & prossimi loro, quasi vintitremilia del
 popolo di Israel, non solo non preuaricorono,
 ma come loro disse Moise, consecrorono le ma
 ne loro a Dio, & meritorono il sacerdotio tra tut
 te le tribu di Israel: et Abraam al precetto di Dio
 era parato ad vccidere il proprio innocente fi
 gliuolo, & quanto in lui fu, l'uccise , & non che
 preuaricasse, ma per quella vbedientia merito le

diuine promissioni: per liquali esempi si po cõ
prender, che quelle cose, che sono manifesti pec
cati, al commandamento di Dio; vbedendo, si
ha merito, & non solo quando immediate vene
da Dio, ma quando ancora per bocca de li santi
suoi Dio degna di commendare, con la qual de
terminatione si scusa il furto di Israel, quando
spoglio lo Egitto per essergli cosi stato cõman
dato per Moise. Con questo rispetto si po laudar
quel monaco, del òle scriue Cassiano, che p vbe
dire il suo abbate era parato a gettare vno suo fi
gliolino nel fiume, oue affogasse, o ne la sem
plicita del suo core stimando, che non potesse
pericolare ne l'acqua il fanciullo, essendoui per
vbedientia gittato, o pure il commandamento
del suo superiore, come da la bocca di Dio rece
uendo, onde a l'uno, & l'altro modo si po dire,
che non peccaua in quella cosi fatta vbedientia.
Ma per che rare volte, o non mai auene, che li
nostri superiori ci comandano cosa, che mani
festamente sia contra il precetto di Dio, per tan
to e piu da temere di non lasciare la vbedientia
per nostro scrupulo tremendo di paura, oue non
epaura, che di cadere impreuaricatione vbeden
do l'homo contra il commandamento di Dio.
Et per questo abbracciar volentieri, & senza alcu
no corporale, ne spirituale timore le vbedientie
de nostri superiori ne la loro discretione, & bon
ta piu che nel proprio giuditio nostro confidan
doci, & tutto quello, che di bocca del loro supe
riore esce, quando lor commanda, stimare, che
esca da la bocca di Dio, a che ci esorta in que

sto Capitolo il nostro san Benèdetto, quando dice, che debbiamo così vbedire li nostri prelati, come quello, che essi comandano, ci fosse da Dio comandato, & quando afferma, che la vbedientia, che si da a loro maggiori, si da a Dio, & in molti altri luoghi, onde pare, che piu sicuro sia lasciati gli scrupuli de la mente nostra, vbedire, che seguendo il nostro giuditio sottrarsi da la vbedientia, non si dimenticando però mai, che meglio e vbedire a Dio, che a gli homini, & che quello, che e da Dio statuito, non si po se non per comandamento di esso Iddio variare, così io mi ho sforzato cautamente tra l'acqua & il fuoco, tra silla & caribdi sicuro trapasare in questa parte, nondimeno se io hauesse a la destra, o a la sinistra piu, che non deuea, declinato, mi sottometto a la correctione non solo de la santa chiesa, ma di qualunque semplice seruo di Dio, tutto quello, che potesse essere a pufilli di scandalo io stesso riprouando.

DEL SETTIMO GRADO Ca. XIII

Essendo gia assai, & forse troppo in questo sesto grado ne lo spatio di quello in mezo a la scala posto longamente dimorati, & con diuersi esempi spaciati in quello, & quasi che nel ragionar riposati, gia e tempo, che dal sesto al settimo grado comminciamo a salire, il quale e tanto piu perfetto,chel gia salito, quanto in tutte le virtuose operationi e piu perfetta la perseuerantia, che non e il semplice incominciare. Habbiamo con longhe parole dichiarito il sesto gra

dò altro non essere, ~~se~~ non senza timore, senza,
paura, senza sospetto, ne le dure, ne le difficili, ne
le pericolose cose receuere, & andare a la inpos-
sibvbedientia, hora diciamo, il settimo grado es-
sere in queste stesse qualita di vbediétia, nel con-
tinuarla, nel eseguirla, nel persicerla, vfare conti-
nuata, & indiffesa solectitudine, ne per la grãdez-
za de la fatica, ne per lunghezza di tempo, ne
per alcuna altra qualita, ne per cosa alcuna occor-
rente non si ritrarre, non desistere da l'opera de
la vbedientia, ma senza alcuna tardita, o pigritia
di animo, ne di esteriore operatione in essa vbe-
dientia sollecito persistere, in fin che vedi l'ope-
ra consummata, cosi chiaramente apare questo
settimo grado esser tanto piu perfetto, chel sesto,
quanto la sollecita perseverantia al bene operare
e piu perfetta, che l'ardito cominciare ardente-
mente, & deficere, & mancare trauia non si sole
a perfettione, ma ad imperfettione comparare,
ma il perseverare e quello, che fa perfettissima
ogni opera bona, quantunque in se non fosse la
cosa di molta perfettione, che certo piu vale una
picciola cosa con la perseverantia, che vna gran-
de ardentemente incommenciata, & poi lascia-
ta. Questo grado pone il santo padre nostro
in quella parola, oue dice. Non tardamente, che
hauendo gia detto, che la vbedientia per esser
grata a Dio, & dolce a gli homini vole esser fat-
ta non timidamente, ne laqual parola consiste a
lo sesto grado, subito soggiunge, che non ui de-
ue esser in essa vbedientia tardita alcuna. Oue nõ
para ad alcuno inconueniente, che hauendo gia

Nel primo grado con tante parole, con tanti mo-
 di di dire rimossa ogni tardita da la vbedientia,
 hora nel settimo torni a questo stesso, per che se
 bene ci vogliamo ricordare, nel primo fu rimos-
 sa la tardita, che si sole vsare, al cominciare a
 far quello, che ci e commandato, & in questo ri-
 moue la tardita, che ci sole sopraggiungere nel es-
 guire, & per far la vbedientia, a quella tardita era
 contraria la prestezza di l'ubedire, a questa e con-
 traria la sollecitudine nel continuar l'opera de la
 vbedientia. Sara mandato quel monaco al cam-
 po a cogliere il fieno gia dal contadino taglia-
 to, come sogliamo noi romiti ogni anno al tem-
 po oportuno per duo, o tre giorni insieme anda-
 re, & l'ubediente discepolo subito senza indu-
 gio alcuno, lasciate l'opere, & pensieri di altra
 cosa si partira & andrasì al campo, gia ha adem-
 pito il primo, & molti altri gradi de la vbedien-
 tia. Ma quando harra cominciato, o dal cal-
 do, o da la fatica ristretto si porra a sedere, o an-
 dare per qualche vicina selua errando, & non
 fara sollecito ne l'opera de la vbedientia. Que-
 sto non ha ancora il settimo grado acquistato, il
 quale in questo consiste, che non vi sia alcuna
 medieta nel continuare, & eseguire la imposta
 vbedientia, quando adunque qui dice, che vole
 essere senza tardita, non pensate a la prestezza
 del cominciare, che questo gia nel primo grado
 e stato sufficientemente detto, ma pensa a la tar-
 dita o de l'animo, o de l'operatione, che sole
 spesso nel continuar de la vbedientia sopraueni-
 re, & conoscerai, come questo grado non solo

dal primo, ma da tutti gli altri infino al sesto sia diuerso, & sopra quelli p̄fetto, per che molti forse faranno, che quando loro sia cosa difficile, ardua, laboriosa, o pericolosa commandata, senza paura, sinceramente si metteranno a vbedire, & con prestezza, & con pronta volonta, & con tutte le condizioni de la vbedientia dal primo infino a la perfettion del sesto grado, ma poi se ne la vbedientia si sentira da la fatica opprimere, o il presente pericolo lo incomincera piu asparentare, che non facea prima, che nel pericolo entrasse, o si comincera rifredando ad auederfi, che opera in cosa inconueniente a se, o del tutto inutile, o al vero impossibile di produrre al fine, & di menar l'opera ad alcuno effetto, o da altro pensiero, o ad altra opera tratto, comincera a puoco a puoco a ritardar l'opera de l'ubedientia, ne la intentione prima de l'animo tra se stesso dolendosi de la inconueneuoleza de la vbedientia, o de la troppa fatica ramaricandosi, o il pericolo ancor maggiore, che non fara, parendogli, o del fine diffidandosi, & poi da questa tardanza de l'animo si ritardera ancora, o in tutto intra lascera la imposta vbedientia. Onde questi tali, ben che abbiano li sei inferiori gradi trapassati, non sono pero al settimo motati, alqual chi vol montare bisogna, per replicar breuemente quello, che e gia detto, che in ogni quantunque dura, difficile, impossibile, & pericolosa vbedientia, che gli sia imposta, non solamente senza timore, o paura, ma con sicurtà di animo, & con grande fiducia receua il commandamento, & co

ininci secondo quello operate . Ma che inquel
 la stessa vbedientia senza alcuna tardita , ne de
 la bona intentione interiore , ne de la sollecita
 operatione esteriore, infino a la fine sollecitamen
 te in essa vbedientia perduri , non si lasciando
 vincere veruna fatica , non credendo ad alcuno
 ancor che presente, & manifesto pericolo, non re
 sti per lunghezza di tempo, non per che gli para
 inutilmete operare, per che certamente nõ e mai
 tempo meglio speso, che quello , che si pone ne
 le opere de la vbedientia, se ben fosse senza alcu
 na vtilita de l'opa esteriore, per che la vtilita de
 l'interiore soggettione è il frutto , & mercede
 di quella mai non vene meno al vero vbedien
 te , ne pote essere opera inutile quella che ne la
 vbedientia si pone, se ben ti fosse commandato,
 che affeccassi il mare con vna ciotola , o che lo
 addolcissi con l'acqua de la cisterna, tu dei pen
 sar in tale vbedientia, & opera essere molta vtili
 ta, se non de la esteriore cosa, certo de la interio
 re soggettione de l'anima tua , & questa e quella
 vtilita, la quale deue cercare, chi ha il mondo, &
 tutte le cose di quello renuniate per vile de l'a
 nima sua , & per ritrouare a quella la misericor
 dia di Dio. Da queste cose, che habbiamo dette,
 si po comprendere quanta sia la imperfettione
 di quelli, li quali nel mezo del corso de le loro
 vbedientie, non da la fatica vinti, non dal peri
 colo spauentati, non da la lunghezza del tempo
 attediati , ma da la propria volonta tratti lascia
 no, o rallentano l'opera de la vbedientia , & in
 altra operatione, o in altro parlare diuerso da la

impedita vbedientia per spontanea vblonta coſi occupano, che non ſono ne la vbedientia, ſi come derriano eſſer ſoleciti, che ſe quelli, che per gran fatica, o per manifeſto pericolo, o per la impoſſibilita de la coſa ſi rallentano, & ritraggono da la vbedientia, non ſono al ſettimo grado ſaliti, poſſiamo ben dire, che quelli, che non da veruna ſimil legitima alquanto cagione vinti, ma da la propria loro volonta, & ſenſualita ſuperati in altro ſi occupano, & rallentano l'opera de la vbedientia, non poſſono l'ombra pur di queſto ſettimo grado vedere. Al quale con diuerſe, proue molti ſi leggono eſſer montati, ſi come quel diſcepolo, che per vbedire il ſuo maefiro, molti anni ogni giorno ſi eſercito importare la ſabbia da vn luoco a l'altro, & poi da quello al primo ritornarla, ne mai da la inutilita de l'opera ſi ramarico, ſi come quel giouane, del quale dicemmo di ſopra, che non ſolo comincio, ma tutto vno anno continuo ad adacquare due volte il giorno il ſecco palo, ſe nō da quello, certo da Dio aspettando de la ſua fatica buono & ſoave frutto, ſi come q̄l ſan Paolo ſemplice, che ad vn cenno di ſanto Antonio non ſolo allhora tacque, ma tre anni continui ſeruo il ſilenzio, loquale molte altre ſperientie de la perfeſtion di queſto grado moſtro, quando ſoleua al precetto del ſuo abbate cucire, & diſcucire, & piu volte ritornare in queſto, quando cauaua l'acqua de la ciſterna, & cauata la rigittaua, ne le quali coſe mai non iſtimaua ne in vano, ne inutilmente affaticarſi. Molti altri eſempi ſi poriano non ſolo de

gli antichi padri, ma de moderni monaci recita-
 re, Ma già e tempo che dal settimo al ottauo gra-
 do ci sforziamo di montare, al quale per poter
 piu ageuolmente, & hora con la consideratione,
 & quando accadera con la effettual operatione
 salire, Bene e, che noi sappiamo, & conosciamo,
 che questi gradi di vbedietia non sono l'uno da
 l'altro diuersi, & distinti, come varie spetie di co-
 se, si che l'uno non participine le qualita de l'al-
 tro, non sono l'uno piu perfetto del l'altro, come
 faria l'argeto piu perfettochel piombo, & l'oro
 piu pretioso che l'argento, che se cosi fossero nō
 si poriano conuenientemente gradi di vbedien-
 tia chiamare, ma piu tosto spetie di vbedientia si
 chiameriano. Ma sono cosi l'uno da l'altro di-
 stinti, & diuersi, come il tiepido e distinto dal cal-
 do, & il caldo da l'infocato, che e il piu perfetto
 contiene in se le qualita de li piu imperfetti, & pe-
 ro meritamente si chiamano gradi, per che co-
 me ne le materiali scale li gradi superiori contē-
 gono sotto se tutti gli inferiori, & aggiungono
 la loro propria altezza, a che non si estende al-
 cun grado inferiore, cosi questi gradi di vbedien-
 tia per ciascuno considerando, vederemo, che li
 superiori comprendono in se tutte le qualita, &
 perfettione de gli inferiori, & hanno di piu la lo-
 ro propria perfettione, la quale non e in alcuno
 modo ne gli inferiori compresa. Onde necessa-
 riamente vi nasce questa conclusione, che non
 si po gia mai ad alcun superiore grado di vbe-
 dientia peruenire, chi per tutti gli inferiori o in
 quella, o in alcun'altra vbedientia non trapassa,

Et chi in alcuno de superiori, & piu perfetti gradi si troua essere salito, necessariamente tutte le perfettioni, & qualita de gli inferiori possede, Questo dichiaro volendo gia del ottauo grado ragionare.

DEL OTTAVO GRADO.

Capitolo XIII

Diremo l'ottauo grado de la vbedientia in questo consistere, chel monaco in tutte le cose a lui dal suo superiore comandate, di qualunque qualita si siano, adempie tutto quello, che nel sesto, & settimo grado habbiamo detto, caldamente, & con seruore, cioe che non deue temere nel comminciare, ne paurentare in alcun modo, ne poi ne la perseuerantia de l'opera non deue per veruna ragione ritardarsi, & in tutto questo, cioe cosi al cominciare, come al perseuerare deue esser non freddo, non tiepido, ma del tutto caldo, & seruente. La perfettione propria di questo grado, la quale non e ne gli inferiori, e il seruore cosi nel cominciare, come nel perfeuere la vbedientia, ilquale il fa piu perfetto di tutti gli inferiori. Che poria molto bene esser alcuno vbediente monaco, che a qualunque laboriosa, impossibile, & pericolosa vbedientia si mettesse senza alcuna paura, & in quella sollecitamente perdurando per niuna cagione si ritardera, Ma non harra forse nel cominciare, & nel perseuerare quel caldo seruore, quella accesa, & infocata voglia di vbedire, che a quelli bisogna hauere, che vogliono a questo ottauo grado fare. A quali e
necessario

necessario non solo senza timore cominciare, & senza tardanza perseverare, ma nel principio, & nel mezo, & infino al fine con quello amore, cō quel seruore operare, col quale sogliono gli homini communemente ne le cose a se stessi necessarie, & secondo la propria volonta, & proprii desiderii affaticarsi. Alcuni farano, che senza paura cominceranno, & senza tardita continuamente persevererano nel'opera de la vbedientia, Ma l'uno, & l'altro, cioe il cominciare, & il perseverare lo fanno non pur tiepida ma agghiacciatamente, quasi fra se stessi dicendo, questo voglio fare, perche cosi il mio superiore ha comandato, ma chi a me dimandasse, la mi pare vna cosa puoco conueniente, inutile, di gran fatica, di manifesto pericolo, o del corpo, o de l'anima. A questi tali potremo dire, che manca il seruore, il quale, quando e a le perfettioni, & qualita de gli inferiori aggiunto constituisse l'ottauo grado, al quale quando e salito il monaco, in ogni vbedientia cō tanto caldo seruore opera, quanto se apertamente conoscesse, quella opera esser la piu necessaria, la piu vtile, & la piu conueniente de le altre tutte, & come se del tutto fosse secondo il suo proprio desiderio, & propria volonta, ne pensa quella potere essere, ne inconueniente, ne inutile, ne pericolosa, piu sollecito, & seruente in eseguire, che diligente in esaminare, quale sia quella opera, che ha a fare, parendogli molto inconueniente, che essendo egli soggetto, l'ufficio del quale e vbedire, ne gli comandamenti de suoi maggiori giudicare. Questo grado espressamente il

Buon padre nostro san Benedetto in vna sola parola, immediate, dopo li duo inferiori haueua il detto grado costituito, dicendo, che la vbedientia vole esser non tiepida, cioe non pauentosa, & Pottauo poi aggiungendo, che non vole essere tarda, soggiunse, immediate, che bisogna, che non sia tiepida, & in questa parola dinota la qualita, che noi in molte parole habbiamo in questo ottauo grado detto essere necessaria, ne la qual parola e da notare, che non si contento san Benedetto di dire, che non sia freddamente fatta la vbedientia, ma disse, che non sia tiepidamente fatta, dinotando che non basta non esser negligente, & freddo, che e vno estremo, ma bisogna passare ancora l'esser tiepido, che e vna qualita media fra il caldo & il freddo, & peruenire a l'altro estremo, che e l'esser caldo, & seruente, & nõ puoco acceso, ma molto, per che dicendo, che non si vol far tiepidamente, dimostra, che non basta ogni caldo ad acquistare la perfetion di questo grado, ma tanto bisogna che sia, che non habbia alcuna participatione di freddo, per che infan che participi del freddo, si po chiamar tiepido, che altro non e tiepido, che vna qualita, che del freddo, e del caldo participa. Non creda adunque alcuno, esser sopra questo ottauo grado bene fermato infino a tanto, che sente in se ne le contrarie vbedientie, o nel tarditamente comminciarle, o nel sollecitamente eseguirle alcuna negligentia, alcuna frigidita, per che se non e del tutto acceso, del tutto seruente, ben che tenga qualche parte di caldo, si chiamera tiepido, &

questa tiepidità e quella, che non lascia salire a
 l'ottavo scaglione di questa scala laquale chi da
 se del tutto discaccia, subito si troua sopra esso
 grado ottauo salito, & acquistata vna nobile per-
 fectione di questa santa vertu de la vbedientia.
 Questi tre gradi sesto, settimo, & ottauo sono sta-
 ti, che ben considera, mirabilmente con som-
 ma breuita del padre san Benedetto nostro le-
 gislatore descritti in tre sole parole, esprimendo
 quello, che noi in tre così lunghi capitoli non
 habbiamo saputo a bastanza dichiarire, questo
 era, chel beatissimo pontefice Gregorio ne li
 suoi dialogi, oue distesamente la vita di san Be-
 nedetto discrive, dicea esso hauere scritta la rego-
 la de monaci in discretione precipua, & nel ser-
 mone, o parlare luculenta, che non vble altro di-
 re, che piena di luce. Eccoti di queste tre sole pa-
 role se noi vogliamo aprire gli occhi de la men-
 te nostra, quanta luce ci dimostra, tre parole dice
 san Benedetto, & con quelle tre nobilissime per-
 fectioni de la vbedientia ci fa vedere. Questa è
 la luce di che e pieno il suo parlare. Vuoitù che
 la vbedientia tua sia grata a Dio, & accettabile a
 gli homini, o di nobili parole. Fa, che quello,
 che ti e comandato, tu lo faccia non trepida &
 pauentosamente, non tarda & negligentemente,
 non fredda o pur tiepidamente, ma arditamen-
 te, con sicuro animo, ma sollecitamente senza tar-
 dita, ma caldamente con viuo fetuore. Chi scac-
 cia da se la trepida paura, del timore, scaglia con
 la sicurtà il sesto grado; chi scaccia la tardità de
 l'operatione, & de la intentione, scaglia con la

locitudine il settimo scaglione. Chi scacciando ogni freddezza, ogni tiepidità, & a la sicurtà, & a la sollecitudine vi aggiunge il seruore, monta a la perfettione de l'ottauo grado. Così ha breuemente il nostro buon padre tre gradi dichiarati, dopo li quali immediate par con breuissime parole duo altri ne costituisce, cioè il nono, & il decimo. Al quale volendo hora noi con la scrittura montare, che e piu facile, che con l'opera, così seguiremo.

DEL NONO GRADO. Cap. XV

IL nono grado de la vbedientia secondo la dottrina del beato Benedetto e, adempiere il commandamento del superiore con tutte le circostantie, con tutte le qualità, & perfettione degli otto già dichiarati gradi & sopra quelle aggiungere vna perfettione propria, la quale e quella, che forma questo grado, & questa e, che la vbedientia sia fatta senza alcuna ne ingiusta, ne legitima escusatione, senza alcuna quantunque minima, & leggera mormoratione o di parole, o di qualunque mutatione di volto, o mouimento di mano, o altro atto esteriore, ne impresentia, ne in absentia del superiore, che quella commanda. Questo non solamente in questa parte, oue tratta de l'vbedientia, ma poi nel processo de la regola apertamente prohibisce il nostro maestro, oue nel capitolo XXXIII dice; sopra tutte le cose il vizio de la mormoratione per qualunque si sia cagione tra buoni monaci ne in alcuna parola, ne in alcuno segno non appara, manifestamente di

mostrando, che duo modi sono di esteriore mortificatione, l'uno quando con parole, l'altro quando cō alcun segno, come mutamēto di volto, o mouimento di mano, o riso, o altro atto del corpo, i quali tutti duo modi di esteriore mortificatione bisogna, che da se del tutto rimoua, chi uole a la p̄fessione di q̄sto nono grado montare, il quale quāto e piu perfetto di tutti gli inferiori, tato e piu difficile, & male ageuole ale nostre ip̄fettioni di salirui, tale che stimò, che chi non harra del tutto ogni proprio uolere lasciato, ogni proprio sapere mortificato, non potra gia mai a questa p̄fessione di v̄bedientia salire. Et molti per auentura faranno, che in fin sopra l'ottauo grado gagliardi, & pronti faranno saliti, & poi al montare di questo nono tanto mancheranno, che non solo non vi potranno sopra porui vn piede, ma a questo passo giunti, per loro imperfessione infino al fondo a piedi de la scala traboccheranno. Bisogna a tanta p̄fessione chi uole montare, andarui molto leggiero, deponere tutti li proprii voleri, li quali aggrauano troppo l'anima, chi uole al sommo de la v̄bedientia peruenire, spogliarsi di ogni proprio vedere, & sapere, per che questi sono come grauisissimi uestimenti, che tra piedi interponendosi non lasciano l'anima salire a questo grado di perfetta v̄bedientia, anzi spesso a chi uole con quelli a questo grado montare, da cagione di roinare infino a la terra. Così alleggerito di ogni proprio uolere, scaricato & da tutti e proprii giuditii sullupato, & fatto, si come dice il profeta. Come vnò

giumento appresso il signore, & appresso il superiore suo, alquale in voce del signore ha preposto, & promesso di vbedire, potrà a questa perfezione di vbedientia salire. Altrimenti si harrà il monaco la volontà piu a far questa, che quella altra cosa inclinata, mentre gli parra conoscere, sapere, e vedere, quali siano le qualita de la imposta a lui vbedientia, se cosa fara contra il suo volere, se cosa fara, che a lui para o dura, o difficile, o impossibile, o pericolosa, o vana, o a quel tempo, o a quel luoco, o a la sua persona inconueniente, se queste, o simili cose gli parra di sentire nella vbedientia, difficile, & quasi impossibile a lui fara rafrenare la lingua, che non manifesta quello, che nel core sentira, & fara da vno stimolo di conscientia sollecitato con quella miglior forma di parole, che sapra a suggerire, & dichiarire al suo superiore, quella opera essere o puoco conueniente, o inutile, & vana, o difficile, & impossibile, o di pericolo, o di scandalo, o se pure harra tanta vertu, che sappia rafrenare la lingua, piu difficile gli fara a rafrenare il mouimento del volto, i moti de le mano, i gesti del corpo, con liquali quel, che dentro il core si sente, non meno efficacemente spesso si sole dimostrare, quando gli parra il commadamento troppo aspero, & difficile, non potrà ritenirsi, che non si turbi nel volto, quando gli parra, che sia inutile, non potrà contenersi, che non subrida, quando altrimenti o pericolosa, o scandalosa quella vbedientia stimera, con l'admiratione, con gettare le mani, riuolgere il collo, scrollare la testa, o

simili gesti dimostra; quello, che ha ne l'animo, & ogni volta che'l monaco così fara. Sappia di hauer mormorato, benchè habbia la lingua raffrenata, & questa non occulta, & interiore, ma esteriore, & aperta mormoratione, quando o per turbation di volto, o per riso, o per altro segno, o gesto dimostra quello, che sente nel core contrario a la humile vbedientia. La difficulta di peruenire a questo nono grado, & la perfection di quello chi vol chiaramente vedere, proponi gassi dinanzi a gli occhi vn di quelli monaci, che ne la vertu de la vbedientia paiono perfetti, vno che sappia vbedire senza indugio, che habbia imparato a lasciar la necessita, & opera propria, & lasciarla imperfetta, & non solo l'opera, ma il desiderio, & pensier di quella e sta sempre escitato, & vigilante, desiderando, & aspettando la vbedientia, & gia per cosa dura, o difficile, o pericolosa che gli sia imposta, non si spauenta, non ne la propria vertu, ma ne l'aiuto di Dio confidandosi, ne per lunghezza di tempo, ne per grauezza di fatica, ne per altra cagione non cessa, ne si ritarda da l'opera impostagli, anzi & nel principiare, & nel perseverare in quella s'adopera con molto seruore, così gia ad vno ad vno infin sopra l'ottauo grado salito. A questo se faranno queste tali vbedientie dure, faticose, vane, difficili, impossibili, pericolose, scandalose, o inconuenienti imposte, se gli parra queste tali qualita di essa vbedientia conoscere, facilmente il vedrai al voler salire questo nono grado macare, che egli stesso non se ne auedera, non che non accetti,

volentieri la vbedientia, & che habbia in questa
timore, o tardita, o tiepidita alcuna . Ma per che
non sapra contenersi, che non dica, nō come re-
cusando, ma come ricordando al suo superiore,
io faro volentieri, quanto commandate, et comi
pronto a far sicura & sollecitamente con buon
seruore questa vbediētia. Ma se vi piace, io diro
due parole, sappiate padre , che questa cosa non
si potra condocere a quel fine, che desiderate , o
saria forse piu vtile fare a questo altro modo,
guardate , che non entriamo in qualche perico-
lo, o che non diamo scandalo al prosimo, per
questa, o per quella cagione, io ho detto il pare-
mio , non per questo recuso di far quanto com-
mandate, o se nō dira queste, o simili parole, con
vna guardatura storta , con vn sorriso , con vn
scrollar di capo, o gittar le mani . Questo stesso
dimostrera chiaramente . Et cosi facendo non
po acquistare la perfection di questo grado , nel
quale e prohibita ogni esteriore mormoratione
o con parole, o con cenni , & gesti del corpo, o
in presentia, o in absentia del superiore . Ne cre-
do che alcuno vi potra mai montare, se non chi
o per gratia di Dio naturalmente ne la simplici-
ta sua , o per quella stessa gratia diuina con di-
ligente cura, & sollecitudine harra perfettamente
mortificato in se ogni pprio volere , & del tutto
fradicato da se ne le cose de la vbedientia ogni
pprio volere, & giuditio, niente altro in q̄lle cose
conoscēdo, se non che a lui b̄sogna senza esami-
nare, ne p̄fare quale sia la vbedientia, in ogni co-
sa, che gu e cōmandata, vbedire. Spogliati adūq̄,

chi vole a q̄sta perfettione salire, ogni ppria vol
lonta, & ogni ppria prudētia, & a la vbediētia de
superiori facciafi del tutto, si come vn giuimēto,
ilquale quella p̄ soma porta, de la quale e dal for
miero caricato, ne pensa se sia a chi glie la impos
ta, vtile, o dannosa, non confidera, se sia oro, o
sterco quello, che porta, egualmente & l'uno, &
l'altro receuendo, non attende egli, se e per via
diritta, o per torta guidato, non se quella strada,
per la quale camina, habbia esito, o non habbia,
ma come vole, chi cosi il guida, se ne va o da la
destra, o da la sinistra, se cosi fara il monaco col
suo superiore, potra salire ageuolmente sopra
questo nono grado di vbedientia, perche se la
scera li proprii voleri, li proprii giuditii ne le cos
se, che gli sono da superiori commandate, a tut
te le vbedientie egualmente si mettera, ne mai
gli fara alcuna imposta, ne laquale con parole, o
con cenni mostri, che la gli para dura, impossibi
le, pericolosa, vana, o inconueniente, il che per
fettamente facendo, cioe rafrenando sempre la
lingua, & tutti gli atti, & gesti, & mouimenti este
riori, con liquali quasi come con la lingua li vol
leri, & giuditii intrinsechi si manifestano, si potra
dire, che se habbia rafrenato da ogni esteriore
mormoratione, & cosi salito sopra il nono gra
do de la vbedientia, Al quale, chi in alcun mo
do dimostra alcun segno, quantunque minimo
di lieue, o di imprudente, o di maligna mormo
ratione, o di qualunque legitima, & honesta scu
satione, non vi po in alcun modo montare, per
che queste mormorationi, queste sculationi sono

così graui, che piu tosto fanno rbindare il mona-
co, che gli permettano in alcun modo salire que-
sto grado di perfetta vbedientia. Al quale non
era salito quel giouane, che ne l'euangelio si leg-
ge, che offeruaua tutti li comandamenti de la
legge, & nondimeno vdedo dal signore G E-
S V benedetto, se tu vuoi esser perfetto, va, &
vèdi tutto quello, che hai, & dallo a poveri, que-
sta vbedientia esser troppo dura, con la tristezza
del volto dimostro, & pero non fu degno di es-
ser discepolo di esso G E S V benedetto. Il che
considerando noi, che siamo imperfetti, & non
offeruiamo li comandamenti di Dio, si come
colui offeruaua, debbiamo con diligentia guar-
darci di non ci scusare, di non mormorare giamai
a la vbedientia, ne con parole, ne cō cenno
alcuno, se vogliamo potere esser tra discepoli, &
serui di C H R I S T O annumerati, lui immi-
tando, del qual si legge, che come agnello me-
nato a la vccisione non aperse la bocca sua, ne
mai si trouo, che mostrasse segno alcuno di per-
turbatione, o di impatientia, o di alcuna tristezza.
Così non senza difficulta salito che si troue-
ra il monaco sopra il nono grado de la vbedien-
tia con l'opera, come io con lo scriuere, potra di
salir gli altri che restano ingegnarsi, a quali per
che sia piu facile il salire di chi continuando il
parlare nostro ragioneremo.

DEL DECIMO GRADO. Ca. XVI.

Siamo già al decimo grado de la vbedientia
cō la consideratione peruenuti, al quale chi

vole dou l'opera fare, bisogna, che si come per
 lo desiderio de la perfectione di nuouo raffreni
 la lingua, & tutti gli atti esteriori, che potesseno
 escusatione, o mormoratione de la imposta vbe-
 dientia indicare, cosi per desiderio di questa mag-
 gior perfectione del decimo grado perfettamen-
 te raffreni il core, & la mente da tutte le mormo-
 rationi, & escusationi, talmente che a niuna qua-
 lita di vbedientia in alcun modo tra se stesso ne
 la tacita consciencia non si ramarichi, non mor-
 mori, non giudichi il suo superiore, Et e questo
 tanto piu difficile, & tanto piu perfetto, chel nono
 grado, quanto e piu difficulta potere, & piu
 perfectione sapere raffrenare li mouimenti del
 core, che quelli de la lingua, & del corpo. Han-
 no questi duo gradi assai conformita tra loro, se
 non quanto il nono e ne l'esteriore, il decimo
 nel interiore, & si come l'interiore homo nostro
 e molto piu perfetto, che lo esterior, cosi questa
 decima perfectione de vbedientia e piu excellen-
 te, che la nona, su lo nono grado raffrenar la lin-
 gua, & tutti li mouimenti esteriori, i quali potesse-
 no dimostrare alcuna escusatione, o mormora-
 tione, Questo decimo altro non e, che raffrena-
 re, & contenere non solo la lingua, & atti esteriori,
 ma insieme tutti li mouimenti, & di scorsi del
 core cosi perfettamente, che in niun modo giu-
 dichi, quale sia quella vbedientia, che glie impo-
 sta, ma solo sappia quello esser a lui commanda-
 to, & lui essere tenuto senza alcuna esaminatione
 vbedire, ne per alcuno ne illegitimo ne legitimo
 modo dentro di se non si ramarichi, non si dou-

glia, non mormori, non si escusi, non pensi, che
sia quella opera a la sua persona puoco conueni-
ente, non chel tempo non sia opportuno, non
de la grauezza, o di lunghezza, o di la fatica, nõ
se in effavi sia alcun pericolo, nõ si cõturbi di ef-
fer mādato o solo, o accõpagnato, o cõ chi egli
non vorrebbi, non pensi quanto tempo ha ad
esser in quella occupato, non quel, che di lui si
potesse dire per tale opera, non se si affatichera
in vano, non si fara impossibile menarla al fine,
non alcuna altra circostantia, ma lasci del tutto
ogni suo proprio affetto, ogni suo proprio giu-
dicio, & quasi come receuto in se insieme col
commandamento il voler, & il veder del suo su-
periore cominci, & perseveri infino: a la fine in
quella vbedientia senza alcuna tacita & intrinse-
ca mormoratione, Il che non dubito esser mol-
to difficile ancora a quelli, che sono sopra il no-
no grado gia montati, per che alcuno di tanta
vertu si trouera, & cõsi a la vbedientia dedito,
che sapera in qualunque vbedientia gl' sia impo-
sta raffrenar la lingua, non turbare il volto non
crollar la testa, non ridere, non mostrar di fuori
alcun segno di mormoratione, Et nondimeno
nel secreto del cor suo seco stesso ragionādo di-
ra, appũto il mi ha eletto, che io so ben fare que-
ste cose a tempo, e pur troppo gran fatica, solo
per vno anno non bisogna, che io possa fare al-
tro, Qui si getta il tempo, & la fatica, saria meglio
fare a questo altro modo, frate tale harria fatto
bene questa cosa, queste, o simili cose cõsi tronca-
te seco stesso dira, ne si sapra da tali pensieri raso-

renare, Questo apertamēte si vede, che e monta
to, al nono grado, ma al decimo nō e ancor salt
to, al quale nō sale gia mai, chi non raffrena, Chi
nō cōtene ogni interno parlare, ogni giudicio,
ogni scusatione, ogni mormoratione de l'animo
suo, & del cor suo, si come ha la lingua, & ogni se
gno esteriore raffrenato. Il nono grado si cōten
tua de la perfettione esteriore, per laqual la no
stra vbedietia e dolce, & grata a gli homini, che
veggono le cose esteriori solamente, Et per che
puoco e difori piacere a gli homini, se dentro
non si piace a Dio, lo quale e scrutator de cuori,
& conosce tutti e secreti de le mente humane, al
quale cosi parlano e pensieri taciti del core, co
me a gli homini parlano le manifeste parole de
la lingua, pero il decimo grado ricerca, che oltre
a la esteriore taciturnita, & placidita, si aggiunga
ne la vbedientia la quiete, & facilita de l'animo.
deltutto soggetto al comandamento de super
riori, a cio che come dicea san Benedetto, in
questo luoco, la vbedientia nostra per taciturnita
de l'animo, & dolcezza del core sia cosi accetta
bile a Dio giudice di tutti gli interiori, & moti
nostri, come nel nono grado era dolce a gli ho
mini per la moderatione de la lingua, & di tutti
gli altri esteriori mouimenti. Et qui e diligentes
mente da esaminare se stesso, per che de le diffi
cile cose, che siano in questa vita e, chel cor no
stro conoscea i proprii mouimenti, onde molte
volte parra a noi nō desiderare vna cosa la qual
nel vero desideriamo, o non temere quello, che
temiamo, & pero dicua il salmista, quello essere

2.
eſſetto ad habitar nel tabernacolo di Dio, che
parla la verita nel ſuo core, cioè che conſideran-
do ſe ſteſſo conoſcea con verita li mouimenti
del cor ſuo, & puochi ſono, che arriua a que-
ſta perfeſſione, ſe non ſi ſforzano con ſollecito
ſtudio di ſpeſſo eſaminare e ſecreti del cor loro:
per queſto auerra tal' hora, che a qualunque vbe-
dientia noi raffrenereſſo la lingua, & gli eſterioſ
mouimenti, & a noi ſteſſi parra di raffrenare il
core, & di non mormorar d'entro di noi, & ingan-
neremo noi ſteſſi, non parlando la verita nel cor
noſtro, per che vi fara pur d'entro la mormoratio-
ne, ma noi non la conoſceremo, Onde ſe ſi vor-
ra conoſcere di dentro mormori, o non, buono
ſara al monaco, che entri a ragionare di quella ta-
le a lui impoſta vbedientia con quello de li fra-
telli ſuoi col quale ſol prender piu ſicurtà, & ſe
trouera, che comincerà coſi da la lunga a doler-
ſi, a ramaricarſi, potrà ben giuſtamente giudica-
re, che la mormoratione era naſcoſta nel core, ſara
egli ſteſſo non la conoſceua. A me imperfetto
piu di tutti gli homini e paruto molte volte por-
tare qualche coſa patientemente, quando ſonei
ſtato ſolo ne la cella, & poi quando ho comin-
ciato a ragionare di quella coſa cō alcuno, con-
chi io parlo ſicuramente, La impatientia, che ſi
ſtaua naſcoſta nel core, e vſcita fuori in molte pa-
role di lamentatione, & di ramaricatione. Onde
in queſto grado di perfeſſion di vbedientia biſo-
gna, non ſolo che para a noi hauer raffrenato il
core, che non mormori, ma e molto neceſſario,
imprima tra ſe ſteſſo eſaminar bene, ſe vi e naſcoſta

Ita dentro qualche mormoratione, & poi quasi
 come si proua l'argento a quella pietra argenta-
 ria, cosi nel ragionare col fratello conferire il co-
 re, per veder che colore mostri di fuori ne le pa-
 role, ne le quali si non si mostrera il liuore de la
 mormoratione, ne il pallio de la escufatione, ab-
 ihora potremo esser piu sicuri di hauer raffrena-
 to il core, & di esser sopra il decimo grado saliti.
 Questi duo gradi cioe il nono, & il decimo so-
 no dal maestro nostro san Benedetto imprima
 con breuissime parole discritti, & poi piu larga-
 mente in questo stesso capitolo distinti, onde, ha-
 uendo con tre parole sole li tre piu bassi gradi
 discritti, & poi quelle immediate con due paro-
 le questi duo altri propone, hauea detto, che la
 vera vbedientia, che habbia ad esser accetta a
 Dio, & grata a gli homini, non vole esser timoro-
 sa, non vole esser tarda, non vole esser tiepida,
 che sono le qualita, le q̄li ci rimouono dal sesto
 dal settimo, da l'ottauo grado, soggiunge senza
 interpositione, di parola alcuna, che non vole ef-
 ser, con mormoratione, o cō responsione di non
 volente, cioe con responsione, che indichi, che
 non vorria; Queste due parole potendosi & a
 l'esteriore, & a lo interiore applicare, diremo, che
 a l'esteriore applicate costituiscono il nono
 grado; & secondo l'interiore nostro intenden-
 do le costituiscono il decimo piu perfetto gra-
 do, Voglio dire, che se questa mormoratione, &
 responsione fara rimossa del tutto, & da la lin-
 gua, & da lo esteriore homo nostro, formera il
 nono grado di questa scala, & se non solo da la

lingua, & esteriore apparètia, ma anchora da l'oc-
culto secreto del core fara inuerita da noi discar-
ciata, costituirà il decimo piu eleuato, & piu alto
grado, il quale quanto sia piu perfetto chel nono,
& piu difficile ad acquistare, oltre a le altre ra-
gioni, che imparte habbiamo dette, si pò per
questo comprendere, che manifestamente molti
faranno, che raffreneranno la lingua, & gli este-
riori mouimenti, i quali non raffreneranno la
commotione, & mormoratione de l'animo, Ma
tutti quelli, che raffreneranno il core, & le com-
motioni interiori dentro, non si commouendo,
sempre si troua, che raffreneranno ancora la lingua,
& gli esteriori mouimèti, p che qste esteriori cõ-
motioni o de la lingua, o del volto, o del collo,
o de le mani non nascono se nõ dal core imprima
dentro commosso, & conturbato, ne si po di-
re, che le esteriori commotioni altro siano, che
segni, & inditii de le commotioni maggiori, che
sono dentro il core imprima nasciute. Onde es-
sendo così queste perfetion di vbedientia ordi-
nate, che chi acquista la nona, non ha pero ac-
quistata la decima, ma chi ha acquistata la deci-
ma, ha insieme acquistata la nona, meritamente
si pòssono gradi di vbedientia chiamare a simi-
litudine de gli gradi de le scale materiali. Ne le
quali chi sale sopra qualche grado inferiore, non
ha sotto a se alcun de li superiori, ma chi sale so-
pra alcun superiore, ha sempre sotto se tutti gli
inferiori a quello. Hor qui auanti che piu inanzi
passiamo, e da considerare, chel nostro buon
maestro nõ dice, che la vbedientia vole esser sen-
za responsione

In responsione di non volere, per che chi vfa
 se apertamente responsione di dire non volere
 vbedire, saria del tutto contumace, ne saria in al-
 cun modo pure a piedi de la scala nostra accosta-
 to, ma dice, che non vole essere con respõsione
 di non volente, ilche ci pare altro non voler di-
 re se non con respõsione, che possa dimostrare,
 che non vorria. Onde responsione di non vo-
 lente habbiamo ad intendere non solo di quel-
 lo, che apertamente dica, di non volere, ma an-
 cora di qualunque o legitima, o illegitima escusa-
 tione, o di qual si sia o maligna, o imprudente, o
 leggera mormoratione, o con parole, o con at-
 ti esteriori espressi di fuori, o di dentro del core
 in occulto formata, per che tutte queste qualita
 di escusatione, o di mormoratione altro certo
 non sono, che vna o aperta, o occulta responsio-
 ne di quell'animo, ilquale non vorria sottoporsi
 a quella vbedientia. Hauendo con queste due
 parole san Benedetto espresso questi duo gradi,
 cioe nono, & decimo, per che poria forse ad alcu-
 no parere piu oscura, che non derria, & non si
 conoscere in quella la distintione del nono dal
 decimo grado, il buon maestro per non far men-
 tire san Gregorio, che dice, la regola di san Be-
 nedetto essere nel parlare lucida & chiara, inter-
 poste alcune poche parole, piu chiaramente di-
 scriue, & piu apertamente distingue questo deci-
 mo grado dal nono, dicendo, che sel discepo-
 lo, cioe il monaco, che ogni monaco e discepo-
 lo del suo superiore, non solo mormorerà con
 la bocca, ma col core solo si lascerà trasportare

ad alcuna mormoratione. (Eccò dimia la interiore mormoratione da la esteriore,) ancora che raffrenasse ogni esteriore commotione, & oltre a questo ancor che con l'effetto, & con l'opera adempiesse la imposta vbedientia, nondimeno di tanta malignita e questa interna mormoratione, o escusatione del core, che l'opera nostra nò pote in alcun modo essere accetta a Dio, & soggiungendo immediate la cagione, dice, per che Dio non solo vede lo esteriore, ma conosce il core di colui, che mormora, & secondo quello giudica l'opera nostra, & poi soggiunge parole, che derriano farci tremare dal capo a li piedi, v^o dendo le parole, che derriano sempre essere scritte dauanti a gli occhi de l'animo nostro, & dice, che ne le opere de la vbedientia quando noi raffreneremo ogni esteriore mormoratione, & cò gli effetti adimpieremo tutto qillo, che ci è stato comandato, se noi non raffreneremo, & vinceremo la interna escusatione, o mormoratione, (per che ogni escusatione sente di sapore di mormoratione) non solamente non acquisteremo gratia, o merito appresso Dio giusto giudice, ilquale giudica non secondo la faccia esteriore, ma secondo il core, Ma certamente incorreremo ne la pena de mormorati, pena, come si legge ne le scritture, di exterminatione, & di perditione, ne lequali incorreremo se noi da gli errori commessi con le mormorationi nostre occulte nel core non ci ammenderemo con degna satisfactione, ne le quali parole assai dinora, come la mormoratione del core sia tanto maligna, che

Se le opere buone non lascia hauere alcun frutto,
anzi apporta & colpa, & pena eterna, a chi non e
sollecito ad ammendarfi da quella, onde tacita-
mente ci ammonisce a porre ogni nostro studio
per raffrenare non solo la lingua, & li gesti del
corpo, ma li mouimenti del core da ogni escusa-
tione, & mormoratione, se noi vogliamo salire al
decimo grado de la vbedientia . Alquale certo
non era anchor salito quel monaco del nostro pa-
dre san Benedetto , il quale mentre che tenea la
lucerna a la mensa al suo abbate san Benedetto,
incominco nel suo core tacitamente a mormo-
rare, laqual mormoratione il santo padre nostro
per ispirito santo conoscendo , incominco gra-
uemente a reprendere, & dire, segnati il core tuo
fratello, che e quello, che tu dici non con la lin-
gua, ma con la interna mormoratione , & com-
mando che gli fosse tolta la lucerna di mano &
lo scaccio da se . Hora e da pensare , quanto dis-
spiaccia a Dio lo core, di chi mormora, quando
al seruo di Dio tanto dispiacque la tacita mor-
moratione del suo discepolo . Et senza alcuna
scusatione debbiamo sempre sapere, che Dio ode
quello, che nel core parliamo , dappoi che quan-
do a lui piace ancora a serui suoi le cogitationi,
gli errori altrui manifesta , si come fece allhora al
santo nostro maestro la occulta mormoratione
del suo discepolo manifestandogli . Questi duo
gradi indubitatamente desideraua il propheta,
quando dicea. Metti signore la guardia a la boc-
ca mia, & la porta de la circoscantia, o discretione a
le labra mie, che altro non vol dire, se non rimo-

mi da me ogni effiore mormoratione, & escusatione . Ma per che questo non basta a la perfectione del decimo grado di vbedientia, soggiunge . Non si inclini il cor mio in parole di malitia a scufare la scufatione de peccati , che altro non significa, se non, Non mi lasciar cadere in alcuna interna scufatione , o mormoratione . Chiedea inprima la custodia de la bocca & la porta a le labra per salire al nono grado, cioe p raffrenarsi da ogni aperta mormoratione , dapoì dentro se entrando per salire ancora al decimo grado, dicea . Non permettere , che declini il cor mio in parole di malitia, & quali queste siano dichiarando, dicea , a scufare escufatione in peccato quasi dicesse, non permettere, che io nel tacito core mi vada da la vbedientia scufando , per che ogni tale scufatione e di peccato , & di tale peccato, che per quella si incorre , dice il nostro maestro, ne la pena de mormoranti , laquale si vogliamo sapere quale sia , leggiamo nel libro de numeri, oue Dio irato contra e mormoratori dice, Infino a quando q̄sta moltitudine pessima mormorerà contra di me? in questa solitudine rimarranno e corpi morti di tutti quelli, che harranno mormorato, & nō entreranno ne la terra di promissione . Voi giacerete morti nel deserto , & li figliuoli vostri erreranno vagabondi quaranta anni ne la solitudine . Et leggiamo la pistola di san Paolo a li corintii, oue dice . Non mormoriamo, si come fecero li figliuoli di Israel, & morirono per lo estermatore , soggiungendo quello essere a loro auenuto in figura, & essere scritto a

noſtro ammaeſtramento , & vdiamo quel , che dice Giuda apoſtolo , che afferma , che il ſignore verra a far giuditio contra tutti gli impii , & numerando quali ſiano , nel primo luoto pone li mormoratori , & quelli , che ſi ramaricano , & che caminano dietro a proprii diſiderii , & queſte coſe ripenſando ſeguitiamo il conſiglio de la ſapietia , laquale dice , Guardateui da le mormorationi , per che ſe ben non mormorerete con la lingua , ſappiate , che l'orecchia del cielo , ode tutti gli occulti parlari , & il ſuono de le occulte mormorationi nõ po a Dio eſſere aſcoſto , & facciamo , ſi come dice lo apoſtolo tutte le coſe ſenza mormoratione , & ſenza dubitatione , acio che ſiamo ſenza accuſatione alcuna , & ſenza reprimiſione ſemplici , & figliuoli di quel ſignore , che ſi humilio fatto vbediente inſino a la morte , & a la morte de la croce .

DEL DECIMO PRIMO GRADO
Capitolo XVII

H Ora mai dopo le non picciole fatiche , che ſi ſoſtegono a ſalire a queſti dieci gradi gia da noi diſcritti , ſiamo a l'undecimo peruenuti , del quale diremo , che conſiſte ne la gioconda de lamente de l'ubediente diſcepolo , che la perfeſtione di queſto deve eſſere tale , che contenga in ſe tutte le conditioni , & perfeſtioni de li dieci inferiori gradi , & oltre a quelle deve eſſer fatta la vbedientia con allegro animo , con ilarita , & letitia di ſpirito , & con fanta giocondita de lamente , ſenza la quale non pote eſſer la

h iii

vbedientia perfetta, per che, si come qui dice san Benedetto, & sono parole de l'apostolo san Paolo a li corintii. Dio, al quale seruiamo in tutti gli atti de la vbedientia, ama il lieto, & giocondo datore, onde senza questa ilarita, & letitia de la mente non po essere accetto a Dio alcun nostro ministerio, p che si come dice in ql luoco stesso l'apostolo. Quello, che nō si da con ilarita di core, ma con tristitia, o per necessita, non par che possa piacere a Dio, lo quale ama il volontario ministerio. Ma bene e da intendere, che questa letitia & giocondita non vole esser letitia terrena & carnale in alcun modo, ma tutta spirituale, Non bisogna che nasca in noi questa ilarita, per che la cosa, la quale e a noi comandata, sia secondo il senso nostro, o il desiderio & intentione nostra, per che quando di cosa, che sia secondo il senso, o il cor nostro ci ralleghiamo, non si po quella chiamar letitia spirituale, se bene la cosa paresse essere ad vtilita de lo spirito nostro. Ma per che sia spiritual letitia, bisogna, che ne la vbedientia noi tanto piu ci ralleghiamo, quanto piu sentiamo, quella esser contra il senso, il desiderio, & la intention nostra, in quella maggior merito, & piu piena satisfactione de suoi peccati ciascuno conoscendo. Onde dice san Gregorio ne li suoi morali, & e sententia registrata ne li santi decreti, che la vbedientia quando e di cosa, che sia contra il proprio senso, & desiderio tuo, se la non ha in se qualche cosa del tuo proprio, cioe che tu non ti ralleghi in quella, certamente la e minima, & imperfetta, & quando la e di cosa, che

Ma secondo il tuo senso, & desiderio, se la ha alcuna cosa del tuo proprio, cioè se in essa punto ti rallegri per lo senso tuo, la non si po chiamare vbedientia. Et per recitar le sue stesse parole, quanto fanno al proposito nostro, egli così dice. La vbedientia alcuna volta, se ha alcuna cosa del suo, ella e nulla, alcuna volta se la non ha qualche cosa del suo, ella e minima, per che quando le cose secondo la prosperita del mondo sono comandate. Quando ti e imposto, che ascendi a luoco, & dignita superiore, quel, che ha a reuere tal superiorita e vbediente, e vacua a se stesso la vertu de la vbedientia se egli da se stesso era di tal cosa desideroso, & non si sottomette a la vbedientia, colui, che nel receuere le cose prospere di questa vita non a la vbedientia, ma a la sua propria volonta, & desiderio serue. Ma da l'altra parte quando sono comandate cose, lequali siano nel mondo despette & vili, quando ci e imposta cosa piena di obbrobri, di vituperii, di ingiurie, se l'animo di colui, a chi e comandato, da se stesso non ama, & non si diletta, egli minuisce a se stesso il merito de la vbedientia, per che a quelle cose, che sono contrarie, & in questo mondo vili, egli non volontariamente, ma quasi sforzato, & contra sua voglia discende con la vbedientia. Hche se vogliamo noi negli esempi a monaci familiari vedere, consideriamo quel monaco, ilquale vinto dal tedio de la cella desideraua di vsire, & andare vn puoco vagando, o vorria veder questa, o quell'altra cosa, che si fa fuora del monasterio, o parlare ad al-

uno amico, se a questo tale sarà per vbedientia
imposto, che per alcuna faccenda del monasterio
esca de la cella, & vada a la città, se in questo si ral-
legrerà, sappia questa non esser spiritual, ma sen-
sual letitia, ne in questa in alcun modo consiste
la perfection di questo nostro vndecimo grado,
anzi secondo quel, che habbiamo detto, questa
tale vbedientia fatta, per che era secondo il pro-
prio senso, non si po chiamare proprio vbedien-
tia. Ma se quel monaco, che e innamorato di GE-
SV CHRISTO, volentieri si sta ne la cel-
la sempre al desiderato suo signore, in orationi,
& contemplationi con tutto l'animo sospirando,
sarà per vbedientia mandato a la città per lo bi-
sogno del monasterio, & egli, ancor che contra il
proprio senso sia quella vbedientia, nondime-
no giocondamente vbedisce, questa si po chia-
mare spiritual letitia, se egli considera il com-
mandamento del superiore non esser altro,
che commandamento, che vene dal suo dolce
signore, al qual tanto desidera di seruire, che si
rallegra di hauere cagione di lasciare la propria
contentezza per seruire esso signore. Questa
e quella allegrezza, che qui chiamo allegrezza
spirituale, la quale e la nobile perfectione di que-
sto vndecimo grado di vbedientia, quella, laqua-
le sentiamo di rompere la propria volonta per
la vertu de la vbedientia. Onde se a quel mona-
co, che sta volentieri in cella, fosse commandata
cosa, onde hauesse a star continuo in quella, an-
cor che fosse cosa spirituale, se in quello il si de-
lettasse, per che così da se stesso desideraua di far

re, questa non e' allegrezza di quella qualita, che
 bisogna ad acquistare questo grado, per che si al-
 legra del proprio senso, & non de la perfectione
 de la vbedientia, ne la quale tanto si deue piu
 allegrare, quanto la e piu contra li proprii suoi
 desiderii. Questa letitia spirituale e la perfeccio-
 ne & bellezza de la vbedientia, la quale non era
 necessaria ne li gradi inferiori, per che quelli ri-
 moueano solo le imperfettioni, che possono esse-
 re ne la vbedientia, ma questo piu eminente vn-
 decimo grado non gli bastando, che siano rimosse
 le imperfettioni, vi aggiunge la bellezza, & per-
 fettione de la santa giocodita spirituale, & de la
 dolce iilarita, & gaudio de l'animo, ilquale ne gli
 inferiori gradi non era necessario, senza la quale
 letitia e molto da temere, che la vbedientia no-
 stra non sia accetta a Dio, loquale non tanto giu-
 dica l'opera esteriore, quanto l'animo di colui,
 che la fa. Questo grado espresse apertamen-
 te san Benedetto, quando hauendo de gli in-
 feriori, si come habbiamo detto, trattato, quasi
 a la fine del capitolo dice. Et con buono animo
 bisogna, chel discepolo presti la vbedientia, per
 che Dio ama il datore ilare, & allegro, a dinota-
 re, che ancor che egli prestasse l'opera sua, & la
 volonta sua al commandamento del superiore,
 & facesse quel, che gli fosse imposto senza paura,
 senza tardita, con buon seruore, & senza alcuna
 o esteriore, o interiore escusatione, o mormora-
 tione, nondimeno se a questo suo ministerio non
 vi aggiunge la santa spiritual giocodita, laquale
 nasca da la perfetta charita, ch e habbiamo vesso

Dio, & da vn buon proposito di seruire **GESV
CHRISTO** non in quel modo, che a noi
stessi piaccia, o che noi stessi eleggiamo, ma in
quel modo, che a lui piaccia per la bocca de
nostri superiori comandarci, per che voler seruire
Dio a modo nostro non e voler seruire lui, ma
nostri desiderii. Ma chi vole inuerita seruire Dio,
non pensi di compiacere a se stesso, ma a tutte le
cose, a lequali e da suoi superiori chiamato, si co
me al seruigio di Dio va allegro, & giocondamē
te, senza laqual giocondita la nostra vbedientia
non acquista la perfettion de l'undecimo grado
ne pare, che possa essere acceta nel cospetto del
nostro signor **GESVCHRISTO** che e
conoscitor de cuori nostri.

**EPILOGO DE GLI VNDECI
GRADI. Capitolo XVIII**

Ecco che a passo a passo cō lunghi, & forse
non inutili ragionamenti siamo a la perfet
tion de la santa vbedientia peruenuti, a grado a
grado salendo, & in ciascuno di quelli rimouen
do e scacciado qualche imperfettione, Rimouē
mo, & scacciāmo da noi nel primo grado quella
molto dannabile imperfettione di esser tardi ad
vbedire, & non ci mettere subito a la vbedientia
senza indugio alcuno. Nel secōdo imparammo
per lo amor de la vbedientia a lasciar l'opera, &
necessita propria, il che chi non fa, e molto im
perfetto, & puoco dedito a la santa vbediētia. Il
terzo grado ci insegno a lasciare essa opera del
tutto imperfetta, per che non faria perfettamente

lasciata, chi hauuto il commandamento dal su-
 periore ne l'opera propria facesse alcuna cosa
 quantūque minima. Il quarto ci ammaestro a la-
 sciare non solo l'opera, & necessita propria, & la-
 sciar la imperfetta, ma il desiderio, & pensiero di
 quella, ilche dinota vna intrinseca nostra imper-
 fessione. Giunti al quinto grado ci ammaestra san-
 Benedetto a formare vno desiderio di vbedire
 tale nel cor nostro, che non solo scacciasse ogni
 sospetto di dire, io non vorrei hora hauermi a
 partire da questo, che io faccio, ma che ci facesse
 sempre stare in desiderio di receuere qualche vbe-
 dientia, che ci facesse lasciare quello, che secon-
 do il nostro senso facessimo, il qual desiderio se-
 non e in noi, certamēte siamo puoco perfetti ne
 la vbedientia. Il sesto grado rimosse da noi ogni
 paura, ogni timore, ogni sospetto ne le vbediētie
 tutte quantūque dure difficili, & pericolose. Il set-
 timo dicemmo quella ritardatione, o cēssatione,
 che spesso se non nel principio, poi nel continua-
 re de l'opera ci sole soprapiungere, massimamen-
 te quando la fatica e grande, & di lungo tempo,
 o quando la cosa e difficile, o del tutto impossi-
 bile di condocere al fine, o quando e da noi va-
 na stimata. L'ottauo ci libero da ogni negligen-
 tia, da ogni tiepidita, che si potesse o nel princi-
 pio, o nel mezo, o nel fine de la vbediētia haue-
 re. Il nono, & il decimo raffrenorono, l'uno la
 esteriore, & l'altro la interiore scusatione, & mor-
 tatione. Queste sono quelle imperfettioni, le
 quali a grado a grado montando ci lasciano,
 che tutte queste sono, come macule ne la vbediē-

cia, con le quali non po stare la perfettione de la
vera vbedientia. Queste sono quelle imperfettio
ni, le quali ci bisogna, per peruenire a la perfet
tion di questa singulare vertu, sforzarci di discac
ciare & allontanar da noi con lo aiuto del som
mamente vbediente signor G E S V C H R I
S T O, le quali imperfettioni, & macule quan
do harremo perfettamente lasciate, & scacciate
da noi, all' hora l' undecimò grado aggiüge a la
vbedientia lo splendore de la santa spiritual gio
condita, che e la bellezza, & la perfettione di es
sa vbedientia, & il vero suo ornamento, senza il
quale, ben che fosseno rimosse tutte quelle die
ci numerate imperfettioni, non harria pero la
vbedientia la sua natural bellezza, la sua pro
pria forma, il suo vero, & legitimo decoro, &
ornamento, il quale altro non e che questo spiri
tual gaudio, & santa letitia de l'animo, & de la
mente nostra in tutte le vbedientie, tanto sempre
maggiore, & piu viuo, quanto piu ci e cosa con
tra il proprio senso nostro comandata.

DEL D V O D E C I M O G R A D O .

Capitolo X I X

H Ora essendo a tanta perfettion di vbedie
tia saliti, poria parere ad alcuno, che non
ci restasse, oue piu alto salire, cioe che nō vi fosse
veruno piu perfetto, & piu alto grado di vbedie
tia dopo questo vndecimo, Et nondimeno per
che, tutte queste cose si possono fare con diuerso
proposito di mēte, con varia, & diuersa inten
tione di animo, pero non si po ancora con tut

se la già dette conditioni chiamare perfetta la
 vbedientia, se a tutte le soprascritte qualita, che
 si ricercano ne la vbedientia, non si aggiunge la
 retta, pura, decora, & ordinata intètionè di co-
 lui, che receue essa vbedientia. Et pero il duo-
 decimo & vltimo grado, che e il piu alto, & piu
 perfetto di tutti gli altri in questo consistere dica-
 mo, che ne la vbedientia siano offeruate da noi
 tutte le conditioni de gli vndeci inferiori gra-
 di, & in ciascuno grado da per se, & in tutti insie-
 me sempre sia la ordinata, decora, pura, & ret-
 ta intentione de l'animo nostro. Per che se que-
 sta màcasse, non poria essere perfetta la vbedien-
 tia nostra, anzi se la fosse fatta con non retta intè-
 tione, saria piu tosto preuaricatione di vbedien-
 tia, per che & in questa vertu, & in tutte le altre la
 intentione de l'animo e quell'occhio, del qual
 dicea nel vangelio il signore, se l'occhio tuo
 sarà semplice, cioe se la intention sarà retta, & pu-
 ra, tutto il corpo tuo sarà lucido, tutta l'opera
 tua sarà virtuosa, ma se l'occhio tuo sarà inico,
 cioe se la intentione tua sarà corrotta, & peruersa
 tutto il corpo tuo sarà tenebroso, cioe tutta l'o-
 pera tua sarà vitiosa & dannabile.

DI DODICI INTENTIONI DE LA VBEDIENTIA. Cap. XX

A La vera perfectione adunque de la vbedie-
 tia, oltre a tutte le perfectioni de gli vnde-
 ci gradi passati, per questo vltimo bisogna, che
 la intentione sia perfetta, altrimenti mancherà
 da la principal sua perfectione. Onde necessario

è, timouer dal cor nobilito non solo le difformi,
peruerse, & vitiose intentioni, ma ancora tutte
quelle, che non fosseno perfette, se vogliamo a
la vera perfection de la vbedientia montare, &
in quella perseverare con la perfetta operatione,
& con la perfettissima intentione. Da la quale, se
deue essere retta, & pura, bisogna, che sia rimossa
ogni pocristia, ogni vanagloria, ogni mala emu-
latione, per che chi per parer buono, chi per lau-
de, & gloria mondana, chi per vn zelo, amore, &
emulatione del fratello fosse per tutti li gradi di
vbedientia salito, non solo non troua merito, ma
e in manifesta pretuaricatione, per che essendo
maligna & peruerfa la intentione, l'opera, che
da quella nasce, si come da radice non pote essere
bona, per che l'arbore cattiuo, dicea il signore,
non po far buon frutto. Ma quando si harran-
no scacciate queste peruerse intentioni, non e pe-
ro ancora sicuro il monaco, che la intentione
sua sia tale, quale bisogna a la perfection di que-
sta vertu, & pero gli bisogna sollecitamete esami-
nar la propria intentione, & rimouere da quella
ogni imperfectione, perche chi vbedisce, perche
le cose comandate a se stesso piacesse di fare,
chi vbedisce per timor mondano, il quale por-
tasse al suo superiore, chi vbedisce per vna certa
cōsuetudine di seruire, o per premio alcuno tem-
porale, o di roba, o di beniuolentia, che aspet-
tasse da gli homini, o per paura di pena tempo-
rale, che potesse incorrere in questa vita da le ma-
ni de gli homini, o di Dio, o per mercede di pre-
mio di cosa temporale, che aspettasse da Dio, har-

na molto imperfetta intentione, ne si pòria dire,
 che egli fosse al perfetto grado di vbedientia per
 uenuto, per che tutte queste intentioni, che ris-
 guardano cosa temporale, cosa, che appartenga
 a questa vita, sono basse, imperfette, & nõ degne
 di vno animo, il qual desidera perfettamente ser-
 uire Dio ne l'esercitio de la perfettissima vbediē-
 tia. Ancora dappoi che harra superate tutte queste
 basse intentioni, che risguardano a questa vita,
 bisogna ben considerare, & esaminare se stesso,
 & la intention sua, per che chi fosse vbediente
 per queste intentioni di dire, io sono così obliga-
 to ne la profession mia, voglio per questo vbe-
 dire, chi si donasse tutto a la vbedientia per pau-
 ra de la eterna dannatione, o per lo desiderio de
 premii de la vita eterna, questo tale ancor non e
 peruenuto a quella perfetta intentione, la quale
 fa perfettissima la vbedientia. A la quale chi vol
 peruenire, bisogna trapassare tutte le inique, & le
 imperfette intentioni, operare, & vbedire in ogni
 cosa solo per puro, & sincero amore di **G E S V**
C H R I S T O benedetto, & questa e sola la
 perfetta intentione ne la vbedientia, la quale fa
 essa vbedientia perfettissima. Questo e quell'oc-
 chio semplice, che fa tutto il corpo rilucente,
 questo e l'ultimo, & perfettissimo ornamento di
 questa santa vertu, per la quale l'opere nostre so-
 no tanto accette nel cospetto di Dio, che non
 come mercennarii, non come serui, ma come fi-
 gliuoli ci abbraccia, & non incongruamente, per
 che, mentre che noi per paura de la eterna pena
 vbediamo, la nostra vbediētia e seruire, che li ser-

in vbediscòno per paura. Mentre che volentieri
 adempiamo li commandamèti de supetiori no
 stri per lo premio de gaudii celesti, e la vbedien
 tia nostra mercennaria, che come mercennarij
 seruiamo per lo premio. Ma quando noi comin
 ciamo ad vbedire solo per puro & sinciero amo
 re di Dio, senza pensar ne a la pena, ne a premii
 eterni, allhora la vbedientia nostra e filiale, & co
 me figliuoli siamo da Dio riguardati & receuti.
 Concludiamo adunque, che questo vltimo &
 perfettissimo grado di vbedientia prende l'esse
 re, la forma, & perfettion sua da la perfetta inten
 tione, senza la quale non pote esser veramente
 perfetta essa vbedientia. Onde di tanta efficacia
 e la intentione de l'animo ne la vbedientia, che
 secondo diuerse intentioni diuidono li santi
 scrittori diuerse spetie di vbedientia, onde lascia
 te tutte quelle intentioni, che sono puoco rette,
 & ordinate, si come seria l'vbedire per ipocrisia,
 per vanagloria, per emulatione, per consuetudi
 ne, per amor mondano, per premio, o pena tem
 porale, che da gli homini, o da Dio si aspettasse,
 le quali tutte cose fanno tenebroso, & oscuro il
 corpo di ogni nostra vbedientia, che non si po
 ne vertu, ne vbedientia giustamente chiamare.

**DI TRE SPETIE DI VBEDIEN
 TIA. Capitolo XXI**

DA tre spetie, o qualita di intentione comu
 nemète dicono tre esser le spetie de la vbe
 dientia, l'una seruire, l'altra mercennaria, la terza
 filiale. La seruire e quella, che vbedisce per timo
 re de

65
fior de la pena, la mercennaria e quella, che si fa
la vbedientia per lo difiderio del premio, la filia
le e quella, che si sottomette a tutte le vbedien
tie per puro, & sincero amore, ne a pena, ne a pre
mio rifguardando, & quella sola chiamiamo ve
ra, perfetta, & fanta vbedientia, le altre due, cioe
la feruile, & la mercennaria sono sempre imper
fette, & puoco degne di vn animo, che genero
famete sia donato al feruigio di GESV CHRIS
TO. Pure e da sapere, che alcune volte la ser
uile e piu perfetta, che la mercennaria, alcune vol
te il contrario, la mercennaria e piu perfetta, che
la seruile. Onde ogni volta che la intention no
stra si riuolge a pena, o a premii terreni, & tempo
rali, la seruile e meno imperfetta, che la mercen
naria, per che la seruile allhora e escusabile, ma
la mercennaria e vitiosa; Onde ql monaco, che
vbedisce al suo superiore per paura di non rece
uere qualche graue penitentia, benché non sia
ne la vbedientia perfetto, nondimeno e degno
di escusatione, ma quel'altro, che vbedira solo
per difiderio, che il suo superiore gli faccia vna
tonica, o vna coccolla, pare, che non si possa scu
sare da amore di queste cose temporali, il quale se
non e raffrenato, & con giusta misura tempera
to, in vno monaco e sempre vitioso. Ma se la in
tentione nostra si riuolge a la pena, & a li premii
eterni, sempre la vbedientia mercennaria, cioe
quella, che serue per difiderio de la eterna beati
tudine e piu perfetta, che quella, che serue per ti
more de la pena eterna, la quale e la seruile, per
che la mercennaria e piu vicina a la vera filiale

vbedientia, la qual e sempre perfectissima, & tanto alta, & sublime, che puochi sono quelli, che a tanta altezza possano puenire. Et chi a quella vol salire e bisogno, che per le altre due trapassi, cioe che chi vol venire a quella vera vbedientia, che solo per puro amor di **GESV CHRISTO** operi senza guardare a pena, o a premii, certo gli bisogna, Per lo timore de gli eterni supplicii, & per lo disiderio de la eterna felicità trapassare. Onde comunemente si dice, il timore esser da quelli, che cominciano, secondo quel detto de la scrittura, Il principio de la sapientia e il timor di Dio, & il disiderio de la vita eterna e da quelli che hãno fatto alcun profitto ne la religione, & lo timore puro, & sincero di Dio senza riguardo a pene, o a premii e da quelli, che sono perfecti. Questo considerando il nostro beatissimo Benedetto, il quale si come egli stesso ne l'ultimo capitolo de la sua regola dice, non solo a perfecti scriuea, ne solo de la vera perfectione trattaua, ma ad incipienti, & piu tosto de li principii, che de la perfectione de la santa conuersatione, hauendo piu l'occhio de la sua descretion e a molti incipienti, & proficienti, che a puochi perfecti, per che rari sono quelli, che peruengono a la consummata perfectione. Quando egli volle descriuere questo vltimo, & perfectissimo grado de la vbedientia in quello stesso capitolo, nel quale habbiamo tutti gli altri trouati essere descritti ad vno ad vno, non dice la vbedientia conuersarsi solo a quelli, che a premii eterni per amor puro di Dio, o a pene sottomettono volentieri

Il cōsì al glogò de li comandamenti de suoi
superiori, che questo saria hauer, solo riguardato
a li perfetti, anzi & a incipienti, & a proficienti
riguardando dicea, la vbedientia si conuiene a
quelli, i quali non hanno cosa, che piu cara sti-
mano, che C H R I S T O per lo seruigio san-
to de la loro professione, o per paura de l' infer-
no, o p amor de la gloria de la eterna vita, ne le
quali parole espressamente si veggono tutte tre
le spetie de la vbedientia, cioe la filiale, la mercē-
naria, & la seruire, la seruire per li incipienti la
quale dimostra, quando dice per paura de la
geenna, cioe pena infernale, la mercennaria per
li proficienti, la quale espresse in quelle parole,
per la gloria di vita eterna, la vera, & perfetta fi-
liale per li perfetti, la quale chiaramente si vede
dinotare in quelle parole, che dice, a quelli con-
uenirsi l'ubedientia, li quali niente hanno piu ca-
ro a se che G E S V C H R I S T O eccoti il
vero, & filiale amore, la vera, & perfetta intentio-
ne de la santa vbedientia. Queste sono le tre spe-
tie de la vbedientia, de lequali comunemente
li santi scrittori parlano, che nascono da tre spe-
tie de intentioni di colui, che vbedisce, lequali
intentioni & vbedientie si possono adattare a
tutti, che vbediscono e precetti diuini, & hu-
mani, cioe che alcuni fanno per timore, alcuni
per premio, & alcuni per vero, & sincero amore,
Et per che san|Benedetto parlaua particolarment-
te a monaci, liquali nel voto & professione loro
promettono vbedientia, per tanto oltre a le tre
comune spetie di intentioni, vi aggiunge la quas-

ci, che e de quelli, liquali pertanto vbediscono a li superiori loro, per che si hanno se stessi ne la professione loro a questo obligati, laquale intentione non e in alcun modo danabile, anzi e piu perfetta, che tutte quelle, che risguardano a pena, o a premii temporali, & questa espresse san Benedetto in quella parola, che dice per lo seruijo santo, ilquale hanno ne la professione promesso. Vedi in quante poche parole ha il santo di Dio raccolte quattro intentioni laudabili, per lequali il monaco vbedisce a suoi superiori, & benche la sola perfetta intentione sia quella, che per puro amore di **G E S V C H R I S T O** ci inuita a la vbedientia, nondimeno per che la descrizione del santo padre di tutti e monaci non li permettea, che egli solo a perfetti risguardasse, ma volle ancora a gli incipienti, & a li proficienti risguardare, & pero tutte queste quattro intentioni in vno ricogliendo, dicea, che a quelli conuenia la vbedientia, liquali niente a se piu caro stimauano, che **C H R I S T O** per la seruitu santa, ne la quale sono professi, o per lo timore de lo inferno, o per la gloria de la vita eterna. Queste sono le sue parole, ne lequali nondimeno dichiara, che con qualunque intentione il monaco sia vbediente o per la promessa fatta ne la professione, o per lo timore de lo inferno, o per lo desiderio de la vita eterna, sempre insieme con queste cose vole hauere il fine suo ultimo ne lo amor di **G E S V C H R I S T O**, & niente dee hauer piu charo l'animo religioso, che esso signore, a dinotar, che ne la filiale vbe

Stenda fatta solo per puro amor di esso **GESU**
CHRISTO confite la perfection de la vbe
dientia . Hora poria alcuno forse accusarmi, che
queste parole di san Benedetto, lequale effo scri
ue nel principio del capitolo X , le habbia al
XII grado qui al fine riservate, & quelle, che nel
suo testo sono dappoi scritte, le habbia gia a li
piu pffetti gradi adattate, onde pare, che l'ordine
del santissimo nostro padre lo habbia del tutto
peruertito . Ma si come imparte di sopra nel pri
mo grado toccai, bisogna sapere, che la intentio
ne, ancor che sia quella, che imponga il fine, &
da la perfectione a tutte le opere nostre, nondi
meno sempre precede, & va inanzi ogni nostro
quantunque imperfetto operare, che mai non
commincia l'homo ad operare, se non ha qual
che intentione,chel moua, per questo e da cre
dere,chel nostro santo maestro, ilquale, si come
habbiamo gia con le sue parole assai apertamen
te dimostrato, hauea tutti gli altri gradi di questa
scala ordinatamente di perfectione imperfettion
salêdo disposti in modo, che sempre dal primo
infino a l'undecimo secondo l'ordine de le pa
role sue da meno perfetto a piu perfetto si salu
ua. Questo, che era l'ultimo imperfettione, & piu
eminente di tutti gli altri, volle mettere ne l'ordi
ne de le parole nel primo luoco, nel principio
del capitolo di questo parlando, non per altra
ragione, se non per che bẽ sapea egli, che la intē
tione precede ogni opera nostra . Onde era qua
si che necessario, auanti che al primo grado de
la vbedientia si desse fermo principio, parlar de

la intentione, senza laquale q̄lla opera di vbedi-
tia, che al primo grado si ricerca, nō poteua esser
formata. Questa fu la cagione, per laquale il san-
to homo di questo vltimo grado nel principio
parlasse, non per che non conoscesse essere il
piu perfetto, & il piu sublime di tutti gli altri, ma
per che si come e detto, la intentione e semp̄ pri-
ma, che l'opera, & ogni opera e perfetta, o imper-
fetta talmente dipende, & prēde forma da la in-
tentione, che senza quella mai non poria essere
alcuna operatione quantunque imperfetta, & pe-
ro fu posta con molta sapientia dal santo scritto-
re la intentione prima ne l'ordine de la scrittura
si come quella, che tutte le opere prende. Et noi
considerando questa nostra scala, laquale con co-
ssi lunghe parole per escitare la mente nostra fa-
brichiamo, essere quasi vna pratica de la dottri-
na del nostro santo institutore, habbiamo questa
intentione riservata nel fine, si come quella, che
da a tutte le opere la p̄sumatione, & perfection
sua, imitādo q̄l detto, che da gentili philosophi
e spesso vsato, cioe che la intentione, & fine e
primo sempre ne la mente, & intelletto, & l'ulti-
mo ne l'opera, & executione, onde non mi pare
punto preuertito l'ordine di san Benedetto, &
quello che egli insegnando, & a lo intelletto
proponendo la scientia di questa vertu, pose nel
primo luoco, noi secondo quella scientia exerci-
tando, & de l'operatione ragionando lo habbia-
mo nel'ultimo riservato.

68

**ESEMPIO DI GESV CHRISTO
DE LA PERFETTA VBE
DIENTIA. Cap. XXII**

SE di alcuni di questi gradi, massimamente di questi superiori, & piu perfetti non habbiamo, si come ne gli altri inferiori, posto alcuno esempio, non e da marauigliare per molte ragioni. Prima e da psiderare, che questi psistono piu tosto ne la mente, che ne la esteriore operatione, & la mente nõ si po cosi vedere, come si veggono le opere nostre, & pero molto piu facile possiamo trouare esempio, ne le bone opere esteriori, che di quelle perfettioni, le quali consistono ne la mète nostra. Poi e da credere, che molti piu sono quelli, che in questa scala ne li gradi piu bassi si esercitano, che quelli, che a questi altissimi, & perfettissimi peruengono, & pero rari essendo li perfetti in questa vertu, difficile e de li perfettissimi gradi assegnare esempio. Non dimeno nõ e da credere, che di quelli non habbiamo alcuno esempio ad imitare, anzi che si come di tutte le altre vertu, & consummatissime perfettioni vnico & singulare esempio, norma, & regola di santa vita, habbiamo il nostro signor **GESV CHRISTO** benedetto & glorioso, cosi in tutti li piu perfetti gradi di vbedientia, & de la consummata perfettion di questa vertu. Debbiamo hauere lui solo come vna accesa facola sempre dinanzi a gli occhi, ilquale tanto si fece al padre eterno vbediẽte, che dicea, Il cibo suo non essere altro, che far la volonta del pa-

**dire, ammaestrando, che veramente il cibo de
l'animo religioso non dee essere altro, che far la
volonta de suoi superiori, & chi di questo cibo
non si pasce, non po ne durare, ne crescere in al-
cuna perfezione di vita religiosa. Quando ben-
di tutte le altre vertu aboundisse, che si come il
corpo nostro non po ne durare, ne accrescere,
ne conservarsi senza il cibo suo, se ben lo vngel-
fi di tutti e preciosi vnguenti, & lo ornassi di tut-
ti li delicatissimi vestimenti, cosi lo animo del
monaco, del quale, ad imitation del suo signor-
re, il cibo de la santa vbedientia, se ben fosse da
molte gratie de lo spirito santo vnto, & da
molte vertu circondato, se gli manca il pane e il
cibo de la vbedientia, non si potra mai a perfet-
tione alcuna produrre, o accrescere. Et quelli
animi, che questo cibo non desiderano, che que-
sto pane non cercano, o quando loro e posto
inanzi, lo mangiano con puoco sapore, & senza
gusto di spiritual dolcezza, sono cosi grauemen-
te infermi, come quelli corpi, a li quali per la ve-
hementia de la infermita li piu dolci cibi paio-
no piu amari, ne possono in alcun modo gusta-
re il pane, ilquale a li sani e cosi dolce & grato,
che solo e il sostentamento de l' homo, & senza
quello niuno altro cibo po piacere, & si po bene
a questi tali col propheta dire. Ogni cibo han-
nohauuto in abominazione le anime loro, &
pero sono appropinquati infino a le porte de la
morte, che certo chi abhorrisce il santo pane de
la vbedientia, delquale e scritto, il pane il cor de
l' homo conferma, si po dire, che sia puoco vano,**

69
Anzi gia sopra le porte de la morte costituito, da
la quale volendo noi fuggire con G E S V
C H R I S T O diciamo spesso, ciascuno cibo
mio altro non voglio che sia, & non fare la vo
lonta del mio superiore, per segutare il mio dol
ce signore, ilquale fatto al padre eterno in tutte
le cose vbediète, mi ha lasciato il suo viuo esem
pio di ogni perfetta vbedientia, non recuso essen
do Dio lo verbo eterno, eguale al padre vestirsi
de la forma de l'homo, la forma del seruo, il fi
gliuol di Dio degno a la vbediètia del padre na
scesse figliuol de l'homo, cioe de la beatissimave
rgine. Dicea san Gerolamo il fastidio di star die
ci mesi ne l'utero rinchiuso rispetto al parto, vol
le essere in vilissimi & poueri pãni inuolto, recl
nato nel presepio tra gli animali, fu soggetto a
parenti, sostenne di crescere di eta in eta, soppor
to tutte le humane miserie, quelle, che noi meri
tamente sostegniamo, essendo conceputi in pec
cato, & col peccato nati, egli che senza peccato
fu conceputo, & senza alcuna macula di peccato
nacque, cioe la fame, la sete, le vigilie, li sonni, le
lassitudini, le fatiche, ne solo queste humane mi
serie, lequali sono a tutti gli homini comuni, ma
tutte quelle cose, che dure, & graui sogliono pa
rere in questa humana vita, volle sopportate estre
ma pouerta, tal che non hauea oue il capo recl
nasse, E filii longinqui de l'egitto & diurni, la
soggettione, la solitudine tale, che per ammini
strare a le turbe il pane del verbo diuino di lui e
scritto, che non hauea tempo di mangiare il pa
ne, & altrove per la calca de la turba saluro ne la

barchetta da quella insegnaua la via de la salute
a le turbe sul lito , non si escuso , non mormoro
di sopportar l'odio de principi de sacerdoti, de
gli scribi & pharisei , le varie tentationi , con le
quali dal nimico nel deserto imprima fu tentato,
& poi da gli homini in tanti & si diuersi modi
hora con la moneta di Cesare , hora con la mo-
glie de li sette fratelli , hora con la adultera per
prenderlo in qualche errore ne la bocca sua, nō
si turbo mai a le tante persecutioni , & cosi dure
di quelli, a li quali per vbedire al padre era venu-
to ad amministrare la dottrina de la vita eterna,
liquali per merito de le sante opere sue hora lo
menorono al sommo del mōre per precipitarlo,
hora tolsero le pietre per lapidarlo, hora mando-
rono li ministri per prenderlo , non si ritardo di
adimpire l'opera, a che era venuto, p le cose gra-
ui , cosi abhominabili ditrattioni , & ingiuriose
parole, che li furono dette , quelli gli diceano tu
se samaritano indemoniato , non dicemmo noi
bene il vero , che tu hai lo demonio a dosso,
quelli altri diceano di lui, egli scaccia li demonii
nel principe de demonii , altri il chiamauano se-
duttore de la turba , altri diceuano, che bestem-
miaua Dio, qlli affermauano sapere, che esso era
homo peccatore, altri il chiamauano deuorato-
re, beuitor di vino, amico de peccatori, & publi-
cani, corruttore, & distruttore de la legge diua,
& tanti altri obbrobrii , che faria lungo a nume-
rargli, a quali l'ubediente agnello mai si senti,
che respondesi se non parole piene di mansue-
tudine , & dolcezza sopra la ingratitudine de li

tuoi, si come e scritto, venne ne li suoi proprii, &
 li suoi non lo receuettero, la ingratitudine de la
 patria. Onde dice niuno propheta pote esser gra
 to ne la patria sua, la ingratitudine de popoli, a
 quali amministraua non solo il pane de la vita
 eterna ne la santa disciplina, non solo la remissio
 ne de peccati, ma ancora il pane di questa vita
 mortale, miracolosamente pascendo le turbe nel
 deserto, & le gratie di tutte le sanita, & poi vdiua
 quella voce opra lui cridare, crocifiggasi, crocifig
 gasi. Sostenne con patientia la ingratitudine, &
 infedelta di quelli, i quali hauea di tutti gli altri
 eletti, l'infedel tradimento del peruerso Giuda,
 la negation di Pietro, l'esser da tutti abbandona
 to nel tēpo de la sua passione. Al fine sopporto
 di esser preso, legato, stracciato, & deriso, con
 isputo, percosso, battuto, tormentato, flagellato,
 coronato di spine, innocente giudicato, conden
 nato, stratiato, dinudato, confisso in croce, & in
 quella bestemmiato, & satiato di obbrobri, & di
 seie abbeuerato, & morire al fine volle, & come
 semplice agnello offerto al sacrificio, non aperse
 la bocca sua, non turbo la santa faccia, non mor
 moro nel core suo, non si escuso col padre, anzi
 gli dicea, facciasi, si come vuoi tu padre eterno,
 non si come voglio io, per che tante cose ti di
 letta di sopportar dolcissimo G E S V, per che
 sostieni tu tante pene, & amaritudini, non per al
 tro se non per che volesti essere vbediēte a quel
 padre, che t'ha mandato, & per che non e venu
 to a far la volonta sua, ma di quello, chel man
 do, per chel suo cibo era a fare la volonta del

padre eterno per questo, si come dicea lo aposto-
lo, si humilio **CHRISTO** fatto vbediente
infino a la morte, & a la morte de la croce, laqua-
le e la piu acerba, & piu vituperosa morte, che si
potesse dare ad vno peccatore. E ceo che habbia-
mo dinanzi a gli occhi la viuua luce de l'esem-
pio di **GESV CHRISTO**, il quale ne la
incarnatione & natiuita sua, in tutto il discorso
de la vita sua, nel fine di quella, & ne la morte
sua altro non pare, che con parole, & con opere
ci ammaestri, & in segni, se non la fanta vbedien-
tia. A lui risguardiamo, & troueremo in lui, che
e signore de l'uniuerso, Dio eterno, verbo diui-
no, vna humile vbedientia da niuna parte macu-
lata, non pigra, non tarda, non pauentosa, non ti-
mida, non tiepida, non contaminata da alcuna
escusatione, o mormoratione. Es noi miseri ver-
mi terreni concepiti in peccato, nati in peccato,
vissi in iniquita, in puaricationi ci sdegnaremo
di esser a nostri superiori in qualunque difficile,
o pericolosa cosa vbedienti? ci escuseremo? mor-
meremo con la lingua, & col core? non vbe-
diremo co' ilarita spiritual di animo, & fanta gio-
condita di mente? non imiteremo il signor no-
stro? del quale dicea san Pietro, esso vi ha lascia-
to lo esempio di se, acioche seguitate le vestigia
sue, & crederemo esser monaci, esser religiosi,
vorriamo esser chiamati serui di **CHRISTO**
& quello che lo signore ha sostenuto, noi non
vorremo sostenere. Non cosi, non in alcun mo-
do, ma se in fino ad questa hora siamo stati negli-
genti, rebelli a la vbedientia, preuaricatori de li

**comandamenti de nostri superiori, hora mai
 sforziamoci ad imitar G E S V C H R I S T O**
 in questa santa vertu de la vbedientia, & non cer
 chiamo in niuna parte altro esemplo per che
 egliè plenissimo esemplo di ogni perfetto gra
 do di vbedientia, studiamo con ogni nostra sol
 lecitudine imitando quello, & di grado in gra
 do per questa scala a la perfetta vbedientia mon
 tando, si come dicea nel suo proemio lo nostro
 san Benedetto, per la fatica de la vbedientia ri
 tornare ad esso nostro signor glorioso **G E S V**
C H R I S T O, vita, & salute nostra, dal qual
 siamo miseri noi per le molte preuaricationi de
 le inubediētie nostre de li diuini p̄cetti dipartiti
 & molto dilongati, ne alcuna e piu aperta, piu
 piana, piu corta via, che quella de la santa vbe
 dientia. De la quale cō lo aiuto di esso vbedien
 tissimo, & amator de la vbedientia **C H R I S T O**
G E S V habbiamo sopra le parole del padre
 san Benedetto dirizzata questa scala, & ne lo ser
 uire li dodeci gradi di quella ad vno ad vno cō
 lunghe parole saliti. Et al fine de lo seruir perue
 nuti, resta, che a Dio ne rēde gratia di tutto quel
 lo, che bene fosse detto, in quello, che altrimenti
 fosse, la propria ignorantia accusando. Et che se
 condo la intentione, laquale mi mosse a seruire,
 si come dissi nel principio, cominciammo secon
 do quello, che e scritto operare con effetti, &
 così prego tutti quelli, che leggeranno questo,
 che io ho scritto, che efficacemente preghino
 meco insieme quel signore datore di tutti li
 beni, che mi ha dato intelletto a scriuere que

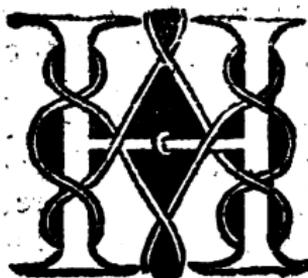
Ho tanto, che leggò che egli a me, & a tutti,
che leggeranno, doni perfetta volonta, & piena
forza di operare quello, che ha voluto che io
scriua, vincendo ogni contraria difficulta in ver
tu di esso signor nostro **C E S V CHRISTO**,
per che altrimenti che ho scritto, & a chi legges
se faria doppia dannatione, conoscere, & non
operare. A la quale operatione, per che sia sem
pre a noi la via dinanti a gli occhi, senza hauer
sempre fatica di rileggere così lungo ragionamē
to, a piu chiaro, & piu felice intendimento di
tutto quello, che e scritto, in breuita ogni cosa ra
cogliendo, nel principio di q̄sto trattato habbia
mo p̄posto a noi stessi, & a chi leggerà vna pittu
ra di vna scala, in q̄lla con poche parole tutto q̄l
lo, che diffusamente detto discriuēdo. La quale
penso habbia ad essere vtile a quelli, che sono di
questa vertu di vbedientia desiderosi per che in
vno sguardo solo vedrà tutti li dodeci gradi
de la santa vbedientia, si per che piu facilmente
di quelli si ricorderà, per che le cose che si veg
gono, restano piu ferme, & fisse ne la memoria,
che quelle che si odono solamente, & di tutto
quello che ad altri piaceffe, o giouasse, sia data
laude a **G E S V CHRISTO**, ilquale e da
tore di ogni bene, & col padre & lo spirito san
to viue, & regna per infiniti secoli. Amen.

Page 100 of 100

73
PISTOLA DEL ME

DESIMO DON PAOLO GIO

stiniano a messer Marco Antonio
flaminio singulare ami
co in CHRISTO .



HA VENDO CONTI
nuamente molta commo
dita di dar le lettere , &
che io da vinegia mai nō
vi scriuesi diletissimo
messer Marco Antonio,
come saria stato certamēte
il mio desiderio, & forse non meno il vostro, nō
ne accuso gia la infermita del corpo, che, benchè
infermo mi lasciate, dopo puochi di totalmente
da la febre libero restai, & pienamente racquistai
per gratia di Dio la pristina mia sanita & bona
valitudine, Ma per cōfessare ingenuamēte il ve
ro, tutto quel tempo, che io in vinegia dimorai,
io non era tanto mio, che hauessi potuto ne este
riormente, ne interiormente far cosa, che diside
rassi, o che ne fosse cagione le visitationi frequē
ti piu che non harrei voluto, & gli altrui ragio
namenti molto lontani, dal proposito & institu
tioni de la vita mia, o che pur questo mi auenisse
da la sola imbecillita de la mente, che non sapea
se stessa da cotali esteriori agitationi sottrarsi, &
in se stessa raccogliersi, io cosi era fuor di me, &
quasi come vno altro homo diuenuto, che a

k

gran fatica poter ricònoſcermi & ricordarmi di
me ſteſſo, onde affai meno mi merauiglio, ſe non
ſeppe in quel tēpo applicare l'animo a ſcriuere a
voi, quantunque io ben ſapeſſi, che eſſendone
ſtato da voi ſul voſtro partire pregato, queſto
era debito de la mutua noſtra amicitia non vul-
gare, ne in altro, che in chriſtiana charita fonda-
ta. Ma tornato che io ſono a la amabile ſolitudi-
ne, & a la dolce ſolitaria della, laquale (per dire
l'altrui ſenſo con le mie parole) me ſteſſo a me
ſteſſo tutto rende, mi pare eſſere a me ſteſſo ritor-
nato, & quaſi riſuegliato da vno, diro coſi, letar-
gico ſonno, come gia di me ſteſſo poſſeditore,
non ſolo a penſar di voi, ma ancora a ſcriuerui
come ad operatione & debita, & grata prontamē-
te, & lietamente mi ſono poſto, non meno per
ſatificare a me medefimo, che a voi, & ſel tempo
mel permetterà, delquale, quanto ſono piu ſolita-
rio, tanto piu mi pare hauer careſtia, diſidero coſi
ſi lunga lettera, anzi libretto ſcriuerui, chio poſſa
con la lunghezza di queſta ſatificare a la taciturni-
ta paſſata, & forſe a la futura, perche, coſi ſolita-
rio, come ſono, ſempre de l'opera piu, che del
tempo mi auanza, & rariffimo mi occorre, a chi
poſſa commettere ficuramente mie lettere. Et nõ
eſſendo fra noi alcuno altro commertio, alcuno
altro negotio, ſe non di eſortare l'uno l'altro a
voler conoſcere, quanto a la humana infermita
ſia permeſſo, quale ſia la vera humana felicità, &
eſcitarci, a quella ſtudioſamente indirizzare tutte
le cogitationi & operationi noſtre, & ſollecita-
mente tendere, & inalzarci. Non aſpettiate, chio

Voglia empier questi fogli d'alcun negotio scolare, o di nuoui trauagli del mondo, liquali hanno pur troppo chi sia diligente a scriuergli, & chi desideroso di vdirgli, ma di quel solo pensate, ch'io habbia scriuendo a ragionare cō voi, che si uenga tra duo tali amici, liquali conoscendosi in questo mondo forestieri, anzi esuli, & relegati, l'uno & l'altro (benche non per vno stesso sentiero) quanto piu ponno, tendono, & aspirano a la loro vera patria, non terrena, ma celeste, & non come proprio, ma come alieno, v'fanno questo mondo, & quelle cose del mondo, che in questa loro pellegrinatione, sono loro necessarie, quelle sole cose desiderando, & cercando, che loro proprie, piene, vere & sicure ricchezze habbiano ad essere, quali non ponno essere in parte alcuna le terrene & mondane cose.

Diro adunque messer Flaminio mio carissimo, da questo capo cominciando, che quella felicità, o beatitudine, laquale, si come dicono ancora i vostri gentili philosophi, tutti gli homini naturalmente per diuina institutione desiderano, si come crederei potere, a chi il negasse, facilmente prouare, altro non po essere che vna participatione de la diuina & immensa beatitudine, la qual sola propriamente vera & piena beatitudine si po chiamare, & vna assemiglianza di quella beatitudine, che in tutte le celesti creature essere stimiamo, le quali senza alcun dubbio sempre crediamo esser beate. Onde se conoscere, & intendere vogliamo qual sia . o quale habbia ad essere la vera nostra humana beatitudine, parmi assai

congruo & necessario inuestigare, in che cosa
consista la diuina beatitudine (che Dio esser sent
pre veramente solo beatissimo sopra ogni huma
na stimatione consentono parimente tutte le na
tioni, tutti li dotti & indotti) & in che sia posta
la beatitudine di quelle celesti creature, lequali
voi intelligentie, noi angelichi spiriti sogliamo
chiamare, perche se vorremo intendere senza in
gannarci qual sia o possa esser la nostra cioe la
humana felicità, sarà necessario, che noi in qllo
da noi si statuisca, nelq̄l possiamo partecipare de
la diuina beatitudine, & a la angelica assemigliar
ci, altrimenti temo, anzi sono certo, che iui la cre
deremo, o cercheremo, que nõ pure essa felici
tà, ma ancora imagine o ombra alcuna de la ve
ra nostra felicità non potremo in alcun modo ri
trouare. Considerando adunque in che consi
sta la diuina sola vera & perfectissima beatitudi
ne, mi pare molto ragioneuole giudicare & disti
nere, che non possa consistere in alcuna poten
tia, o attione, laquale habbia a versare circa alcu
na cosa ad esso Dio esteriore, p che se hauesse bi
sogno o di soggetto, o di oggetto da se esteriore,
non sarà totalmente in esso collocata, & per
tanto non sarà piena & perfetta felicità. Resta
adunque, che in Dio la somma sua beatitudine
in interiore & intima potentia & attione non bi
sognosa di alcũ soggetto, o oggetto esteriore sia
collocata, & in Dio, loquale (se ha ad esser tale,
che cosa piu perfetta non possiamo imaginare)
bisogna, che habbia intelletto, & volonta, non
essendo alcuna potentia, o attione piu perfetta,

ne piu intrinseca, che con l'intelletto conoscere,
 & cō la volonta amare se stesso, come somma ve
 rita proprio oggetto de l'intelletto, & somma
 bonta, o sommo bene, vero oggetto de la volō
 ta, possiamo assai euidentemente concludere la
 diuina beatitudine in altro non consistere, che
 in vna perfetta intelligentia, & in vna pienissima
 dilettione, che Dio ha di se stesso, & a se stesso, &
 che per tanto solo Dio sommamente beato, & in
 vno sopra eccellente & eccessiuo modo beato,
 perche egli solo se stesso pienamente conosce, et
 perfettamente ama, onde secondo la dottrina
 de li piu eleuati theologi da queste due poten
 tie, o attioni, che sono ne la diuina mente, si po
 chiaro intendere, come Dio sia vno in sustantia,
 & trino in persone, impercioche quella superna,
 & eternalmēte diuina se stessa eternalmente, & to
 talmente intendendo, ferma in se stesso come
 forse diria vn platonico, vna idea di se stesso, o
 come dicono i nostri christiani, Vn verbo diui
 no a se stesso coeterno, & coeguale, & cosi cogni
 to se stesso tanto amando, quanto e amabile,
 & da esso verbo diuino parimente, & reciproca
 mente essendo amata, da l'una & da l'altra perso
 na procede la terza diuina persona, che diuino
 amore, o spirito santo e comunemente chia
 mata ad essa secondamente diuina, & al verbo
 da quella genito fimilmente coeterna, & coe
 guale, & consustantiale, ma questo discorso ad al
 tro tempo lasciando, & al cominciato filo ritor
 nando, dico chio credo, che si possa molto vera
 mente, & euidentemente dire, Dio per tanto es

È sommamente, & perfettamente beatissimo;
quale non e, ne po essere alcuna creatura, perche
egli solo se stesso tanto, quanto e, con l'intelletto
pienamente sempre conosce, & se stesso, quanto
e amabile, con la volonta sempre perfettamente
ama, ilche, cioe ilqual modo di conoscere, & di
amore Dio non e, ne mai fara ad alcuna creatura
mente conceduto. Ma horamai da la diuina a
la angelica beatitudine cò questo nostro discor-
so discendendo, mi pare poter sicuramente affer-
mare, che tutti li celesti spiriti, o intelligentie, si
come dite voi, pero solo sono beati, perche tutti
conoscono, & amano Dio, hauendo per solo &
vnico oggetto de l'intelletto loro la somma di-
uina verita, & per solo & totale oggetto de la lo-
ro volòta la somma diuina bonta, onde p cogni-
tione del sommo vero, & per dilettione del som-
mo bene sono tutti beati, & come e proprio di
ogni beato, de la sua beatitudine sicuro, cosi ne
la cognitione, & dilettione di Dio per diuina
degnatione & gratia confermati, che di quelle
nò ponno giamai esser priuati. Et tra quelli (che
non cosi puochi, si come gli fa il vostro Aristote-
le, ma innumerabili, & molti centinaia di miglia-
ra da li nostri antichi theologi si credono esse-
re) tanto ciascuno, o piu o meno e beato, quan-
to ciascuno o piu o meno conosce, & ama Dio,
onde & da le antiche & diuine scritture, & da
gli eccellenti speculatori de le cose celesti, tra tut-
ti gli ordini angelichi, li duo piu supremi, & piu
vicini al suo & nostro creatore Dio, sono nomie-
nati, l'uno da la pienezza de la cognitione che

rubini, l'altro da lo ardore de la dilectione Seraphini, a dinotarci quelli esser piu vicini a Dio, & consequentemente piu beati, liquali piu conosco no, & piu amano Dio. Et, gia venendo da la angelica a la humana beatitudine, quanto piu esser po vera & perfetta, se si dimandasse ad alcuno non peruersamente instituto, & mediocremente erudito, in che consista' a beatitudine de l'anima humana, o separata dal suo corpo, si come sono hora tutte quelle, che lasciato il corpo in terra sono salite al cielo per li meriti de le loro vertu guidate da la diuina gratia, o gia dal sommo loro fattore indissolubilmente vnite a li loro stessi corpi non piu corrottibili & mortali, ma d'incorrottibile gloria, & immortalita soprauestiti, quali saranno tutti li beati (de gli homini parlando) dopo la vniuersale risurrectione de li corpi, laquale tutta la chiesa de fedeli crede deuer essere & confessa d'aspettare. Credo chel detto ad dimandato non collocheria giamai la beatitudine humana dopo questa vita ne le volupta, se non volesse forse essere imitatore o di Epicuro (se Epicuro le volupta del corpo, & non quelle de l'animo, stimo sommo bene) o de l'sporchissimo Macometto, lequali volupta non solo sono a gli homini comuni con tutti gli altri animali, ma molto piu sono proprie de li bruti animali, che de gli homini, ne collocheria ne le terrene ricchezze, o in alcua altra cosa appartenente a questa vita mortale, de le q̄li la humana creatura, nō po hauere alcuno vso in q̄llo stato, ma dirida la euidencia, de la veritas forzato, la beatitudi

ne de l'anima humana , altro non potere essere
ne l'uno & ne l'altro stato dopo questa vita, che
vn conoscere, & amar Dio somma verita & som-
mo bene, come non senza molte, & aperte ragio-
ni dicono tutti gli antichi & nouelli theologi, li
quali la humana felicità ne la celeste patria dico-
no essenzialmente esser cognitione & amore di
Dio , benchè in quale de li duo principalmente
consista essa beatitudine, tra li piu moderni sco-
lastici dottori sia vna molto gran disputatione,
& si come a me pare , assai inutile. Se adunque,
(raccogliendo la somma di quello, che e detto)
la nostra, cioe la humana felicità in questa morta-
lità ha ad esser vna participatione de la diuina,
& vna assemiglianza de la angelica beatitudine,
& non habbia ad essere dissimile da quella beati-
tudine, che dopo questa pellegrinatione diside-
riamo ne la celeste patria , e speriamo , senza al-
cun dubbio mi pare, che sia da credere , che al-
tro non possa esser la somma humana felicità in
questa vita, che vno (quanto a questo stato no-
stro sia conceduto) conoscere & amar Dio , nel
quale solo come in somma verita si riducono
tutte quelle verita, circa lequali versa il nostro in-
telletto , & come in sommo bene si raccolgono
tutti li beni, a quali amare po esser mossa, & trat-
ta la nostra volonta, & questa e vera & propria
felicità de gli homini in questo stato loro morta-
le a nessuno bruto & irrationale animale ne co-
municata, ne comunicabile , per che consiste ne
le due supreme potentie, o attioni de l'anima ra-
tionale, cioe ne l'intelletto, & volonta, o ne l'in-

tendere per discorso, & amore con electione, le quali potentie & attioni non ha ne po hauer alcuno irrationale animale, quantunque para, che alcuno in qualche parte naturalmente si sforzi queste humane potentie & attioni imitare, da le quali pero sono tutti sempre lontaniſſimi. Di qui si puo chiaramente discernere, quanto siano & ciechi & miseri coloro, che ne le corporali volupta & delitie, ne le terrene ricchezze, ne li mondani honori, & vanissime glorie del mondo consistuiscono la loro felicità, ilche il piu de gli homini fanno, & non attendono o quanto siano queste cose da la vera humana felicità aliene & lontane, ne le quali non che alcuna parte di felicità, ma pure vna poca similitudine, o minima ombra di felicità non si troua; liquali quantunque tutte abundantissimamente cumulatissimamente da alcuno si possedesseno, ne beato, ne felice, ne lieto o tràquillo pure vna hora sola che il poriano fare, come quelle, ch' gli loro amatori sempre sogliono apportare piu inquietudine & miseria, che tràquillità, & beatitudine, come io m'ingegnerei qui di puare, se nõ fosse, ch'io so, che, cõtra questa humana opinione & vana, ma molto potente & greci & latini nobilissimi autori, uanno & copiosamente & discretamente disputato, & parmi per certo hauer conosciuto, che li vostri studii vi habbiano gia questo pienamente persuaso non meno, che a me li miei, benche in qualche parte diuersi, onde come in cosa da altri molto meglio, gia dettā, chio non saprei dite, & ne laquale non credo che siate punto dal

mio sentimento diuerso, non mi pare ne conueniente, ne oportuno spendere piu parole. Ma in quello in che penso che possiate esser lontano dal mio senso, s'io sapro, voglio esplicare, quello chio senta, non perdonando a le parole. Dico adunque (& parraui forse merauiglia) chio non istimo meno ciechi, ne meno miseri quelli, liquali fuggendo li dilette carnali, sprezzando le terrene ricchezze, declinando gli honori mondani, parendo loro molto sanamente sentire, hanno collocata la loro felicità ne gli studii de le diuersità de le lingue, de la poetica, o oratoria eloquentia, & del tutto ne la cognitiōe de le humane scientie non parlo di quelli, che per cupidità di ricchezze, o per desiderio di mōdani honori, & di humana gloria si danno a gli studii de le lettere, & scientie humane, perche istimo questi tanto piu stolti & infelici, che tutti gli altri homini amatori de le ricchezze, & honori, o glorie mondane, quāto piu l'uso de le cose peruertendo, quello, onde deueano prendere argomento & escitatione a fuggire, & a sprezzare queste ricchezze, honori, & glorie mondane, fanno istrumento a vie piu che gli altri homini auidamente cercarle, & oue gli altri homini cō le esteriori esercitationi & cō le fatiche del corpo queste cose cercano di acquistare, questi procurano di peruenire a quelle con li faticosi exercitii de la mente, che e la piu nobile parte de l'homo, tanto piu infelicemente, & dannabilmente da la falsa & vera felicità humana allontanandosi, quanto e piu misero, & colpabile a le cose terrene &

mondane, lequali non hanno in se alcun vestigio di felicità, con la mente & con l'anima, che col corpo seruire, ma di quelli parlo (per farui piu merauigliare) liquali, benchè io penfi, che siano rarissimi, non per alcuno inconueniente fine di ricchezze, honori, o glorie humane, ma per sola satisfactione, & contentezza de le menti loro, & per versare in quelle attioni, che solo a gli homini, & non a li bruti animali si conuengono, tutti si danno a gli studii de le lettere, in quelle non le contentiose disputationi, ma la inquisitione de la verità amando, questi tali, dico, liquali forse a voi o ad altri paiono molto da la quasi comune stultitia & miseria de gli homini eleuati, non delitie carnali, non terrene ricchezze, non honori, & glorie mondane, ma continua inquisitione de la verità per gli studii de le humane scientie per fine & felicità loro statuendo, a me paiono non meno ciechi, nè meno miseri che quelli, liquali stoltamente, & miseramente desiderano & cercano alcuna di quelle cose, o tutte insieme, come loro vera felicità. Penso che a voi, & a tutti quelli, che sono tali, stimando forse che nessuna piu nobile, piu perfetta, piu elcuata operatione possa hauer l'homo che con lo studio de le liberali discipline studiosamente cercare la verità trouata, & di quella dilettarsi, parra non solamente falsa & dura, ma ancora stolta, & temeraria questa mia sententia, ma non per questo voglio restare di esplicare quanto io sapro questo mio sentimento, per che se io sento la verità, credo che sempre si debbia la verità, oue sia

alcuna speranza, che conosciuta possa ad altrui giouare, a quelli ancora che la sprezzano & dilleggiano, si habbia a dire, & se io forse hauesse falsa opinione, giudico, che non sia molto inconueniente priuatamente ad vn tale amico, quale voi siete, non solo li falsi sentimēti scriuendo, comunicare, ma ancora li sogni & deliramenti. Di vna sola cosa vi prego, che imprima siate contento sospēdere il giudicio in fino a tanto, che habbiate letto tutto quello, che scriuere intendo, & poi sono contento, che per falsa & dura giudichiate la mia sententia, & me per stolto & temerario, senza chio vi habbia punto a contradire, o difendere ostinatamente cosa chio habbia detta. Diro adunque che se e vero, si come a me pare, che sia verissimo, secondo il premesso discorso, che la felicità humana consista ne le due principali, & potissime potētie, o operationi de la mente humana, cioe ne l'intelletto, & volonta, o ne l'intendere, & amare, si come a gli homini si conuene, & che tanto piu tra mortali ciascuno piu si approssimi a la vera futura immortale felicità humana, che tanto piu s'assomigli a la angelica celeste beatitudine, tanto piu participi de la beatifica diuina incomprendibile gloria, quanto piu con l'intelletto conoscendo Dio somma verita, & cō la volonta amādo Dio stesso immensa, & incomparabile bontà, per cognitione & amore a Dio vnito, Dio solo sommo bene fruisce, se q̄sto dico, & si e vero come a me pare, ciechi, & miseri, & fuori del vero sentiero de la felicità sono quelli, che ne gli studi de le

Lettere, & de le humane scientie credono consistere, & cercano di trouare q̄lla humana felicità; che hauere in q̄sta vita si possa, & per voler q̄sto puare, & ordinatamēte procedere nel mio parlare, dico, che consistendo la humana felicità in cognitione & amore di Dio, cioè in applicatione del' intelletto & volonta humana quanto piu si pote a solo Dio, in due cose grauemente errano: quelli, che ne gli studii de le lettere, & ne le humane scientie costituiscono la loro felicità. Il primo errore e, che essendo la potentia de la volonta piu atta & piu espedita ad eleuare la mente humana a Dio sommo bene, & a quello appropinquarsi, congiungersi, & vnirsi, che non e la potentia de l' intelletto, & non meno essendo l'atto & operatione de la volonta piu facile piu sempre parata, & molto piu gioconda, che la esercitatione & atto de l' intelletto, molto per certo errano, & dal vero sentiero de la felicità quelli si lontanano, che solo sempre con la operatione & atto de l' intelletto, & non mai con l'atto, & esercitatione de la volonta cercano, & credono poter si eleuare, & vnirsi a quel sommo & vnico bene, il quale non meno e oggetto perfettissimo de la volōta, che de l' intelletto, essendo per certo non meno amabile, che conoscibile. Il secondo non minore (benche piu' occulto) errore di questi tali e, che hauendol' intelletto humano dal suo ottimo fattore Dio nō vn solo lume, ma diuersi & piu lumi riceuuto, o sia atto a riceuere l'uno sempre piu o meno che l'altro perfetto, piu o meno che l'alto perspicuo, & atto, & po-

tente a conoscere & le altre tutte verita, & quella
somma, & prima & eterna verita, che e esso Dio,
molto in ogni modo errano, & si ingannano
quelli, che col meno perfetto, col meno perspie-
cuo, & meno potente lume de l'intelletto assai
inutilmente si affaticano, & cercano di conosce-
re o le altre inferiori, o la somma & suprema ve-
rita, essendo a loro aperta la via di potere cō un
piu viuo, piu chiaro, piu eccellente lume tal cog-
nitione de la verita cercare, per che cō quel ter-
nue, & debile inferiore, & piu imperfetto lume,
col quale cercano con molti pericoli di abbrac-
ciare alcuna palliata falsita in vece de la pura ve-
rita, & con molta fatica, & lungo discorso di tem-
po mai non peruengono a quella cognitione &
de le altre verita, & di Dio suprema & somma
verita, a la quale, se col suo piu forte, & piu per-
fetto lume la cercasseno, senza pericolo alcuno
di seguitare la falsita in cambio de la verita, sen-
za fatica, facilmente & giocondamente in mol-
to men tempo peruerriano, & quella felicità hu-
mana, che po dare a noi l'intelletto, con questo
lume conseguiriano, da laquale con quel meno
perfetto lume cercandola, quanto piu le si credo-
no auicinare, tanto piu si allontanano. Eccoui, che
quello, che li piu eleganti, & eleuati ingegni (de
gli homini ciuili, o come noi dir sogliamo seco-
lari parlando) credono, & voi insieme con loro
forse credete, che sia la piu alta, la piu nobile, la
piu perfetta operatione de la mète humana, cioe.
lo attendere a lo studio de le lettere, & per le hu-
mane sciensie inuestigare studiosamente la veri-

ta in modo che non facilmente si troua fra tali
 chi a piu perfetta operatione a piu vera felicità
 sappia eleuare et stendere li suoi desiderii, ne pur
 chi facilmente possa credere, che alcuna altra
 operatione sia piu nobile, piu perfetta di quella
 de la mente humana, per la quale a piu vera, piu
 certa, & sicura, & piu eminente felicità possa l'ho
 mo in questa vita aspirare, tendere & peruenire.
 Io che fra tutti quelli, che col disprezzo del mō
 do, & col soccorso de la religiosa & solitaria vita
 cercano in quel modo, che in questo stato e pos
 sibile, di conoscere, amare, & fruire Dio, sono
 da essere numerato, come debbo credere, l'infir
 mo, o tra li meno perfetti, & per la mia imperfet
 tione, & quasi continua occupatione in altre cu
 re benchè religiose assai a secolari negotii simili,
 non posso pur vedere da la lunga quelle subli
 mi & eminentissime eleuationi di mente, per li
 quali altri in tale stato felicemente a Dio si con
 giunge, si vnisce, & in Dio si transforma & con
 ineffimabile giocondita di di in di piu verso la
 suprema felicità camina, sono ardito di dire,
 che sia vna assai vile & assai bassa esercitatione
 di mente, per la quale non possa mai l'anima hu
 mana peruenire a la felicità sempre desiderata, ne
 pur appropinquarsi. Et parmi di vedere, & se
 non mi inganno, veggo, & in qualche particella
 prouo due vie, o duo sentieri piu diritti, piu pia
 ni, piu spediti, piu corti, & piu diletteuoli, per li
 quali po la creatura humana ne lo stato di que
 sta vita mortale tēdere & auicinarsi a la piu vera
 & piu perfetta sua felicità, & quella in qualche

parte gustare, & conseguire, & tutto questo mi fa
ra molto facile a persuaderui, se voi questo solo
receuerete per vero, si come e verissimo, che la
felicità humana, si come ho detto, altro non sia,
che ben conoscere, & bene amare Dio somma
verità, & sommo bene, & conoscendolo, & amando
fruirlo. Il che a me così e persuaso, che nes-
suna cosa mi pare ne piu vera, ne piu manifesta,
per che se io vi mostrero due vie, & duo sentieri
piu facili & piu sicuri, piu corti & piu spediti, che
lo studio de le humane scientie dà peruenire a
questa humana felicità, chiaramente conoscerete
duo gratisimi errori, ne liquali assai ciecamente,
& miseramente quelli intorrono, che ne lo stu-
dio de le lettere, o notizia de le humane scientie,
si come ne la piu perfetta operatione de la men-
te humana costituiscono la loro felicità, ne ad al-
cuna piu perfetta via leuano mai li loro diside-
rii. Due dico che sono le vie di peruenire a la
perfetta & vera felicità humana quanto e possi-
bile in questa vira, incomparabilmente piu vere,
& piu proprie vie di andare a questo fine, che lo
studio de le lettere, l'una de le quali consiste ne
l'intelletto, ne laquale tanto verso Dio si camina
& con altro lume che di humano discorso, o di
humane scientie, che a quello si peruiene, & in
quello si riposa come in suo proprio albergo.
L'altra, che giudico molto piu perfetta di tutte
le parti, consiste ne la volonta, & affetto huma-
no, per laquale con amorosi desiderii caminan-
do, l'anima humana peruenne a tanta altezza, che
a Dio si congiunge, si vnisce con Dio, in Dio si
trasforma

81
trasforma, & in se stessa mancando, in Dio solo
e, & in Dio viue, & per dire imprima di quella,
che a l'intelletto appartene, laquale giudico me-
no perfetta, & meno diletteuole. Dico che ogni
qualita & forma di qualunque cognitione huma-
na ha bisogno di alcun lume (benche questo si
poria dire ancora vniuersalmente di ogni cogni-
tione) & lume alcuno non credo che possa essere
in essa humana, o in altra qual si sia creatura d'al-
tro, che da Dio, loquale, secondo la sententia di
Giouanni Euangelista, e luce vera, che illumina
ogni homo, che vene in questo mondo, in mo-
do che da Giacobbo apostolo e chiamato padre
de li lumi. Voglio dire che ogni lume & ne la
humana & non meno in ogni altra creatura, o
che sia concreto & dal principio di essa creatio-
ne in tal creatura inserto, ilqle voi naturale chia-
mate, o che sia dopo tal creatura conceduto, il-
quale da molti si sole chiamare gratuito, o sopra-
naturale, non po esser da altro che da Dio som-
mo fattore & creatore di essa humana natura, &
datore di ogni gratuito o sopra natural bene.
Da Dio adunque ha l'homo (dal piu basso incò-
minciado) vn certo lume assai oscuro & debi-
le, ilquale voi altri philosophi vertu sensitua o
senso esteriore chiamate, colquale conosce l'ho-
mo molte qualita & diuersita de le cose corpo-
ree, ma ad essa sustantia di tali cose non penetra,
ne oltra le cose corporee o qualita di quelle non
si stende, & questo e cinque partito, & de li cin-
que non ogni senso conosce ogni cosa sensibile,
ma ciascuno de li cinque ha il suo conoscibile

& obbietto, & nessuno e; ch' a l'obbietto o cono-
scibile de l'altro senso si stenda. Conosce l'oc-
chioli colori, l'orecchia e suoni, il naso gli odo-
ri, il palato li sapori, il tatto altre diuerse q̄lita de
le cose corporee, ne po in alcun modo l'occhio
conoscere e suoni o gli odori o li sapori, nel'or-
recchia po conoscere li colori o gli odori, &
cosi per tutto discorrendo, l'un senso non ha po-
tentia di trapassare a l'obbietto de l'altro. Sopra
questo lume ha l'homo da Dio vn'altro lume, il
quale voi solere chiamare (se ben mi ricordo de
vostri vocaboli) senso comune, o senso interio-
re, per lo quale l'anima humana conosce alcune
q̄lita de le cose corporee, lequali cō alcuno de
li cinq; sensi esteriori nō po conoscere, come fa-
ria a dire, le differentie del sensibile di vn senso
esteriore dal sensibile de gli altri sensi esteriori, &
l'uno & l'altro di q̄ sti lumi non conosce se non
le cose corporee & materiali, & al senso. Sopra
queste potentie sensitiue ha l'homo vn altro
lume alquanto piu chiaro & piu potente, il quale
voi chiamate cogitativa o imaginativa, per lo
quale gia comincia l'humana mēte a conoscere
le cose particolari, ma non come materiali, anzi
come astratte da ogni materia, & comprende le
cose corporee non solo presenti, ma ancora ab-
senti da ogni senso, ma a le cose totalmente in-
corporee & immateriali & vniuersali non ascen-
de, perche questa potentia o cogitativa o imagi-
nativa, laqual mi pare, che vogliate che sia co-
mune ancora a li bruti animali, non e proportio-
nata a la cognitione di tali cose incorporee o

vn'uersali . Sopra tutte queste potètie cognitive,
 lequali a me diletta chiamare lumi da Dio dona-
 ti a l'humana creatura, possiamo dire che l'ho-
 mo ha vn'altro assai piu perspicuo & piu perfet-
 to lume, ilqual credo che sia chiamato comu-
 nemente da phisici potentia rationale, o vertu
 intelligibile, laquale e cosi propria de l'huomo,
 che a nessuno altro animale non e, ne pote esser
 comune, & questa, altro non e, che vn lume da
 Dio conreato & inserto ne la mente humana,
 col quale non solo le cose corporee & qualita di
 quelle, ma ancora le cose incorporee, & imate-
 riali & vn'uersali vede & conosce, & in questo
 lume con lo aiuto del rationabil discorso del co-
 gnito a l'incognito da la verita a la verita si va
 l'anima humana eleuando, & quanto piu pote,
 a la notitia de la somma verita si auicina. Lascio
 di parlare di vn'altro lume, ilquale parmi che da
 li vostri platonici sia nominato intelligètia, che
 e vna vertu possente a conoscere le cose senza
 vso di alcuno discorso, perche questa non mi
 pare conuenirsi a l'huomo in questo stato de la
 sua mortalita. Ma parlando per adesso de gli
 altri lumi, che habbiamo di sopra nominati,
 liquali sappiamo certo esserne gli homini, &
 sono chiamati da noi assai rationabilmente
 naturali, perche sono inserti ne la natura hu-
 mana dal principio de la sua creatione. Et io,
 perche da Dio fattore di essa natura humana so-
 no stati a quella conceduti, voglio che mi sia co-
 ceduto chiamargli lumi o diuini, o di Dio, se di
 questi lumi parlando, voi voleste con l'uno de

**Il senso esteriore conosceri l'obbietto de l'altro
senso piu esteriore, o con li sensi esteriori compre-
dere le qualita de le cose riservate al senso co-
mune, o interiore, o se pensaste col senso o este-
riore o interiore conoscere le cose, quantunque
corporee, astratte da la natura, o dal senso distan-
te, come sol fare la potentia imaginatiua, o con
alcuno di tutti questi inferiori lumi credeste po-
ter tutte quelle cose conoscere & apprendere, le
quali, perche non sono ne particolari ne corpo-
ree, non si possono se non col più eminente lu-
me de la potentia rationale & con ragione & di-
scorso conoscere, come se voi voleste col tutto
conoscere i colori, o col viso voleste compren-
dere li suoni, o gli odori, o col senso comune
o con la imaginatione vi pareste potere intende-
re tutte quelle cose che potete facilmente com-
prendere con la potentia rationale, & con la ra-
gione & discorso. Non potrei ben sicuramente
dirvi io, che voi non caminate per diritto sentie-
ro, & che erraste del tutto fuora di via, & altro
non tentaste di fare, se non quello, che perche e
contra l'ordine de la natura e impossibile in tut-
to che mai si faccia? perche l'un senso non poria
mai condursi al conoscibile de l'altro senso, &
molto meno poria mai lo senso esteriore leuarsi
a la cognitione de le qualita riservate al senso co-
mune interiore, ne alcun senso o interiore o este-
riore non poria mai menarci a la notitia de le co-
se absenti, o come da la materia astratte, lequali
sono riservate a la vertu imaginatiua, & molto
meno a la cognitione de le cose incorporee &**

vniuersali, le quali solo si possono comprendere con la potentia rationale, col lume de la ragione, & con l'aiuto del rational discorso, che per poner qui vn solo esemplo, non poria mai lo senso o interiore o esteriore far conoscere la vera figura & quatita del sole, & de la luna, a laqual cognitione cosi facile & cosi certamente ci guida il lume de la ragione col discorso de le matematiche discipline. Et questo per altro non auene, se non perche si come sono varie & diuerse le cose conoscibili, cosi Dio sapientissimo fattore di tutte le creature ha dato a questa sua humana creatura varii & diuersi lumi, con li quali possa quello conoscere, & ha cosi instituito, che ciascuna cosa si habbia a conoscere col proprio, conueniente, proportionato, & appropriato lume. Et chi altrimenti uole operare, non tenta confondere altro, che tutto l'ordine de la natura & perche non e in potesta nostra di peruertire, o di commutare l'ordine, che Dio ha dato a le cose, in vano, & senza frutto alcuno si affatica. Hor se questo, chio ho voluto dire, (benche hauesfi ancora errato in recitare qste vostre cose phisiche in qualche vocabolo, o sententia) conoscete che e vero, si come a me pare che fuori d'ogni contradittione sia verissimo, considerate vn puoco meco, che sopra questo lume de la potentia rationale, o ragione, & discorso humano, sia vn altro lume piu chiaro, & piu perspicuo, & piu valoroso dato da Dio a tutti gli homini, benche come ancora il lume de le scientie, non tutti il riceuano, il quale sia appropriato, & proportionato

to a conoscere le cose inuisibili, eterne, & diuine
& precipue esso Dio & autore de la humana natura, & donatore di questo, & di tutti gli altri lumi, ilquale, se guardiamo a la natura humana, che e atta a receuerlo, come forse diriano li theologi berettini, o bigi, se po molto bene chiamare lume naturale, ma se guardiamo a Dio, loquale e per singular modo datore di tal lume, si chiamera lume sopranaturale, benchè a questa diuisione l'altra scola di theologi non consentira, volendo che sia chiamato in ogni modo sopra naturale, ma questo come si sia, non iscusa alcuno, che possendo ogni homo receuer questo lume, tutti quelli per certo sono molto da biasimare, che non vogliono questo piu chiaro, & piu eccellente lume o naturale, o sopra naturale che sia, receuere, ne pure a quello pensare, o creder che sia, ma col lume del rationale intelletto & col discorso de la humana ragione vogliono conoscere o le altre cose inuisibili, & eterne, o Dio ppriamente solo inuisibile, & solo eterno, somma verita. Certo sono da dannare non altrimenti che quelli, che nõ volendo receuere alcun luntte de le scientie matematiche, o naturali, volesse col lume del senso esteriore peruenire a la cognitione di tutte le matematiche o naturali dimostrazioni, o dimostrabili verita, ilche faria totalmente impossibile. A questa similitudine appunto fanno quelli, che credono poter peruenire a la cognitione de l'altre cose diuine, & d'esso (per dir cosi) diuinissimo Dio, col lume de la rationale potentia, col discorso de la ragione ne lo studio de le scie-

tie humane tra li libri de li gentili philosophi,
 che come le frequenti sperientie ci insegnano,
 molto & del tutto in vano si affaticano, perche
 quel lume di la ragione, o de le humane scientie
 non e tanto potente, che possa eleuare la mente
 humana a cosi eccellente, e splendido oggetto,
 come e Dio, & da questa cagione e auenuto, che
 tutti li vostri gentili philosophi, & sapienti del
 mondo, liquali fidandosi & profumendo di po-
 tere conoscere Dio & le cose diuine, col lume de
 la rationale potentia & col discorso de la ragio-
 ne humana, sono caduti in molti errori. Chi da
 vn lato, & chi da vn'altro pur per vna stessa sel-
 ua d'ignorantia & cecita, senza mai ritrouar li
 alcuno esito raggirando, & in questo stesso mise-
 ro errore tutti quelli caggiono, che dietro a le lo-
 ro false vestigia caminando, ancora a questi tem-
 pi credono con lo studio de le lettere, & de le
 humane sciētie poter conoscere Dio somma ve-
 rita. Penso che porra a molti parere noua cosa,
 & forse a voi ancora potere essere altro piu excel-
 lente & piu perfetto lume ne la mente humana,
 chio dica sopra la potentia rationale, sopra il lu-
 me de la ragione, sopra il rationale discorso, &
 sopra il lume de le humane scientie, & io pure af-
 fermo, questo esser verissimo, & non temo di di-
 re, chel lume de la potentia rationale, benché da
 artificioso discorso, o da la esercitatione de le hu-
 mane scientie aiutato, non e tale, che sia capace
 de la cognitiōe di Dio & de le cose diuine in q̄l
 modo, chel senso esteriore nō e capace de le co-
 se incorporee vnuerfali, & de le matematiche, &

naturali verita . Et per certo mille volte afferma-
rei, che a conoscere Dio , & le cose diuine biso-
gna a la mēte humana vn piu chiaro & piu emi-
nente lume, che non e la ragione & scientia hu-
mana, & con quel solo po l' homo conoscere di-
rittamente Dio, & quelle cose, che ci sono neces-
sarie per cōuenirci a la vera & perfetta cognitio-
ne, & vision di Dio . Et questo e messer Marco
Antonio mio lo lume de la fede, ilquale incom-
parabilmente sopra eccede ogni lume di huma-
na ragione, quantunque ella, si sia o bene acuta,
o molto esercitata, & quel solo , ilquale po ad al-
cuna vera & salda cognitione di Dio guidarci,
senza ilquale tutti li discorsi, tutti gli studii, tanto
ci ponno dare de la vera cognitione di Dio , o
de le cose appartenenti & necessarie a la nostra
eterna felicità, quanto il lume del senso esteriore
ci po condocere a le dimostrabili matematiche,
moralì, o naturali conclusioni. Questo solo lume
de la fede e quello, ilquale guida il nostro huma-
no intelletto a la cognitione di Dio somma veri-
tà, & consequentemente a la sua vera, & salda feli-
cità, quanto gli e conceduto per questo stato es-
ser capace, & lo inuia a la immortale piu perfetta
beatitudine per certo, sicuro, piano, & aperto cal-
le . Diro adunque che, come a me per certo pare
vero, sia puoco meno che vna volontaria celeri-
tà & vna manifesta stoltitia voler fra li libri de li
gentili philosophi, tra le humane scientie col so-
lo lume de la ragione, & del discorso, inuestiga-
re la cognitione di Dio, & de le cose necessarie a
l' homo ad vnirsi a Dio , & non voler mai non

pur cercare, ma ancora credere, che possa essere
 alcuno altro piu perfetto lume a la vera cognu-
 tione di Dio proportionato, che e il lume de la
 fede. Et q̄lli che cosi sono affetti, mi paiono mol-
 to simili a vn gia mio amico homo illiterato, ma
 ne le attioni del mōdo assai esperto, & prudete,
 alquale nō seppi mai io, ne alcuno altro persua-
 dere, che si potesse con la scientia de le matema-
 tiche discipl. ne misurare la grādezza de la luna
 o di vna stella, o la distantia de l'una a l'altra,
 quātunq; egli p̄fessasse, che deuesse esser piu grā-
 de, che nō pareo a gli occhi nostri. Nondimeno
 nō potea p̄ alcun modo credere, che alcun lume
 di scientia esser potesse, che a conoscere la vera
 quantita di q̄sti corpi celesti ci potesse p̄ducere,
 che nō negheriano q̄sti tali, giudico, Dio essere
 molto maggiore & piu perfetto, che non com-
 prende la ragione & discorso humano, ma non
 vederiano facilmente che vi fosse alcun lume,
 che de la grandezza & perfettione incomprensi-
 bile di Dio piu chiara & piu vera cognitione ci
 prestasse, che la ragione & ratiocinatione, e scien-
 tia humana. Ma perche quando a questo passo
 si vene, & che si voglia persuadere ad alcuno di
 questi philosophi & scuii del mondo, che sia da
 cercare la cognitione de la piu eminente verita,
 & la notitia di Dio piu tosto col lume de la fede
 che col lume de la ragione & discorso humano,
 molti non volendo impudentemente negare,
 benche nō habbiano in se quel lume de la fede
 che in altri conoscono esser stato & essere, p̄ lo-
 ro scusatiōe sogliono dire, q̄sto lume de la fede

non essere in potestà de l'homo, ma esser lume gratuitamente superinfuso da Dio a le menti humane, Onde loro pare che quelli, che non hanno questo lume di fede piu perfetto, sono piu tosto da esser laudati che biasimati, se non hauendo quel lume maggiore vano dietro a questo lume minore de la ragione & ratiocinatione humana, per hauere se non quella notitia di Dio, che con quel piu acuto & potente lume de la fede haueriano, almen con questo minore lume alcuna cognitione qual si sia, di esso Dio, parèdo loro in questo modo ben fauiamente & dottamente scusare la loro imprudentia & infedeltà.

Mi pare, che qui mi sia necessario mostrare, quanto questa loro scusatione sia vana & piena di errore, Dico adunque che è vero, che questo lume di fede non è così in potestà de l'homo, che ad hauerlo basti solo il superficiale affetto di dire, io vorrei credere, vorrei hauere il lume de la fede, ma si è in potestà de l'homo, che volendolo cercare humilmente e studiosamente col debito mezo de le religiose esercitationi, da Dio, non gli sarà mai negato, come ancora ogni scientia humana non si può dire che sia in potestà de l'homo, perche non basta vn semplice volere esser grammatico, musico, o philosopho a voler aquistare tali scientie, ma bisogna studiosamente di passo in passo in quelle procedendo in tali discipline esercitarsi, onde non mi par per cosa veruna, che alcuno sia da scusare se non ha questo lume di fede, perche mai non manca da Dio che ne è larghissimo donatore a darlo,

ma sempre da la parte nostra e il difetto se noi
 receuiamo, perche a receuerlo non ci preparia-
 mo, & non vogliamo in q̄lli modi cercarlo, che
 si derria. Sapere bene, che nessuna arte, nessuna
 cognitione, nessuna disciplina non si po mai ac-
 quistare senza vna dimostratrice de le cose & fa-
 tucosa esercitatione. Come credete voi, che potes-
 se alcuno, ancor che di acuto & sottile ingegno
 fosse, venire a cognitione di suoni, di voci, & di
 diuersita & consonantia di quelle, se non si eserci-
 tasse imprima col senso de l'audito, & poi con
 l'arte de la musica? Come giudicate voi che alcu-
 no, se bñ hauesse l'intelletto stesso di Aristotele
 o di Platone, o di Euclide, potesse mai peruenire
 a la notitia de le naturali, o morali, o mathemati-
 che verita, se non esercitasse imprima lungo tem-
 po molto faticosamente e studiosamente il lume
 de la ragione & del discorso humano? & quel,
 che chiamate il naturale intelletto ne l'arte de la
 dialetica, & ne le predette sciētie? Se q̄sto adun-
 que vedete esser vero, che non il lume del senso
 esteriore, ne il lume de la ragione, senza studiosa
 esercitatione non possono venire a cognitione
 di quelle cose, che si possono con quel lume co-
 noscere, come ponno essere scusabili quelli, che
 pensano di poter peruenire a la cognitione di
 Dio & de le cose diuine, a lequali e necessario il
 lume de la fede, senza alcuna precedente & con-
 grua esercitatione? & non volendo mai pur co-
 minciare ad esercitarsi per acquistare tal cog-
 nitione, si credono scusare, condire, Questo lume
 non e in mia potestà d'hauerlo, se io non lho,

che colpa però e la mia ? & non pensano , che puoco anzi niente saria escusabile vnò, che mai nò hauesse voluto dare opera pure a le prime lettere, nò che a gli studi de le sciētie & poi volesse il suo solo difetto ne la natura de le scientie piegare, & volesse scusarsi de l'essere illetterato & ignorāte col dire, q̄sto lume di letteratura & sciētia non e in mia potēta, io vorrei hauerlo, ma il mio volere non basta . Dice in questa parte assai il vero, che non basta non il semplice volere, ma bisogna secondo tal volere studiosamente esercitarsi, onde così come si vede, che alcuni altri volendo & esercitandosi, sono diuenuti & letterati & dotti ne le sciētie, così si po dire, se tu ti hauesse voluto ingenuamente e strenuamente esercitare ne gli studii de le lettere, & de le scientie, così harresti acquistato questo lume, come quell'altro letterato & dotto, onde volendosi scusare de la sua ignorantia, sopra quella aggiunge la manifesta confessione de la ignauia sua. Non altrimenti si po dire a quelli, che si credono scusare di non hauere il lume de la fede, che se hauessero voluto, o volessero esercitarsi con li debiti mezi per acquistarlo, già l'hariano acquistato, o l'acquistariano piu presto, & piu facilmente , che non acquista alcuno il lume de le sciētie humane, si come molti altri l'hanno acquistato, & non bisogna dire Dio nò mi l'ha dato, pche Dio , lo q̄le e fonte di ogni lume, & autore & donatore di tutti li lumi, tanto e sempre piu largo & prodigo donatore di q̄sto lume di fede, che di veruno altro lume, a chi ingenuamente lo cerca, quanto vede quel

**To essere & piu vtile e piu necessario che ogni al-
 tro lume a condurci a quella salute & felicità,
 per laquale ha creato l' homo, senza chio dica le
 altre cose, che ha fatte e fa tutto di, perche a cias-
 cuno sia aperta la via di peruenire a questa felici-
 tà, a laquale ci guida il lume de la fede piu che
 ogni altro lume. Ma se voi qui mi dimandaste,
 come, o in che studio bisogna esercitacsi per per-
 uenire a questo cosi necessario & cosi vtile lume
 di fede, col quale possiamò inuestigare & cono-
 scere le cose diuine & esso sommo & perfettissi-
 mo obbietto di ogni intelletto Dio piu facilmen-
 te & piu perfettamente che con alcuno altro lu-
 me come con lume a tali cose proportionato.
 oue potrei accomodatamēte rispondere, q̄sta
 materia esser tale, che ricercheria nō vna breue
 parte di vna già troppo prolissa familiare pisto-
 la, ma vno intiero legitimo trattato p se sola, Ma
 perche non credeste forse, chio cosi volessi fug-
 gire la risposta per non hauere che vi si possa
 rispondere, io ne voglio pur dire qualche paro-
 la, non per chio voglia hora a questa questione
 pienamente rispondere, ma piu tosto per farui
 vedere, che vi faria che rispondere, chi hauesse
 di q̄sta materia sola a ragionare. Dicouì adun-
 que, che in due cose consiste la debita esercitatio-
 ne, per laquale altri hāno acquistato, & ogni ho-
 mo po sperare, & essere come sicuro di acquista-
 re il chiaro e splēdissimo lume de la fede neces-
 sario a la felicità humana. Queste sono, imprima
 purgar l'animo da tutte le incōuenienti passio-
 ni, da tutti gli inordinati affetti, & insieme con**

questo exteriormente non solo fuggire li viti & le vitiose operationi, ma ancora studiosamente esercitare le opere & vfficii virtuosi, liquali quanto a questo sono necessari, & essa natura & la morale disciplina ci insegna, perche ne l'anima male affetta, & da le inconuenienti passioni occupata, & ne l' homo soggetto al vizio, come al cun fauio ha detto, non po entrare questo lume diuino, ilquale e lume di vera sapientia, & parmi da dire molto sicuramente, che in molti animi humani da la iniquita nasce la impieta, & non da la impieta la iniquita. Voglio dire che molti homini sono impii, increduli, & senza lume di fede, perche sono vitiosi, & sono tutti occupati dentro le inconuenienti passioni, & di fuori da distorte & inique operationi, & non che per lo non hauer fede, nascano poi in loro le male & vitiose affettioni, & operationi, come molti forse credono, & a denotar questo, diceua il nostro propheta, de li peruersi homini parlando, Sono coperti de la iniquita & impieta loro, assai apertamente mostrandoci, che la iniquita come cagione precede, & la impieta segue come effetto di quella, & Paolo apostolo scriuendo de la bona consciētia, dice, Laquale alcuni la sciando, non si curando de la indegnita de la vita, hanno sostenuto naufragio circa la fede, apertamente insegnandoci, che la cagione, per la quale a molti manca il lume de la fede, & come naufraghi vāno perduti errando nel mare de le false opinioni, e, perche imprima volontariamente hanno perduto la innocentia & integrita de

la vita, per che come dice vn santo dottore, oue
 e la vita reprehensibile, e necessario, che sia dannabile & falsa la dottrina, perche veggendosi sommersi ne li vitii, a liquali la verita de la fede altro non promette che eterni supplittii, per non foste nere d'etro lo stimolo acutissimo del timore de le future pene, con ogni studio si sforzano per suadere a se stessi non esser vero quello, che altri per fede predica, & volendo tutte le cose con la humana ragione comprendere da la verita de la fede si riuolgono. Questa e adūque la prima esercitatione necessaria ad acquistare il lume de la fede. L'altra cosa, in che cōsiste la necessaria dimostratiua esercitatione ad acquistare questo lume, io credo che sia vno attento, & cōtinuo studio, & assidua lettione, non gia de le rime del Petrarca, o de le prose del Boccaccio, in che molti ingegni si perdono, ne ancora di Homero, o di Vergilio, ne di Demostene, o Cicerōe, ne di Aristotele, ne di Platone, o Plotino, ne di alcuno gentile poeta, oratore, o philosopho, se nō quanto in trascorso per li loro campi passando loro si toglie come da ingiusti possessori, se alcuna cosa hanno di vero appresso di loro, ma si del santo euangelio di **CHRISTO**, si de le profundissime & ammirabili pistole di Paolo, si di tutta la sacra & diuina scrittura diuinamente ispirata per non commemorare li santi libri ad vno ad vno, & non senza euidente ragione, dico, ad acquistare il lume de la fede, & la cognitione di Dio, cō quel lume, esser necessar. o questo studio de la santa scrittura, perche benche conoscendo

quel diuino fattore de l'humana creatura, il quale tutto conofce, che la humana mente col lume de la ragione & difcorfo, ilquale chiamate lume naturale, benche non poſiate negare che da Dio non ſia, non era atta a poter conoſcere eſſo Dio, & le coſe diuine, ci diede come iſtrumento di acquiſtare q̄l piu chiro lume di fede, la diuina ſcrittura diuinamente iſpirata, & dittando lo ſpirito ſanto ſcritta per la mano de gli homini ſanti eletti da lui acioche poteſſimo con quella non ſolamente conoſcere Dio ſine, & vltimo termine di tutte le cognitioni, ma ancora intendere, & conoſcere li mezi, che a noi ſono neceſſarii per peruenire a la perfetta cognitione di Dio, ſenza laquale ſcrittura tanto ſaria poſſibile peruenire al lume de la fede, quanto ſaria poſſibile ſenza intelletto peruenire ad alcuno lume di ſcienza. Se alcuno voleſſe oſtinatamente credere, che per acquiſtare la cognitione neceſſaria per queſto ſtato di Dio col lume del naturale intelletto, & ratiocinatione humana, altro non ſaria, che vn pertinace credere, che Dio ſuperfluamente & ſenza neceſſita ci habbia data la diuina ſcrittura, & C H R I S T O ſenza neceſſita ſia venuto in terra ad aprirci gli occulti ſenſi de la detta antica ſcrittura, & ad iſengnarci la euangelica diſciplina, ilche e tanto empio, & incongruo pur pensare, che a maggiore inconueniente non ſi poria venire. Hor per raccogliere queſta parte, dico, che ſe chi ſi ſia, voleſſe tanto eſercitarſi, & tanta cura e ſtudio voleſſe porre in conſeruar la innocentia de la vita, o ſe l'ha perduta, in
rinouarſi

rinouarsi nè la integrità de la vertu, & in legger
 re, & in intendere la diuina scrittura, quanto si
 esercita & pone cura in acquistare ricchezze, vo
 lupta, honori, & in leggere, & volere intendere
 gli autori gentili, piu facilmente, & piu diletteuol
 mente peruerria al vero lume de la fede, che con
 gli asidui studii de li profani scrittori non perue
 ne al lume de le humane scientie, & con quel lu
 me de la fede tanto oltra vederia de le cose diui
 ne, & di esso diuinissimo Dio, che tutte le altre
 notitie giudicheria basse, & vili, perche il lume di
 uino molto piu aperto ci dimostra la verita di
 Dio, che non fa alcun lume di sciètia la verita di
 alcuna cosa creata. Per queste, & per molte altre
 simili ragioni, lequali si poriano molto piu sten
 dere, non giudico, che alcuno si possa scusare di
 nõ hauere il chiaro lume de la fede in fino a tan
 to che non habbia ne la integrità de la vita, ne la
 candidezza de li costumi, ne lo studio de le ver
 tu, ne la asiduità de le bone opere, tanto se stesso
 esercitato, quãto gli amatori del mondo in acqui
 stare, le vane, & nocue cose del mondo si esercita
 no, in modo che ne dentro habbia alcuna incon
 ueniente passione, o inordinato affetto, ne di fuo
 ri in alcuna operatione vitiosa discende, ma si in
 molte virtuose attioni si vada di virtu in virtu sol
 leuando, & insieme con questo, tanto studio hab
 bia posto a la diuina scrittura, quanto li fauii di
 questo mondo pongono a la vana philosophia
 di Aristotele, o a la medicina rãto stimata da quel
 li, che altra vita o non fanno, o non credono, che
 questa corporale, & nondimeno non ponno con

tal dottrina dare mai al corpo: quella immortalità, laquale hauendo esistenza nell'anima, non la voglio credere, ne pur pensarui, o a le altre meno utili, & meno necessarie scientie. Ma quando alcuno in queste due cose si fosse ingenuamente esercitato tanto, si come e detto, & non hauesse poi lo lume de la fede, si poria forse poi scusare, & dire, io non posso hauere questo lume, non e in mia potestà d'acquistarlo. Ma sia ogniun certo, che questo non auerria giamai, perche quella liberalità de la bontà diuina, laquale al solo legitimo desiderio, non essendo da altri contrarii desiderii o attioni vitiato, sol dare ad altrui chiaro e splendido lume di fede a chi tanto per acquistarlo si esercitasse, nol negheria giamai.

Così al nostro cominciato discorso ritornando, dico, che, se la humana felicità consistesse solo nella potentia & operatione de l'intelletto, cioè nell'intendere, io direi che questa fosse la via, che si hauesse a cercare, con questi studii & esercitationi sforzandosi di peruenire a la cognitione de la prima eterna & somma verità, & che molto fuori di via errassero quelli, che con altri studii in altre esercitationi cercarono di conoscere Dio somma verità, & conseguentemente d'acquistare la vera humana felicità. Ma se non solo nella potentia & atto de l'intelletto, ma ancora non meno & forse piu nella potentia & operatione de la volontà, cioè, se non solo nell'intendere la somma verità, ma ancora in amare il sommo bene che e Dio, consiste la humana felicità, benché in qual de li duo principalmente consista, assai disputano le

noue scole de li nostri questionari theologi, per
 che nõ posso dire io, che doppiamente errino, &
 dal vero sentiero de la felicità siano piu lontani
 che non e da l'oriente a l'occidente quelli, che
 solo sempre con l'intelletto, & non col piu perfet
 to atto de l'intelletto, ma con vna affai imperfet
 ta operatione di quello, & non giamai con la vo
 lonta cercano questa felicità, sol sempre volendo
 non col lume de la fede, ma col lume de le scien
 tie & ragioni humane intendere Dio, & non mai
 volendo amarlo, così pensando di poter perueni
 re a q̄lla felicità humana, laquale di certo o egual
 mteẽ o piu ne l'amare Dio, che in conoscerlo cõ
 siste, quasi come se Dio fosse solo conoscibile, &
 non amabile, o come se conoscer si deuesse & po
 tesse, perche e somma verità, & non così si potes
 se & deuesse amare, perche e somma & infinita
 bontà, non si possendo pero in Dio ne la bontà
 da l'essere, ne l'essere da la bontà separare, perche
 & la essentia di Dio e Dio, & la bontà di Dio e
 Dio, & essa essentia non e altro che la bontà, &
 essa bontà non e altro che la essentia, & pero quã
 to per essere somma verità e conoscibile, tanto
 per essere somma bontà e amabile, obbietto non
 meno vltimo sommo & perfettissimo di ogni po
 tentia & atto de la volontà, che vltimo & finale
 sopra eccellente obbietto di ogni potentia & atto
 de l'intelletto. onde hauendo la natura, anzi es
 so autore & sommo fattore de la natura posto in
 noi, che homini siamo, due potentie o due vertu
 l'una de l'intelletto l'altra de la volontà, acioche
 con quelle noi così potessimo, come debbiamo,

esso sommo fattore nostro creatore Dio somma
verità & sommo bene conoscere & amare, & co-
noscendo & amando in questa vita in parte, &
ne la futura immortal vita perfettamente fruire, &
ne l'una & ne l'altra vita secondo la capacità di
tale stato fruendo, esser veramente di salda & effi-
ciente felicità, felici & beati, assai per ogni modo
errano quelli, che a l'una di queste due potentie,
& che e doppio errore, con vn atto molto im-
perfetto di quella sempre intendono, & al piu
perfetto atto di quella stessa potentia, o a la eserci-
tatione de l'altra mai non pensano, mai non si
stendono, solo sempre col discorso & scientie hu-
mane volendo intendere la verità, & non mai
col lume de la fede la notitia de la somma verità
cercando, ne già mai con l'amore che e atto de
la volontà, a la somma bontà riuolgendosi, co-
me se l'intelletto altro piu perfetto atto non po-
tesse hauere che intendere per ratiocinatione, o
discorso, & come se la potentia de la volontà,
laquale per lo stato di questa vita almeno e piu
atta ad eleuarsi, & vnirsi a Dio che lo intelletto,
non ci fosse mai stata da la natura, o da esso auto-
re di ogni natura conceduta, come ci l'ha vera-
mente donata tale, che chi volesse in quella confi-
dusiosamente esercitarsi & tanto tempo, si come mol-
ti esercitano l'intelletto, senza dubbio alcuno al
nostro sommo bene & vera nostra felicità Dio
piu si eleueria, piu si appropinqueria, piu si vniria
che con l'atto de l'intelletto, perche per lo stato
di questa vita, secondo il mio credere, l'atto de
la volontà, cioè l'amare piu in alza la mente hu-

mana, & piu la copula, la congiunge, & vnisce, anzi trasforma nel suo sommo obbietto Dio, ch non fa l'intelletto, o l'atto de lo intendere & se voi forse qui mi diceste, come tal'hora sogliono dire molti, che ben faui si giudicano, & vogliono esser giudicati, che amar non si po quello, che non si conosce, & pero per poter bene amare Dio bisogna prima studiosamente cercare di conoscerlo, & per questa ragione quelli, che sono piu prudenti, piu vacano a gli atti & exercitii de l'intelletto, che a quelli de la volonta, perche quanto piu conoscer si potra, tanto piu si amara, oue non tanto conoscendolo, non tanto si poria amare, io vi respoderei prima, che si derria sol l'ume de la fede come ho gia detto, & non con la ragione & scientia humana cercar di conoscere Dio, essendo tal l'ume a tal cognitione piu proportionato, & oltra cio non crederci errare, se io vi dicessi quello, che & l'autorita de le diuine scritture, & la sententia de li piu illuminati Dottori approbano, & quello, che per la esiguita mia secondo l'angusta capacita de l'animo mio mi pare hauere in alcuna parte prouato, cioe che nel conoscere & amare de le cose inuisibili & diuine & diuerso (per non dir contrario) ordine, che non e ne le cose visibili & mondane, perche in queste cose, che si veggono, il conoscere precede, & il piu de le volte cagiona lo amare, in quelle inuisibili l'amare precede, & e cagione del conoscere, & chi vol quelle cose be conoscere, gli fa bisogno imprima ben amarle, & quanto piu le ama, rano piu le conosce, & se non

ua auanti l'amore, e impossibile che mai vi seguri
ti la vera cognitione, & per questo auene quel,
che veggiamo tutto 'lgiorno, che vn alto & sot-
tile ingegno tutta la eta si esercita ne gli studii di
diuerse scientie humane per venire a la cognitio-
ne de la verita, & poi tutte le sue fatiche, de le
cose diuine, de la vnita & trinita di Dio, de la
egualita del padre eterno al suo verbo diuino
coeterno da lui genito, & de la consubstantialita
de lo spirito santo da l'uno & da l'altro proce-
dente, de la futura beatitudine humana, de la re-
surrettione de li corpi, de l'unione de le beate
creature o cō Dio, o intra se, & di simili cose esem-
pre dubbio, sempre incerto, & mai non ne ha tan-
ta cognitione, che in quella si acquieti, & riposo
l'intelletto: & vn altro secondo le potentie natu-
rali piu basso, & piu grosso ingegno, & molto
meno o del tutto niente esercitato ne gli studii
de le lettere & de le scientie, riuolgendosi a Dio
con l'atto & esercitatione de la volonta, Dio so-
lo per obbietto d'ogni suo affetto ardentemēte
amando in breue tempo a cosi chiara cognitio-
ne, & a tanta certezza vene di Dio & de le cose
diuine, che non come se da lungi le conoscesse,
ma se come presenti le vedesse & possedesse, le
vede & sente, si come ho conosciuto io vn fan-
to vecchio romita Don Michel Fiorentino, sta-
to nel eremo di Camaldoli XXXV anni, in-
chiuso in vna celletta, homo secondo il mondo
illitterato & idiota, ma ne gli spirituali exercitii &
diuine contemplationi exercitatissimo ilquale
senza alcuno studio di lettere, solo col bene ama-

re Dio a tanta notizia era venuto de la ammirabile, & come egli dicea, sopra ammirabile sapienzia, potentia, & bonza di Dio, che quãdo di queste in quel modo, che sapea, parlaua, a me pareva di vdir cose piu alte & piu eccellenti, che mai ne in Aristotele, ne in Platone leggersi, & del sacramento de l'altare, che in quello sia veramente il nostro signor **G E S V C H R I S T O** vero Dio & vero homo, & quanto a la eterna deità & quanto a la assunta humanità mi solea dire, Questo gia non solo il credo, ma mancata la fede, & succeduta & succresciuta in luoco di quella la vera & certa cognitione, io lo veggo & conosco, a laqual cognitione l'hauea menato non lo studio de le scientie humane, ne ancora la esercitatione de le diuine scritture, ma solo lo ardore de l'amore inestimabile di Dio & del prosimo, nelquale come in due fornaci ardentissime tutto quel core sempre ardea, Hora tre anni sono, che da questo mondo partito, a quella felicità & beatitudine e peruenuto si come io credo, de laquale molti non solo gentili, ma ancora christiani, philosophi, & theologi temo ne sarranno miseramente in eterno priuati.

Hor e adunque, per racogliere quel, che habbiamo detto in questa parte, da voler tanto tutta la etade affaticarci ne lo intèdere p amare, ma almeno da poi che cominciamo ad inuecchiare, se prima non l'habbiamo fatto, e da esercitarti ne lo amare per poter piu apertamente conoscere, perche tutto quello, che potesse qualunque ben acuto e svegliato ingegno conoscere, senza ama-

re, e vn vano sogno, e vn nulla, se io conoscessi, dice Paolo apostolo, tutti li misterii, se io parlassi con tutti gli idioma de gli homini, & se fosse possibile, de gli angeli, se harro lo spirito di prophetia & non harro la charita, l'amore, la dilectione di Dio, faro vn nulla, & niente mi vale, & sono fatto come il ferramento inutile, che senza alcun sentimento suo sona, & nõ ode il suo stesso suono. Se adunque l'amore ci solleva, & guida facilmente a la cognitione de le cose diuine, & a piu cognitione, che non fa l'esercitio de l'intelletto, & da l'altra parte la cognitione non ha tanta vertu, che possa ne gli animi esercitare l'amore, se oltre a questo l'amore e via piu piana, piu corta, piu diletteuole, piu spedita da ogni impedimento piu sicura, piu vtile, & di piu frutto, & di meno fatica da peruenire a Dio che non e la via de l'intelletto, quãto sono dal vero & diritto camino lontani quãto errano qlli, liquali lasciata del tutto la via de l'amore, sol solo con l'intelletto, & con vna assai imperfetta attione di quello sempre si affaticano per acquistare quella felicità, laquale, se e vero quel, che nel principio di questa cosi prolissa lettera ragionai, nõ meno, o forse piu ne l'amare, che ne lo intelletto consiste.

Concludiamo adunque dilettissimo messer Marc' Antonio che se le cose promise sono vere, se come a me parono, per certo verisimili & irrefragabili, cioe, che la felicità humana, laquale, o come voi dite naturalmente, o come io vorrei dire per intuito diuino tutti gli homini desiderano, ma molto pochi per la diritta via la cercano,

confisse non solo ne lo intendere col lume de
 la ragione & de le sciétie, ma col lume de la fede
 la somma & prima verita e non meno ne lo ama-
 re con tutti gli affetti de la volonta non alcuna
 cosa terrena & mondana da noi diuisa, non nos-
 stessi, o la nostra ppria perfectione, ma la somma
 bonta & sommo bene Dio, che per venire a que-
 sta tale cognitione & amore, & consequentemen-
 te a qualche felicità, sia necessario, non voglio di-
 re farsi romito, che vi ridereste forse di me, ma si
 dire non occupare ne lo intelletto, ne la volon-
 ta in veruna altra cosa che Dio non sia quanto a
 la humana fragilita per questo stato suo mortale
 e conceduto: perche occupato lo intelletto in al-
 tre discipline, o circa altri intelligibili obbietti, nõ
 po libero eleuarsi a quel supremo suo obbietto,
 da questi minori & inferiori come detenuto & ir-
 retito, & similmente occupando la volonta ne
 l'amare alcuna altra cosa che Dio non sia, non
 pote mai la mente come ripiena d'altri amori re-
 ceuere in se il perfetto amore di Dio, ma bisogna
 bene imprima di ogni altro affetto euacuarla,
 acioche si possa tutta de l'amor di Dio riempere.
 Onde se si troua stato alcuno, o qualita di vita,
 che sia piu atto che gli altri, a dirizzare l'intellet-
 to al suo vero & perfetto obbietto Dio da ogni
 altro riuolgendolo, & insieme insieme a spogliar
 la volonta di ogni altro affetto amoroso, & solo
 a l'amor di Dio esercitarla, questo stato veramen-
 te & questa qualita & forma di viuere e veramen-
 te da cercare, da abbracciare, & da bene stretta te-
 nere, chi vole & in questa vita ha uere quella pas-

te, che hauer si pò de la humana felicità, & ne la
futura, miglior vita immortale a la vera, somma,
& eterna beatitudine peruenire. Et se questo sta-
to e esser religioso, esser monaco, esser romito, es-
ser anacorita, si ha ogni modo chi vuol a tal fine
peruenire, a farsi religioso, a farsi monaco, a farsi ro-
mito, a farsi anacorita, & se si po andar piu auanti
ad altro stato o qualita di vita, ilquale liberi piu
l'intelletto, & la volonta da occuparsi circa altro
obbietto che Dio, piu auanti si ha ad andare a
quello piu perfetto stato, & piu atto a dirizzare
l'intelletto, & eleuar la volonta a solo Dio. Qual
habbia a parere o a voi o ad'altri, che sia questo
stato & qualita di vita, piu atta a ben conoscere &
ben amare Dio, io nol so, ma a me pare, che essen-
do secòdo la sententia di quasi tutti li vostri phi-
losophi & poeti ancora, & di tutti li christiani
theologi, tre cose principali & come capi, che di-
uisano lo intelletto & la volonta, & tutta la men-
te humana da Dio somma verita & sommo bene,
& la riuolgono a le apparenti verita & simulati
beni, l'una fuora di noi, che sono le ricchezze ter-
rene, l'altra ne la parte esteriore di noi, che sono
le volupta carnali, la terza ne l'interior di noi &
in noi proprii, che sono le superbie, ambitioni
d'honori, o dignita mondane, che quello stato &
qualita di viuere sia piu da esser & laudato & cere-
cato, ilquale piu da queste tre cose a la nostra felici-
ta nimiche si allontana. Onde essendo lo stato
religioso tale, che per lo voto de la pouerta si ri-
muncia, in tutto a le ricchezze & a le sollicitudini
mondane, & per lo voto de la castita si spoglia

l'homò volontariamente di ogni carnale dilettatione, & per lo voto de la vbedientia nega non solo le superbie, dignita, & honori mondani, ma ancora spontaneamente la propria volonta sotto mette a l'altrui volere, mi pare, diro di certo, che la via de la vita religiosa sia quello stato, che piu libera la mente humana da questi tre potētissimi impedimenti, & la via piu diritta & piu espedita di inuiarci con lo intelletto & con la volonta al conoscere & amare Dio, quasi come quella, che ha lasciato da parte, & fugito tutti tre questi fallaci & potenti nimici, liquali il piu de gli homini da la via diritta de la felicità a li falsi & inesplicabili sentieri de la falsità & de la vanità riuoltano. Bisogna per conoscere & ben conoscere Dio, si come habbiamo detto, purgar l'animo da gli immoderati affetti, fuggire tutte le vitiose attioni, esercitarsi & ne le opere virtuose & ne lo studio de le diuine scritture, & per amare & ben amare Dio, bisogna lasciare espogliare la volōta da ogni altro amore ancora di se stesso, & molto esercitarla ne gli atti mentali & precipuamente ne l'atto de la oratione, lequali tutte cose se nō vogliamo esser contra la verita a nostro danno pertinaci, bisogna confessare, che molto piu ageuolmente si fanno ne lo stato de la vita religiosa, che in alcuno stato di vita secolare, di modo, chio sonno ardito di dire, che queste tale cose ne la religiosa conuersatione si fanno, & e l'homò, per certo modo di dire, sforzato a farle, & ne la vita, quale si sia secolare non si fanno, & e quasi violentato l'animo a non farle quantunque molte volte di farle

si proponga, ma distratto & occupato da altre sollicitudini, & in altre cure non le po fare, che e cosa molto difficile hauere le ricchezze, & nõ amarle, versare tra gli oggetti al senso deletteuoli & nõ vi si delectare, veder honorare altri, & essere honorato, & laudato, e sprezzare gli honori, & tanto nel vero e difficile, chio farei ardito di dire che a la fragilita humana sia puoco meno che impossibile, che se a gli animi religiosi, liquali da tali oggetti, & da tali occasioni di tali affetti con l'aiuto de la solitudine, con la obligatione de li voti quanto piu ponno, si lontanano, e molto difficile non si lasciar qualche volta a tali inordinati affeti occupare, & vincere: come fara men che vero a dire, che a quelli, che tutto il giorno versano fra tali oggetti, & mai ad alcun loro senso esteriore altro non si appresenta se non ricchezze, volupta, honori, sia tanto difficile, che si possa dire impossibile dentro a tali cose non porre & legare l'affetto, essendo la mente nostra humana quasi come vna stanza, ne laquale cose nel piu si receue & alberga che per queste cinque porte del senso esteriore piu frequentemente sogliono dentro ingetirsi. Et per discomer cosi a salti, gli impedimenti de l'intelletto come potra giamai l'animo o la mente occupata in v dire, & recitare cose noue, che per lo mondo occorrono o di guerre, o di morte, o di matremonii, aueluppato ne le cure o domestiche o publiche costretto nel piu de le humane attioni, viuere piu a gli occhi, & a le orecchie altrui, che al suo proprio senso, seguitare in molte cose le vulgari per la maggior parte non

85

rette, & peruerſe conſuetudini, & opinioni, a la cotra del corpo, & a le corporali commodita molto dedito, lequali tutte coſe ſopra abòdano ne la vita ciuile, & ſecolare: come potrai, dico l'animo attendere ad alcuno retto ſtudio di alcuna coſa bona, o ſe alcuno pur fara tanto forte, che tra queſte coſe verſando non ſi laſci a quelle inuiluppare, come potrai mai vno intelletto humano ne gli ſtudio de gli infanti poeti, de li vani oratori, de gli ſtolti philoſophi gentili tutto occupato, a lo ſtudio de le ſcritture ſante, o a le cogitationi di Dio vacare, o quãto biſogneria dare opera. Onde per certo nõ mai par merauiglia alcuna ſe gli homini, che nel viuer ciuile o ſecolare ſono da tanti impedimenti diſtratti non ſi ponno a la cognitione di Dio eleuare, o in alcuna eſercitatione de il'intelletto circa le coſe celefti & diuine occuparſi. Et a gli impedimenti de la volonta paſſando, molto meno me merauiglio, ſe ne la vita ciuile & ſecolare verſando po puoco o niète l' homo a l'amor di Dio eleuarſi, perche io ſo bene, che in quello ſtato di vita e quaſi come ſforzato tanto piu le coſe caduche & tranſitorie amare, quanto piu le uſa, quãto piu le poſſede, quanto piu, o le poſſedute ha charre, o le non poſſedute diſidera, tanto piu o queſta ſua vita mortale, o ſe ſteſſo in queſta vita ama, quanto meno a l'altra miglior vita immortale, oue nõ in carne, ne in ſe ſteſſa, ma in Dio ſuo perfectiſſimo eſſer raro o non mai penſa, puochi o neſſuno de li ſuoi penſieri & diſiderii riuolge, nel quale ſtato l' homo via piu ſe ſteſſo quale egli e, ne gli occhi del vulgo che quale veramète e, o ſe vn puo,

ed piu forte si leua, quale egli è in se stesso, & non
quale in Dio esser poria, se tutto a Dio si riuolges-
se, & dedicasse, riguarda, & ama, & quasi come
vno, che da vna nobilissima patria in qualche
ignobilissimo esilio religato, che solo a la condi-
tione del vile luoco oue e relegato, & non mai a
la nobilita de la sua patria pèfasse, sempre di qsto
mondo, & de le cose di questo mondo, & di que-
sto durissimo esilio, di questa vita pensa, & prède
solicitudine, & de la sua celeste patria, oue dopo
questo per tanto piu sopportabile esilio, perche e
breue, se da sua ignauia non mancherà, potrà in
eterno esser felicissimo, mai non pensa, perche dif-
ficile cosa e, ne la vita ciuile, & ne l'amor di se
stesso viuendo occupato l'homo esercitarsi inge-
nuamente ne gli atti mentali, in ordinare medita-
tioni, in asidue, seruenti orationi, in alcuna eleua-
tione di mente, & in altri molti simili atti, liquali
sono quelli, che dispongono, & preparano gli ani-
mi humani a riceuer non solo il comune lume de
la fede, ma ancora bene spesso celesti spetiali illu-
minationi, & non meno a puoco a puoco tanto
fuoco d'amore di Dio vanno escitando, & accen-
dendo ne li cuori di chi simili atti frequente, che
facilmète l'homo ne questo mondo, ne se stesso,
ne altro che Dio: fa, o pote amare tutto solo di
Dio innamorato. Se non solo questi, chio o costi
trascorsi, ma innumerabili & quasi infiniti altri im-
pedinenti di conscere, & di amare Dio sono ne
la vita ciuile, liquali o tutti, o la maggior parte,
(quato questo stato de la nostra pellegrinatione,
sopporta) sono da la vita religiosa, & precipue da

la solitaria conuersatione lontani, come inuero so
no, se ne la religiosa, & solitaria vita ha l' homo
molte cose, che svegliano, & purgano l' intelletto
al conoscere, & eccitano, & sollicitano la volonta
ad amar Dio, leqli cose gli homini ciuili mai non
puano, mai no sentono, bisogna per certo se vo
gliamo, o se no vogliamo p'stare, che per diriz
zare l' intelletto a la cognitione, & la voluta a la
dilectione di Dio, in che p'siste la humana felicità,
piu facile, piu spedita, piu vtile sia la via de la vita
religiosa & solitaria, che la via de la vita secolare,
& ciuile, & consequentemente che ne la p'uersatio
ne religiosa & singulare piu de la presente huma
na felicità si possa gustare, & piu saldamente spera
re la futura eterna felicità, che in alcuno altro sta
to secolare o ciuile. Onde si po, chi non vol calci
trare contra il vero a suo danno, non solo veder
re, ma toccar con mano, che vno animo religio
so, che lasciato ogni altro studio & ogni altro
amore e sol sempre in exercitii mentali di conosce
re & amar Dio occupato, & per la felicità che sen
te, & per quella che non vanamente spera, incom
parabilmente e piu felice, che quelli, chel mondo
giudica felici & beati, Duch, Principi, Cardinali,
Regi, Tiranni, Imperadori, liquali con tutte le lo
ro abondantie di ricchezze terrene, di volupta car
nali, di grandezze & honori mondani, sono sem
pre & ne le cose presenti, & nel timore de le futu
re miseri & infelici, & questo solo di bene hanno,
che la infelicità, che patono, come quelli, che han
no perduto il senso del proprio male non senton
no, & a quella, che loro ha a soprauenire, giamai



non pensando, oue vn ben composto animo religioso & la sua presente felicità sentendo, & a la futura frequentemente pensando, de l'una & de l'altra gode, onde vno nouamente conuertito al religioso & solitario viuere non dubito di farsi sentire ad alquanti amici suoi così in verso scriuendo. Io sono del mio stato contento pensando & quel chio spero, & quel chio sento. Se oltre tutto quel, che e detto in fino a qui, quanto a la via de l'intelletto e vero quel, che dice il vostro tanto dal mondo admirato peripatetico, chel conoscere ancor puoco de le cose nobili & eccellenti e piu perfetto, chel conoscer molto de le cose ignobili & basse come in fatto e vero, chi fara ardito di negare, che conoscere Dio nobilissimo & sopra eccellentissimo obbietto non solo de l'humano, ma ancora di ogni creato & increato intelletto, per lo lume de la fede, ben viuendo, & ne le diuine scritture esercitandosi, acquistato quelle cose, lequali come e scritto ne lo euangelio, ha Dio nascoste a quelli, che sono saui appresso se stessi, e a li letterati, dotti, & philosophi di questo modo, & ha le riuelate a paruuli, non sia piu perfetto atto de l'intelletto, che occuparsi tutto tempo de la vita in imparare lingue pellegrine, in voler ornamente, o con numeri & misure in versare o in piu soluta oratione in prose, o parlare, o scriuere, in sapere acutamente & artificiosamente disputare & contendere, in volere da Aristotele tali, quali li pone, li principii de le cose naturali intendere le diuersità de li moti, le nature, le generationi, le parti de gli animali, le ragioni de li sogni, & simili

Amili esse sempre inuestigare, ne lequali (siam per-
donato) puoco men che insanamēte occupiamo la
nobilra de l'intelletto, ilq̄le e atto a conoscere Dio,
& come aquila nel sole, così in esso splendidissimo
suo vero obbietto Dio senza lesione alcuna, anzi cō
somma giocōdita & giouamēto leuare, & fissare gli
occhi & giamai da q̄llo non si riuolgere. Et quāto a
la via de la volōta & de l'amore, se e vero quel, che
mi pare ricordare, che sia molto familiare a li nostrī
platonici, che l'amore e vertu, laquale lo amāte a lo
amato vnisce, & nel'amato trasforma, si come e ve-
ro, chi fara, che voglia negare, che ne l'amare Dio
nō si faccia così la humana creatura felice, comē ne
l'amare qualunque altra cosa e sempre misera & infē-
lice? Che nel vero e pur così, che quāto piu l'anima
ama alcuna cosa di q̄sto mondo, in q̄lla per lo suo
amore trasformādosī, tanto piu e misera, quanto piu
per tal trasformatione & da Dio si allōtana, & da se
stessa si diparte, & quāto piu ama Dio, tanto piu e fe-
lice & beata in Dio, sopra ilquale niuna cosa po o ef-
lere o pēfarsi, per lo suo amore felicemēte trasformā-
dosī, onde ne nasce, che ciascuno homo tanto piu e
mifero, quāto piu cosa fuor di Dio ama, tanto piu e
felice, quāto piu da l'amore di tutte l'altre cose crea-
te & di se stesso insieme si allontana, & nel solo amo-
re di Dio si diletta, che per esplicare vn puoco piu
aperto q̄sto senso, voi sapetē bene, che secōdo la dif-
initione di q̄sti stessi vostri philosophi, l'anima hu-
mana e vna sustantia rationale, laquale vfa il corpo,
& e capace di Dio, & pero pote essa anima col suo
affetto & amore o riuolgersi al corpo suo, loq̄levsa,
& a le cose esteriori, leq̄li sono a l'uso del corpo ac-
cōmodate, o a se stessa, o a Dio, che e sopra di se, del

quale ella e capace. Et se si riuolge a la cura & sollecitudine del corpo, & a l'amore de le cose, che seruo, no & dilettauo il corpo, leqli sono le ricchezze terrene, le volupta carnali, & li mondani fauori, in q̄lle cose, che ama, trasformadosi, di sustantia spirituale & rationale, terrena & carnale, ignobile & vile si immura, se a se stessa & in se stessa si riuolge, se stessa sola amado, non hauendo il suo perfetto essere in se, ma in Dio, oue le cose create sono piu perfettamete che in se stesse ama nō il suo perfetto essere, ma vna certa imperfettione di se stessa. Ma se gli amori di tutte l'altre cose inferiori, & parimete di se stessa lasciado, ad amare solo Dio, delquale quātunque sia altissimo sopra di se, e capace, col suo amore & cō tutti gli affetti amorosi si riuolge, & se stessa nel suo piu p̄fetto essere ama, & amado Dio, in Dio si trasforma, & celeste & diuina, & vna cosa cō Dio diuenta. Et chi q̄sto nō giudica, che sia piu parte de la vera humana felicità, che essere Imperadore ne le abondantie di tutte le cose mondane, e molto cieco, & veramente tanto piu misero, quāto piu questa verita gli e nascosta. Et chi non giudica, che q̄sto per amore a Dio vnirsi, & in Dio trasformarsi, & di Dio farsi partecipe, sia piu vera felicità humana, che sapere tre lingue pellegrine, esser risoluto grāmatico, eloquēte oratore, ornato poeta, acuto logico, sublime philosopho, grāde mathematico tenuto & honorato, puoco p certo vede, & da la via de la verita & de la vera felicità molto molto lōtano. Che marauiglia vi po adunque essere dilettilissimo mio messer Marc'antonio se io come ad vn cordialissimo amico, desideradoui la vera & salda felicità, & qualche altra volta cō molte parole, & hora cō così lūga lettera, anzi così lūgo libretto, o

pure a dir piu il vero, & il suo libraccio, a la vita religio
 sa & solitaria come a via piu atta a seguire q̄sta vera
 felicità, & oportunamēte & importunamente vi inui
 to, vi esorto, vi sollecito, vi stimolo, essendo neluero
 sempre oportuno ricordare ad vno amico il suo be
 ne, & sempre potēdosi giudicare importuno, che vn
 cieco & zoppo, si come sono io, voglia mostrare
 ad altrui la via, laquale esso puoco vede, & puoco
 po per q̄lla caminare, & hauendo bisogno di essere
 istrutto, volesti istruere altrui, ma l'amore fa moltevol
 te fare q̄l, che non puene. A me nō pare merauiglia
 punto, che in voi q̄sto io disideri, & mi ingegni di
 persuaderui, ma ben merauiglia mi pare, che hauen
 do io q̄sto senso, che ho, & parēdomi di certo nō er
 rare, che io nō disideri da Dio vna così forte voce,
 che salendo sopra vno de li piu alti monti di questa
 humana habitatione, & gridando, potessi da tutte le
 humane creature essere v dito, che volētieri col pro
 pheta nostro griderei, O dano q̄ste cose tutte le gēti,
 prestino a q̄sto le orecchie tutti q̄lli, che habitano il
 circoito del mōdo, tutti gli habitati in terra figliuoli
 de gli homini ascoltino le mie parole, & che dire
 io altro, che q̄llo, che dopo tanta prefatione lo stes
 so ppheta soggiunge. L'homo essendo in molta de
 gnità, & honore creato a poter conoscere & amare
 Dio, & conoscēdolo, & amādolo esser beato, nō ha
 intesa q̄sta sua dignità & honore, & vacādo cō l'in
 telletto ad altro che a Dio, & amādo o se stesso, o le
 cose inferiori a se, e cōparato, & fatto simile a li giu
 menti insipienti. Che altro dire che q̄llo, che lo stes
 so ppheta in altro luoco ogni sera in tutte le chiese
 de li fedeli grida? O figliuoli de gli homini infino a
 quanto harrete voi q̄sti cuori, vostri così graui, che

nō si possano leuare a Dio, pche amate voi le vanità, & cercate il mēdatio cō l'intelletto altro che Dio cercādo di conoscere, & cō la volōta altro che Dio volēdo amare, pche tutto quello, che voi amate fuori di Dio e vanità palese, & tutto q̄llo, che voi cercate oltra Dio d'intendere, e aperto mendatio. Et in altro luoco, beato Cice q̄ll' homo, ilquale solo a Dio si puerte, & nō risguarda cō l'affetto a le vanità, ne cō l'intelletto a le infanie false, de le humane scientie. Certo intēdendo, lequali parole mi hāno fatto ardito, che forse vi parue p̄suntione, & temerità puoco di sopra chiamar li poeti infani, gli oratori vani, li philosophi stolti, de gli autori gētili parlādo, liquali dal vero culto di Dio come erano loro lbntani, così chi si fa di q̄lli studioso, facilmente fanno lontanare. Ma perche io nō ho q̄sta così forte voce, chio possa ne le orecchie di tutti gli homini q̄ste, & simili cose gridare, che merauiglia, se a voi, che quāto me stesso amo, effendo da voi p̄gato di scriuerui, ho voluto di q̄sto solo empier tanti fogli? A gli altri lascero che gridi non solo q̄sto p̄pheta, ma tutta la scrittura diuina, laquale pare che altro mai nō voglia ingerire ne le mēti de gli homini, se nō escitargli a volere cō l'intelletto conoscere, & con la volōta amare Dio somma verità, & sommo bene, supremo cognoscibile, & p̄fettissimo amabile. Et a q̄lli, che, o nō fanno, o nō vogliono leggere essa diuina scrittura, lasceremo, che simili cose in q̄l modo che pōno, gridino tutte le visibili creature, cio che fa v dire le loro voci, non meno che la scrittura sempre inuitano cō altissime voci, ma da puochi v dite, l'intelletto a la cognitione, & la volōta a to amore del sommo fattore di tutte le cose, & donatore d'ogni bene.

Dio. Et fra tanti, & così alti gridi di tutta la scrittura sacra, & di tutte le terrene, & celesti creature, che meraviglia vi pote esser, che vn picciolo vermicello, si come sono io, preda ardire di gridare con questi tanti fogli ne le orecchie sole di vn tale amico, quale siete voi quello stesso? che a vna cōcorde voce tutte le scritture, tutte le creature mai nō cessano di gridare ne le orecchie di tutti gli homini, benchè puochi le odano, puochissimi vi attēdano, forse al troppo suono, o a l'ufanza de lo vdir fatti sordi. Ma se gli altri nō odono ne le scritture, ne le creature, io pur vorrei che voi vdiste queste mie nō lettere, ma liture, & a dirui il vero, molto temo o che p la bassezza, & ruzezza de la mia voce, io sia da voi puoco vdito, & puoco inteso, o per trouare l'animo vostro da altri suoi philosophici peccati occupato, questi miei discorsi non trouerāno in voi alcun luoco, & io ne faro deriso, & forse acramēte incolpato, che come sogliono fare il più de li fauii di questo mondo, piu tosto a voler disputare, quāto sia vero o cōgruo q̄l, che io ho detto, che a voler seguitare il mio consiglio & esortatione, queste lettere vi mouerāno & esciterāno, & oue io vi vorrei cauare da le philosophiche disputationi, io piu in quelle vi faro entrare, & al fine o con dāno, o senza alcun frutto io mi haro perduti questi parecchi fogli, & questo tēpo, che ho posto a scriuergli, & voi q̄l lo vi pderete, che porrete a leggergli, se pur mai gli leggerete, che essendo male scritti quāto a li caratteri de le lettere appena intelligibili, la inuentione frivola, la dispositiōe incōgrua, esornatione alcuna nō hauēdo, non so se le vostre orecchie assuete a le ammirabili inuentioni, a le tanto pōdetate dispositioni, a gli innumerabili ornamenti de li vostri poeti, orato

ri, & philòsophi potranno mai sopportar q̄sta mia tan-
ta, & così lunga rozezza, massimamēte parladoui di
cose, che p̄ esser cōtra il vostro senso, & p̄ra l'habito
de l'animo, puoco vi ponno dilettere, se pure oltre
accio, molto nō vi offendono. Et nōdimeno, per q̄sta
volta prima & forse vltima non voglio per tutto cio
restare, che, seguēdo lo scriuere, nō respōda a vna vo-
stra tacita, anzi altre volte da voi vdira oggettione,
o risposta vostra, per non lasciarui, se potro, alcuno
adito da poter fuggire da q̄sta rete, con laquale io vi
vorrei pur da la tēpesta, & flutti del mare del seculo
trarui a la tràquillita & quiete de la vita religiosa, che
mi par di vdirē, se pur leggerete q̄ste lettere, se nō vi
parra potere, o p̄ vostra modestia, ancor che vi paref-
se di potere, nō vorrete rispondere a q̄ste mie ragio-
ni, quali elle si siano, come qualche volta cō voi par-
lando, vi ho vdito fare, come a la rocca, subito p̄fug-
girete a la indispositione, & infermita del corpo, &
direte, Frate Paolo mio, quātunq; io & per q̄sti tuoi
così lunghi discorsi, & p̄ molte altre ragioni & espe-
rientie conosca, che q̄sto viuer nostro ciuile sia pie-
no di molte inquietudini & pturbationi, & di cose,
che impediscono & disuiano l'animo nostro dal
suo perfettissimo fine, & che siano le vie nostre
secolari sì, come dice la scrittura, difficili & faticose,
& facilmente mi lasci persuadere, & creda chel vi
uere religioso & solitario, alquale così mi esorti &
inuiti, sia libero o da tutti o da molti di questi impe-
dimēti, & da q̄lle cose, che comunemēte a gli animi
humani apportano varie passioni, & chel tuo institu-
to di vita solitaria in molti modi raddirizzi, & inuii
le mēti de gli homini, che seguitano tale istituto, al
vero fine & vera felicità humana: Nōdimeno io tato

mi trouo hauere il corpo naturalmēte di debile cō
 plesione, tãto per li lunghi studi attenuato & inde
 bilito, tanto da la sopragiũta lunga & quasi incurabi
 le infermita sopraaggrauato, che in questa vita ciuile
 cō tutti gli aggi, & con tutte le cōmodita, o se vuoi
 che cosi dica, delitie del corpo, appena appena io
 posso viuere, onde p certo io veggo, che se ben vo
 lessi farlo, io nõ potrei mai portare il peso de le vigi
 lie, de li degiunii, de le penurie & fatiche de lo insti
 tuto di tal vita religiosa & solitaria, onde se io mi vo
 lessi mettere a tale istituto di vita p seruire & piace
 re a Dio, io nõ solo nõ seruirei, ma piu tosto, si come
 si sol dire, tentãdolo, l'offenderei, che volẽdo prosu
 mere di poter q̃llo, che io veggo che nõ posso, altro
 nõ fãria, che vn manifesto tẽtar Dio, onde & me stes
 so nõ solo a la morte esporrei, ma quasi come cō le
 pprie mani mi veciderei, & in tutto cio, che e peg
 gio, grãdemente Dio offenderei. Et con q̃ste & altre
 simili parole parmi v dirui, & vederui con la vostra
 vsata modestia & affabilita cosi andarui da tutte le
 parti scusando & cōprẽdo, che nõ vi para da nessun
 cãto, ne appresso a gli homini, ne appresso a Dio po
 ter essere accusato, se voi nõ vi cõuertite a la vita re
 ligiosa, quantunque apertamente conoscestẽ q̃l, che
 vi ho voluto in tante parole psuadere, cioe quella
 esser piu sicura, piu certa via di cominciare in q̃sta vi
 ta a puare in alcuna parte la vera felicitã humana, &
 dopo q̃sta mortale pellegrinatione a quella beata, &
 immortale felicissima vita assai sicuramente perueni
 re, oue nõ parte, ma tutta si possede la verissima feli
 cita, che ha Dio, a chi l'ama, preparata.

Et io vi voglio dire, che p quãto a me mostra assai
 il rationabil discorso de la ragiõ, mi pferma l'auto

vita de le sacre scritture, & nō poca esperientia mi in-
segna, Mi par di vedere apertamēte, che q̄sto vostro
scudo nō vi copra, q̄sta vostra così ben coperta scu-
satione, nō vi scusi, anzi non solo di negligentia &
tiepidita, ma ancora, (che e molto piu graue erroi,)
di molta infidelita vi accusi, perche puenire a la pro-
ua di q̄l, che io dico, se voi volete credere, che piu
possano operare a la vostra sanita, & bona valetudi-
ne del corpo vostro, come vi pare debile & infer-
mo, le piume, le lenzola, le carni de gli vccelli, li deli-
cati vini, i lunghi sonni, & le altre simili cose, che so-
no cōtento che nō delitie, ma cōmodita del corpo
chiamiate, nō molto curādo voi di seruire, & rende-
re quanto per voi si potesse, gloria ad esso Dio, che
nō poria la semplice volōta & bonta di Dio, quādo
voi al seruigio di sua maiesta tutto vi donaste, &
quāto in voi fosse, la gloria sua sola sempre cercaste,
voi siete in grande errore, & grauemēte Dio, cōdan-
nate p impotente & ingiusto, se così credete, il che e
grautissima impieta. Non cōsiderate voi, che giudi-
cate, che Dio habbia dato naturale potesta a le ocio-
se piume, a li delicati cibi & p̄ciosi vini, a le varie cō-
fettioni & medicine di potere o cōseruare sano, o ri-
sanare il corpo infermo ancora in quelli, che puoco
credono, & mal viuono, & di seruir Dio mai nō p̄-
sano, & a se stesso nō habbia riseruato vertu & pote-
sta di poter cō q̄lla sola volōta, cō laq̄le ha tutte q̄ste
cose per l'homo, & l'homo stesso creato, mātener sa-
no, & di riducerlo a la sanita, & dar perfetta valetudi-
ne & fortezza a li corpi di q̄lli, liquali tutto quello,
che sono, tutto quello, che viuono, tutto quello, che
intendono, donano al seruir Dio, uiapiu la sola glo-
ria di Dio, che la sua p̄pria vita amando. Per certo

Se voi non volete impieta ad impieta aggiungere, & infedelita ad infedelita accumulare, con dire, o che Dio nõ ha effo a dare q̄ste vertu a le cose, o che egli e come lo spetiale, ilquale fa ben comporte maestralmente le medicine, ma per che nõ ha l'arte de la medicina, nõ fa poi., qual si habbia a ministrare ad vna infermita piu che a l'altra, o ad vn tẽpo piu che a l'altro, q̄si meno sia la sapietia di Dio, che la scientia de la medicina, in vsare le cose a loro tempi, & a diuerse infermita p̄gruamente amministrarle, se nõ volere, dico, q̄ste, o simili cose piene di impieta dire, vi bisogna p̄fessare, chel dedicarsi ala scrutu di Dio (bẽche nõ a q̄sto fine si faccia) sia piu sicura via o di risanarsi, o di p̄seruari sano, chel p̄fidarsi ne le delitie, ne le medicine, o ne la dottrina de li medici, Et se diceste, q̄ste cose essere istrumenti di Dio, cõ liquali opera in nol la sanita, voi certo molto impotete fate q̄sto Dio loquale habbia bisogno di istrumeti & senza q̄lli nõ possa operare se la infermita vi e data come cosa vtile a la vostra salute, deute portarla patiẽtamente, & vsarla a q̄l fine, al quale vi e data, & q̄sto potreste meglio fare ne la religione, che nel seculo, cooperando oltre a la infermita cõ le religiose offeruationi a q̄lla stessa salute, a la q̄l vi guida essa infermita. Ma se Dio p̄ li vostri peccati (che nessuno e senza peccato) cõsì vi flagella, cõ la infermita deute piu tosto sperar di leuarui da dosso questo flagello col cõuertirui a miglior vita, che col cõfidarui ne le delitie, o cõmodita del corpo, o ne l'arte de la medicina, Et se diceste, che Dio nõ hauesse piu cura de li suoi serui, liquali q̄to piu sono humili serui, tãto piu sono veri amici, anzi cari figliuoli di Dio, ne le cose, che sono necessarie a loro, o vtili a la eterna salute, che di quelli, che

mai non pensano di seruirlo, & gli sono nimici, assai
ingiusto il faresti, se a gli infedeli, & vitiosi, & inube-
dierti, o p se stesso, o p lo mezo de le cose da se crea-
te ministrasse q̄lle cose, che fossero, o necessarie, o vi-
tia la salute, de suoi, li q̄li in lui solo p̄fidano, & da lui
solo ogni cosa vtile sperano, o p se stesso, o p alcun
mezo nõ loro amministraffe, q̄si come se egli haues-
se dato al medico l'arte de la medicina, & a le her-
be & spetiarie la vertu sanatiua, a loro dādola, egli
se stesso di tale arte, & di tal vertu hauesse spogliato,
o come che piu cura si p̄da di q̄lli, che, mal viuendo,
lo sprezzano, che di q̄lli, che, per amor suo tut-
to imōdo & se stessi disprezzādo, solo de la gloria
di esso Dio sono studiosi, & de la diuina maiesta cō-
tinui laudatori, a se medesimi niēte di loro stessi riser-
uādo. Mi pare ricordare che san Thomaso ne la
sua somma tra l'altre q̄si innumerabili dubitationi,
ch̄ p insegnarci la verita va pponēdo, & risolūdo,
specificatamente dimāda, se ogni homo ha a giudi-
care, quādo si volesse a la vita religiosa conuertire,
di poter portare il peso de le exercitationi, & fatiche
di tal vita, & a q̄sto respondēdo, dice, ch̄ ogn'uno p
debile, cōplessione che sia, deue piamente credere,
che se si cōuertisse a la vita religiosa p seruir Dio, fa-
ria potente a portare le fatiche di tale istitutione, &
molti che stādo ne la vita ciuile & secolare sono de-
bili, & infermi, & in tal vita ciuile p̄seuerādo permet-
tera Dio, che in tal debilezza & infermita menino
tutta la loro eta, liquali se a vita religiosa si conuer-
tissero, mutādo q̄lita, complessione, & fortezza, forti
& gagliardi & possenti a sopportare ogni religiosa
austerita deuētariano, & tra le altre molte ragioni &
autorita, che a prouar q̄sto adduce, vna autorita de

la scrittura vi accomoda, laſſe dice. Quelli, che conſidano in Dio intèderàno la verita, muteràno fortezza torranno le penne come aquila voleranno, & non veranno meno, & dice queſta autorita poterſi adattare a quelli, che non guardando a la loro debilità, ma a la gratia del ſignore ſfidàdo, a le fatiche de la religioſa vita ſi ſottomettono, & mutano fortezza, che oue erano ne la via de la vita ciuile debili & infermi, fatti religioſi cò altra fortezza facilmete ſopporteràno li peſi de la religioſa iſtitutione, & toglhèdo le pène come l'aquile nò ſolo correràno, ma ancora voleràno p le vie de le religioſe offeruatie, & nò ſi ſtancheràno che s'a queſte ragioni, a queſte autorita nò vi par di voler credere, crediate almeno (vi prego nò) ad vna ma a molte ſperiètie, che queſto ſteſſo còfermano. Io nò voglio qui dire, che le vite de li religioſi comunemente ſiano piu lunghe, che q̄lle de li ſecolari. Nò voglio dire, che molti di debile còpleſſione viuano lungamete ne la religioſe, ma quello, che e piu a q̄ſto propoſito accomodato, io diro, che molti ſono quelli, che di debile & delicata còpleſſione eſſendo, conuertèdoſi a la vita religioſa, o per l'ordinato viuere, o p li degiunii, o per la vacuita de li pèſieri moleſti, liquali ne gli homini ſecolari affliggèdo l'animo, macerano & infermano il corpo, o che ſia p ſpetiale cura, che Dio ha de li ſuoi ſerui, ſi fanno forti & gagliardi, & ben certo, come dice quella ſcrittura, mutano & compleſſione, & fortezza & io vi poſſo teſtificar, ſe volete chel mio teſtimonio ſia tale, che meriti di eſſer accettato in q̄ſta cauſa nò mia, ma de la verita, che in queſti ſedeci o piu anni, chio viuo in q̄ſta vita religioſa romitica ne ho veduti piu di due volte ſedeci, li

quali sono venuti a la religione di debile cōplessio-
ne, debili, infermi & ne le fatiche & osseruatie de la
religiosa conuersatione sono fatti forti, sani, & di ga-
gliarda & forte cōplessione, & del tutto mutata la
fortezza, & diuentati non meno secondo il corpo,
che secondo l'animo altri homini, che nō erano ne
la vita ciuile, & in q̄sta nostra cōpagnia romitica ce-
ne e più di vn paro, che se sapeste, q̄to erano nel se-
colo debili, & quāto sono hora forti, vi faria merauil-
gliare oltre a modo. Et se lo esemplo di tutti gli altri
vi m̄casse, nō vi po m̄care lo esemplo di q̄sto ver-
micello, che vi scriue, & se non credete a me, curate
d'intēderlo, da chi mi ha conosciuto ne l'uma & ne
l'altra vita, cioe nel seculo, & ne la religione, & tro-
uerete, ch'io nō vi ingāno, & che nel seculo infino a
li XXIIII anni o circa, io era ogni anno afflitto
da alcuna tale infermita, che mi menaua infino a la
morte, & il piu del tēpo a giacer mi tenea, & essa stes-
sa fanita p la debile cōplessione a me era vna conti-
nua infermita, ch' nō ch'io potessi degiunare, ma mi
parea poter lecitamēte senza offesa di Dio nel tēpo
de la quadragesima vsar altri cibi, che quadragesima-
li & hora, che ho il peso di sedeci anni piu che non
hauea a le spalle, & ho durato ne la religione nō po-
che fatiche, sono sano, forte, gagliardo, & atto a de-
giunare senza lesione alcuna t̄to, quāto cōmāda la
nostra fra tutte le religioni austerā assai e stretta istitu-
tione, ch' degiuniamo da mezo settēbre infino a pas-
qua cōtinuamēte, & poi t̄ti altri giorni nel resto de
l'anno, che possiamo dire di degiunare IX mesi
de l'anno, sempre il venerdì pane & acqua, & poi p
due quadragesime nō solo il venerdì, ma tre giorni
p settimana altro che pane & acqua nō gustādo, di

no nō per gloriarmi in q̄l, che nō e mio, ma perche
 Dio solo ne sia laudato, sono possente & forte a de-
 giunare, quando voglio; vna quadragesima intera
 cō molta sanita del primo infino a l'ultimo giorno
 solo in pane & acqua cotidianamēte viuendo, & in
 quel tēpo stesso far piu fatiche in vn giorno, che nō
 harria potuto fare nel seculo in vn mese, p nō dire
 in vno anno. Taccio, che allhora q̄si ogni cibo mī
 offendeua, hora nessuno mi offende. Allhora non
 harrei potuto in alcun modo caminare vn miglio
 in vn giorno, che mi parea lunghissimo camino an-
 dare in padoa la quadragesima a le chiese per le per-
 donāze, hora p caminare vn mese cōtinuo ogni di
 XX & XXV miglia il giorno p mōti, & per alpi nō
 mi pare di molto soverchia fatica. Allhora il sole co-
 me mi vedeua, mi offendeua, hora me ne vo la state
 p viaggio senza cappello tutto il di, & nō mi offen-
 de punto. Ho detto troppo di me stesso, ma dicen-
 dolo solo a gloria di Dio, & cō vn tale amico in q̄-
 sta priuata lettera, non credo sia molto incōueniēte,
 massimamente che, de la robustezza del corpo solo
 parlādo piu chel sole e chiaro, che q̄lla da me nō e,
 ma da Dio, & parmi esser certo, che potrei in queste
 cose piu assai fare, ch'io non fo, ilche arguisce & la
 gran liberalita di Dio, & la mia molta negligentia.
 Ma se voi forse volete dire, che q̄sto mio esemplo
 di me non e sufficiente argomēto a persuadere, che
 Dio q̄sta stessa gratia hauesse a prestar ad altri, io vi
 responderei, che di tali esempi per tutti li luochi reli-
 giosi ne trouerete a centinara, ma quando nessuno
 altro vi fosse, q̄sto assai bastaria a prouare a tutti gli
 homini, che questa stessa gratia riceueriano, quando
 a Dio si conuertissero, perche se Dio lha conceduta

a me, che era piu che ogni altro homo da lui fondata-
nato, & che a lui con puoco ardore mi sono conuer-
tito, & che le gratie fue meno che ogni altro religio-
so so vfare, & che ne la seruitu sua di negligentia so-
pra auanzo ogni altro, ben la concederia piu larga-
mente a ciascuno altro, che non tanto si fosse col mal
viuere da lui allontanato, che con piu ferma inten-
tione di ammendarli, & con piu ardore a lui si con-
uertisse, & che piu sapesse vfare li duoni di Dio, &
piu seruidamente & diuotamente lui seruisse, che
non seruo io, oltre che a la infinita bonta & potetia
di Dio non e ne disusato, ne difficile, a chi ancora
fosse via piu che non fui io mai da lui dilongato, &
diuiso, & in ogni cosa da lui piu lontano. Questa &
maggiore assai gratia concedere, perche non e cosi
misurata, & terminata la somma bonta & potetia di
Dio, che habbia bisogno de la dispositione de la
materia, o del soggetto, come hano bisogno le mi-
surate potetie naturali p' introdurre alcuna forma
in q'le, ma tato po, che nessuna cotraria, & totalmen-
te aduersa dispositione non poria impedirlo. Et chi
dubitasse, che egli no volesse, o no potesse farlo, de
la bota, o de la potetia di Dio peruersamente sentireb-
be, & molto piu de l'animo che del corpo infermo
& debile, & piu tosto da disfidetia & infidelita, che
da infermita aggrauato, laquale infidelita & ne li de-
bili, & ne li forti, & ne gli infermi, & ne li sani del
corpo e sufficiete cagione in ogni modo di non la
sciare altrui couertire a la vita religiosa (& per pun-
gerui vn tratto su q'sta fine) molto temo, che questa
piu tosto, che la infermita del corpo, vi habbia infi-
no a qui ritardato a far questo effetto.

Ma al fin fine se voi no vorrete, o perdere, o staz

molto a rischio di perdere la eterna & celeste beatitudine, se vorrete trouare in questa uita quella tranquillità di mente, che desiderate & cercate, se vorrete puenire a quella cognition di Dio, che andate tuttodì inuestigando, se vorrete acquistare oltre a la cognitione, ancora alcuno amor di Dio, se vorrete cōsegure la stessa sanita del corpo, vi bisognerà farui religioso, farui romito, se forse non vorrete (che e dura cosa) infino a la morte agli stimoli, cō liquali Dio dētro & di fuora vi sollecita, malamente, nō forte, ma p̄tinace calcitrare, ilche nō solo e cosa grauissima & durissima, ma ancora impiissima, & qual pot'essero maggiore impietà, che non uolere udirē tāte uoci del signore che dētro & di fuori a la sua beata scrittu vi inuita, Nē uoler sentire li flagelli, cō liquali cō pietosa & paterna seuerità di fuora vi percote p̄ inuiarui dētro a la uia de la uera uostra felicità, & colui, chē supera ogni impietà, come un mulo ostinatamente restio, quāto piu Dio p̄ farui adā auāti ui percote, tāto piu uoi ritornare indietro, & quello, chē Dio pietoso padre opera in uoi p̄ uolerui cōducere a la uia de la salute & felicità, uoi lasciate a uostra scusatione di nō uoler dire, nō di non potere p̄ tal uia caminare, ilche non solo nō e degno di alcuna scusatione, ma si certo di piu dura & piu graue damnatione. Mio e stato, si per lo gran desiderio, che io ho de la uostra p̄sente tranquillità, & futura uera felicità non meno che de la mia, si p̄ non ui negare quello, che mi hauete pregato, che io faccia, per questa uolta così lungamente scriuerui, Vostro sia messer Marc'antonio mio, non diro questo che io ui ho scritto, ma molte altre cose, che da diuersi santi scrittori in questo senso sono scritte, & che potete da uoi stesso, se in uoi stesso la mente raccoglie

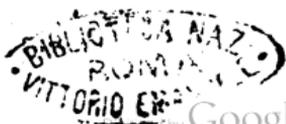
te, meglio di me perfettamēte pensare, & discernere,
nō lieuemēte trascorrere & seccamēte leggere & pe-
sare, ma cō molta diligētia frequētēte tra uoi stes-
so & pēsare & trattare, & trouarete, che piu ui giouer-
ranno, che se cēto uolte tutto Aristotele col suo em-
pio cōmentatore Aueroe studiosamente leggeste. Se
haretēte fatica a legger così lūga male scritta, & male
ordinata letterazza, incolpatene parte uoi stesso, ch̄
hauete uoluto che io ui scriua, parte la mia molta
ignorātia, laqual nō mi permette mai esplicare alcun
mio cōcetto cō poche parole. Attendete piu o a cō-
seruare, o ad acquistare la sanita & fortezza de l'ani-
ma, che del corpo, perchel corpo in ogni modo ha
da morire & risurgere, & insieme con l'anima ha
ad essere o ad eterna & beata uita, o ad eterna & mi-
sera morte giudicato, non secondo che sarà stato il
corpo in questa uita o sano, o infermo, o di lunga o
di breue uita, ma secondo che sarà stato l'animo o a
la cognitione & amore de le cose mōdane, & di se-
stesso, o ad essa cognitione & amore di Dio studio-
samente intento. Ne l'eremo di san Romoaldo a la
grotta del massaccio.

M D X X V I . adi **X X I I I I .** di marzo.

Frate Paolo detto romito . .

In Vineggia per Stephano da sabbio.

M D X X X V nel mese
de ottobre . .



105

FS

7
7



8: -

BIBLIOTECA